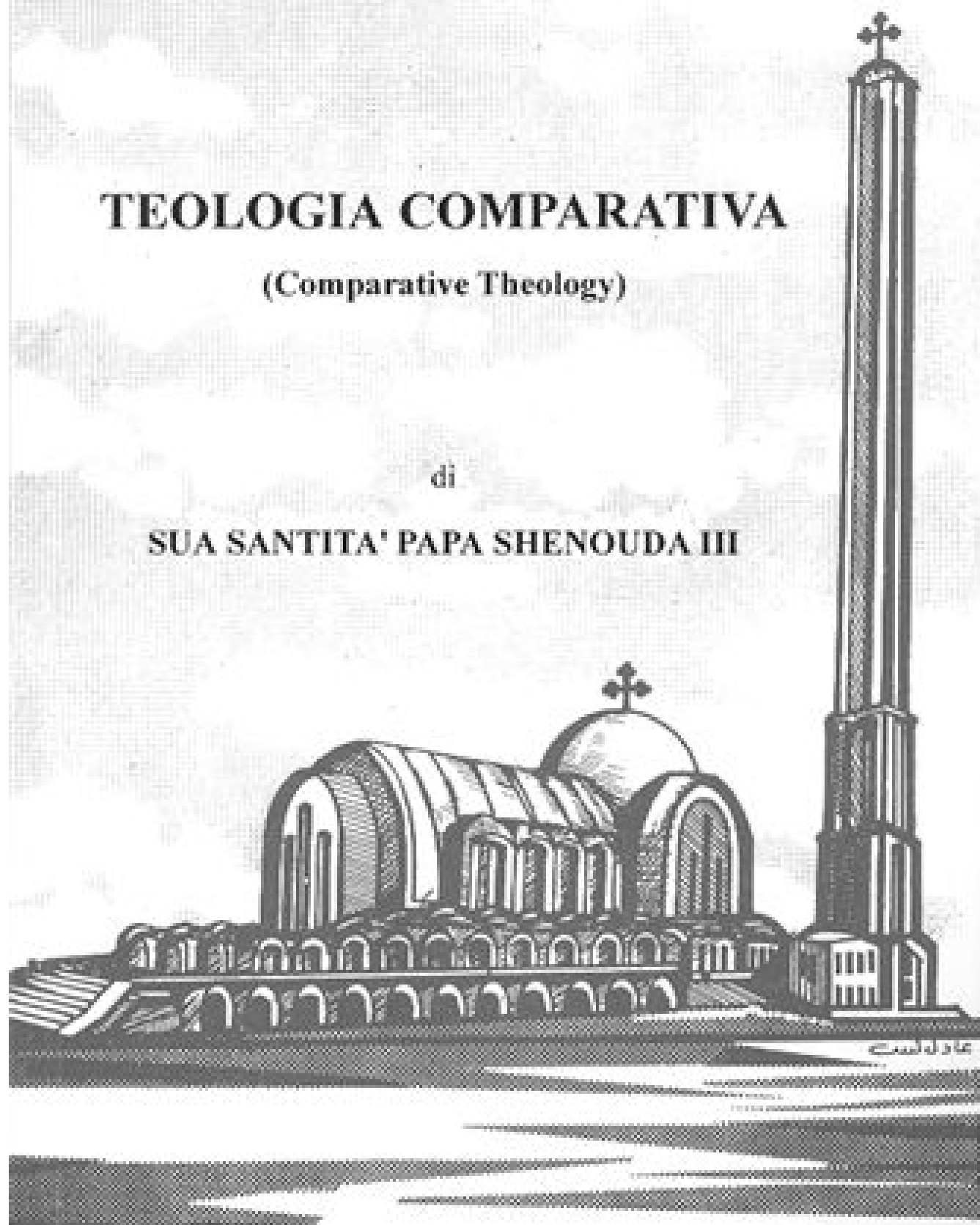


TEOLOGIA COMPARATIVA

(Comparative Theology)

di

SUA SANTITA' PAPA SHENOUDA III



Teologia Comparativa
(Comparative Theology)
S.S. Papa Shenouda III
117° Papa di Alessandria e della sede di San
Marco

Titolo originale: *Comparative Theology*, Coptic Orthodox Publishers Association, London, 1988. Translated from Arabic by Mary & Amani Bassilli.

Patriarcato copto ortodosso
Vescovo S. E. Mons. Barnaba El Soryany
Via Laurentina 1571
00143 Roma
Tel. (+39) 06 7136491
Fax (+39) 06 71329000

Stampa: Litografia nuova Impronta
Via dei Rutoli 12, Roma

Contenuti

Prefazione dell'Autore

Introduzione

Prima parte

Battesimo

Tradizione

Intercessione

Digiuno

Seconda parte

La Venerazione della Vergine Maria e la sua perpetua virginità.

I Doni spirituali e il dono di parlare in lingue

Rituali

Pentimento

Prefazione

Siamo in un'era nella quale sono fioriti l'opera ecumenica ed i tentativi di ricostruire l'unità cristiana.

Sono cresciuti gli incontri tra le Chiese in sinodi, conferenze e congressi, ed i terreni di cooperazione e lavoro comune si sono moltiplicati.

Tuttavia, l'unità sta ad un livello più alto della cooperazione.

L'unità cristiana deve costruirsi sui fondamenti della "Fede Unica". Così cominciano le discussioni teologiche tra le Chiese.

Questo libro che avete tra le mani è un passo avanti in questa discussione teologica tra noi ed i nostri fratelli protestanti.

L'espressione "i nostri fratelli protestanti" comprende numerose denominazioni religiose. Vi sono differenze parziali tra di loro, ma esse sono racchiuse all'interno della stessa dicitura.

Tenteremo di discutere i punti che essi hanno in comune con noi, nell'atmosfera di amore nella quale dobbiamo rimanere.

Non comprendiamo i nostri fratelli anglicani, siccome la maggioranza degli argomenti in questo libro hanno a che fare con altre denominazioni all'interno della comunità protestante.

Nella nostra discussione, ci siamo impegnati con cura nel dipendere esclusivamente dalla Sacra Bibbia, senza fare nessuna citazione dei detti dei Padri della Chiesa, o della Tradizione...

Parleremo con assoluta franchezza, nel trattare i punti di disaccordo tra protestantesimo e ortodossia. Li analizzeremo e vedremo l'opinione della Sacra Bibbia riguardo ad essi.

Questo libro è il primo volume della nostra discussione. Sarà seguito da altri in modo da poter coprire i restanti punti di discrepanza, con la speranza che questo possa portarci ad un intendimento dogmatico ed intellettuale.

Siamo pronti a rispondere ad ogni commento che possiamo ricevere.

Infine, preghiamo il Signore perché mantenga la nostra discussione nell'atmosfera di amore nella quale ci troviamo.

Papa Shenouda III

Agosto 1988

Introduzione

Una fede unica e una sana dottrina

La teologia è la discussione su Dio, benedetto sia il suo Nome.

Soltanto quelli che lo hanno conosciuto ed i suoi discepoli sono in grado di parlare di lui.

La teologia ha bisogno di accuratezza di espressione e interpretazione, della conoscenza delle fonti affidabili nelle quali tutti i cristiani credono. Noi, come una Chiesa tradizionale e conservativa, manteniamo la fede apostolica che una volta ci fu affidata dai santi (Gd 1,3). Non introduciamo nessuna innovazione nella fede, né spostiamo un antico limite imposto dai nostri predecessori (Prov 22,28).

La fede della Chiesa è una "Fede Unica" (Ef 4,5). La Chiesa ci ricorda ogni giorno questa fede unica in una lettura che recitiamo alla preghiera delle Lodi, tratta dal quarto capitolo dell'Epistola di San Paolo agli Efesini. Questa *fede unica* è la fede di ogni membro della Chiesa. Colui che non credeva veniva isolato dalla Chiesa e gli era proibito mescolarsi con altri perché non corrompesse la loro fede.

Il nostro maestro San Giovanni Evangelista disse: "Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse" (2Gv 10-11).

La fonte basilare della *fede unica* è la Sacra Bibbia. Le altre fonti sono i detti dei santi, i simboli autentici dei santi concili, e ciò che è registrato nei libri della Chiesa, specialmente i libri liturgici. Tutti questi sono d'accordo con la Sacra Bibbia e vengono chiamati congiuntamente "Tradizione della Chiesa".

Il criterio col quale noi valutiamo l'accuratezza della Tradizione è l'importante condizione di essere in accordo con la Sacra Bibbia.

Il nostro maestro San Paolo Apostolo dice: "Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!" (Gal 1, 8-9)

Per questa ragione, nell'era apostolica e dopo, nei suoi inizi, la Chiesa stava estremamente attenta al salvaguardare l'insegnamento e dunque la fede. Per questo San Paolo Apostolo disse al suo discepolo Tito, vescovo di Creta: "Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina" (Tt 2,1). Questa sana dottrina era stata consegnata ai primi padri vescovi direttamente dagli apostoli, e poi dai vescovi alle susseguenti generazioni tramite l'onesto insegnamento.

Così la sana dottrina fu trasmessa da una generazione all'altra. San Paolo Apostolo disse al suo discepolo, il vescovo Timoteo: "E le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettitele a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri." (2Tm 2,2), e "Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù" (2 Tm 1,13).

L'insegnamento è compito del clero

L'insegnamento fu il compito degli apostoli, e dopo dei loro discepoli vescovi, preti e diaconi. Non è stato mai un compito dei laici. Il Signore Gesù Cristo affidò il compito d'insegnare agli apostoli quando gli disse: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20), e "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Non disse questo ad altri.

Gli apostoli considerarono come loro occupazione fondamentale la predicazione, il ministero della parola e la trasmissione della fede. In occasione dell'ordinazione dei sette diaconi, San Pietro Apostolo disse: "Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola" (Atti 6,4), e disse riguardo al Signore: "E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio" (Atti 10,42). San Paolo Apostolo parla del vangelo "del quale io sono stato costituito araldo, Apostolo e maestro" (2Tm 1,11). Così questo Apostolo ha vissuto predicando il regno di Dio e insegnando riguardo al nostro Signore Gesù Cristo (Atti 28,31). San Paolo Apostolo affidò il compito di insegnare e predicare ai suoi discepoli vescovi. Egli disse al suo discepolo San Timoteo: "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (Tm 4,2), e al suo discepolo il vescovo Tito disse: "Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti!" (Tit 2,15).

Il compito d'insegnare fu affidato ai vescovi, poi ai preti e al clero in generale, come spiegheremo dettagliatamente al momento opportuno, poiché la legge va cercata nella bocca del chierico.

Si sono radunati santi concili di vescovi, e hanno avuto l'autorità per emanare leggi e canoni nella santa Chiesa. Le opinioni dei vescovi in materia religiosa furono considerate sacri canoni, riconosciuti dalla Chiesa universale. Un vivo esempio di questo è quanto è successo durante la visita a Constantinopoli del Papa Timoteo, ventiduesimo Patriarca di Alessandria, al concilio ecumenico tenuto nel 381 d.C. Tutte le sue opinioni furono considerate canoni della Chiesa (vedere volume XIV della serie *Padri Niceni e post-Niceni*).

Invece i laici furono sempre nella dizione di allievi. I chierici diventarono insegnanti non soltanto perché predicavano dal pulpito della Chiesa, ma anche perché erano consiglieri spirituali a motivo del sacramento della confessione.

Fede e dottrina erano il compito della Chiesa, rappresentate dai concili e i vescovi, e venivano interpretate dai chierici per la gente. Ai predicatori non era permesso di insegnare opinioni personali sugli argomenti di fede e dottrina, ma dovevano insegnare ciò che era registrato nella dottrina della Chiesa a loro affidata. Perché se si dà libertà ad ogni persona di diffondere le proprie opinioni, ne scaturirebbero differenti dogmi e non potremmo ritenere tutto ciò come dottrina della Chiesa.

L'uomo ha libertà di credere ma non ha la libertà d'insegnare secondo i suoi pensieri, perché le eresie sorgono dalle differenti scuole di pensiero...

Quando Lutero cominciò ad insegnare secondo i suoi propri pensieri, e fu seguito da Calvino, Zwingli e altri, è avvenuto nella Chiesa un nuovo scisma. Man mano che passava il tempo, si formavano tanti dogmi contraddittori, e quello che la Chiesa conosceva come la *fede unica* cominciò a impallidire.

Ognuno è libero nelle sue credenze. Ma la libertà di credenza può deformarsi e diventare eresia ed eterodossia, ed allontanarsi dalla fede unica della Chiesa. La Chiesa, che è stata attenta alla custodia della fede, non permette che questo capiti, né dà a chiunque l'autorità per insegnare, ma esamina i

detti dei maestri mettendoli a confronto con la fede a lei affidata dai santi. Così, i detti di San Paolo Apostolo (Gal 1,9) rimangono come un criterio fisso.

Alcune volte, la causa dell'errore nella fede o nella dottrina è causata dalla mescolanza fatta con altre confessioni, dall'influenza dei loro insegnamenti, oppure nell'uso delle loro pratiche o dei loro libri. A volte la ragione di un errore nella fede si deve al fatto che uno si attacca alla propria opinione, e non accetta modifica alcuna né obbedisce alla Chiesa. Probabilmente, la ragione che sta dietro a ciò è un cuore superbo, che convince la persona dell'essere nel giusto, che chiunque avanza obiezioni alla sua opinione viene considerato nel torto, e che lui è in grado di capire quello che nessun altro capisce.

Attraverso la sua storia, la Chiesa è stata cauta nel salvaguardare l'insegnamento da queste distorsioni. Un solo insegnamento erroneo, di un ex-prete come Ario, ha provocato l'intervento di due papi, Papa Pietro patriarca e martire, e Papa Alessandro.

Si tenne un concilio in Alessandria al quale si recarono centinaia di vescovi da Alessandria fino alla Libia, e altro concilio si è tenuto in Nicea nel 325 d.C., con la partecipazione di 318 vescovi provenienti dal mondo intero. Tutto questo a causa dell'errore di un prete nell'insegnamento.

C'era il pericolo della diffusione del suo insegnamento, e nessuno ha detto: "Lasciate stare; c'è libertà di credenza!"

Il primo scisma della Chiesa avvenne nella metà del V secolo, nel 451 d.C., dovuto ai differenti insegnamenti sulla natura di Cristo. Un altro scisma è capitato nel secolo XI tra i cattolici romani e gli ortodossi bizantini, a causa dei differenti insegnamenti sulla processione dello Spirito Santo. Un terzo scisma importante avvenne nel secolo XVI a causa di Lutero, che ha stabilito il protestantesimo. Differenti dogmi sono comparsi dopo, all'interno del protestantesimo. Di qui la necessità di presentare una teologia comparativa, per paragonare le varie credenze attribuite al cristianesimo, per studiare i punti di differenza e per contestare ogni insegnamento che non corrisponde alla dottrina della Chiesa.

In questo libro, noi tenteremo di esporre le principali differenze tra le credenze che esistono nell'ortodossia e nel protestantesimo, per discuterle alla luce della Sacra Bibbia e per pregare il Signore affinché renda unica la nostra fede. In particolare facciamo un appello per l'unità cristiana, chiedendo niente di meno che la "unica fede".

Prima Parte

Il Battesimo

Battesimo

- 1-*** L'efficacia del battesimo
- 2-*** Il battesimo è compito del clero
- 3-*** La necessità del battesimo
- 4-*** Il battesimo per immersione
- 5-*** Pedobattesimo (Battesimo degli infanti)
- 6-*** Obiezioni e contestazioni.

Battesimo

La questione del battesimo si aggira attorno a cinque punti centrali:

- 1- Qual è l'importanza del battesimo e qual è la sua efficacia?***

Gli ortodossi credono che il battesimo sia il mezzo per ricevere la salvezza, la purificazione, la giustificazione, la rinnovazione della vita e l'appartenenza al corpo di Cristo. Invece, secondo i protestanti, queste cose si ricevono attraverso la fede.

Se ciò fosse vero, a cosa servirebbe il battesimo? È soltanto un segno di cristianesimo? Oppure è soltanto l'obbedienza al comandamento del Signore: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo”(Mt 28,19)?

2- Chi dovrebbe amministrare il battesimo?

Nella Chiesa ortodossa, il battesimo è amministrato soltanto dai chierici. Ma i nostri fratelli protestanti non accettano il sacerdozio umano; di conseguenza, nelle loro chiese, un ministro e non un chierico amministra il battesimo. Può essere un anziano (o anziana, nei gruppi che permettono alle donne di essere ministri). Comunque, secondo la credenza protestante, gli anziani o i ministri non sono chierici.

3- Noi riteniamo che il battesimo sia uno dei sacramenti della Chiesa.

Invece non fanno così i nostri fratelli protestanti.

4- Noi battezziamo con immersione in acqua,

Invece la maggioranza dei nostri fratelli protestanti battezza tramite l'aspersione con acqua.

5- Noi battezziamo i bambini

secondo la fede dei loro genitori, ma i nostri fratelli protestanti non credono nel pedobattesimo, siccome la credenza del battezzando è condizione previa al battesimo.

Alcune delle obiezioni poste dai nostri fratelli protestanti:

- 1- Non è sufficiente la fede senza battesimo?*
- 2- Come mai il ladrone pentito è stato salvato senza battesimo?*
- 3- L'acqua ha la capacità di far nascere e rinnovare?*
- 4- Cos'è un chierico? Cosa succede se il chierico che amministra il battesimo è malvagio?*
- 5- Se il battesimo è il rinnovamento della vita, perché dopo commettiamo peccati?*
- 6- Come fa l'infante a ereditare il peccato dei suoi genitori che furono battezzati ed i cui peccati furono perdonati? È l'acqua del battesimo un simbolo della parola? L'Apostolo dice, riguardo alla relazione di Cristo con la Chiesa: “Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola” (Ef 5,26).*

L'efficacia del battesimo

1- La salvezza si ottiene tramite il battesimo

Secondo le parole del Signore Gesù Cristo: “Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.” (Mc 16,16). Il Signore non disse: “Chi crederà sarà salvo”, ma mise la condizione del battesimo assieme alla condizione della fede.

2- Tramite il battesimo riceviamo la seconda nascita, che è di acqua e di spirito.

a)- Questo secondo le parole del Signore Gesù Cristo a Nicodemo: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3,3). Il Signore gli spiegò questo dicendo: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv 3,5); quindi aggiunse: “Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,6-8). Dunque il Signore ritiene che tutti coloro che sono nati dall'acqua e dallo Spirito siano nati dall'alto o nati dallo Spirito.

Sembra anche strano che alcuni fratelli protestanti tentino di evitare questo versetto, dicendo che il Signore non ha detto “se uno *non è battezzato* da acqua e da Spirito”, ma “se uno *non nasce* da acqua e da Spirito”. Naturalmente non c'è dubbio sul fatto che entrambi significano la stessa cosa, perché quale sarebbe il significato di “*nato da acqua*” se non “*essere battezzato*”, visto che il battezzato esce dal grembo del battistero? Addirittura, l'Apostolo San Paolo afferma lo stesso concetto quando dice:

b)- “Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo” (Tt 3,5), e sulla Chiesa disse: “Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola” (Ef 5,26). L'Apostolo considerava che il lavacro dell'acqua (nel battesimo) fosse il lavacro di rinnovamento e purificazione dai peccati.

3- Il battesimo è la purificazione dai peccati

Ciò in accordo con i due precedenti versetti e anche con la parola di Anania a Saulo: “E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome” (At 22,16).

Qui vediamo che uno degli effetti del battesimo è la purificazione dai peccati. Siamo stupiti nel caso di Saulo: egli è stato chiamato dallo stesso Signore Gesù Cristo per essere l'Apostolo dei gentili, uno strumento scelto per portare il suo nome dappertutto e per soffrire per causa del suo nome (At 9,15-16). Tuttavia, i suoi peccati non furono perdonati per il suo incontro col Signore, per la sua fede, oppure per il suo diventare Apostolo. Egli era ancora bisognoso del battesimo per purificarsi dai suoi peccati. Probabilmente l'Apostolo Paolo avrà ricordato per sempre questa purificazione dai peccati tramite il battesimo, e disse ai Corinzi: “E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!” (1Co 6,11) Questo è stato perché essi erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo e avevano ricevuto l'assoluzione dai peccati, come San Pietro aveva detto agli Ebrei.

4- Nel battesimo i peccati sono perdonati

Nel giorno di Pentecoste, quando gli Ebrei credettero e i loro cuori furono trafitti, loro dissero a San Pietro e gli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”.

E Pietro disse: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo” (At 2,37-38).

Se la fede degli Ebrei fosse stata sufficiente per il perdono dei peccati, i grandi apostoli non avrebbero dato loro il comandamento di battezzarsi, specie in una data storica come quella, il giorno in cui la Chiesa è stata stabilita, il giorno in cui si stabilirono principi importantissimi per la salvezza.

Qualcuno potrebbe chiedere: come vengono perdonati i peccati nel battesimo? Noi rispondiamo:

5- Il battesimo è morire col Signore Gesù Cristo e risuscitare con Lui.

La Sacra Bibbia dice: “Il salario del peccato è la morte” (Rm 6,23).

Il cammino della salvezza comincia con la morte: il Signore Gesù Cristo morì per noi. È necessario morire col Signore Gesù Cristo o almeno somigliare a lui nella morte, come dice l’Apostolo: “E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte” (Fil 3, 10). Questo si ottiene nel battesimo. Come? L’Apostolo dice: “O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte” (Rm 6,3). E continua a confermare questa espressione dicendo: “Siamo morti con lui”, “siamo stati sepolti insieme a lui”, “siamo stati uniti a lui rassomigliando la sua morte”, “il nostro uomo vecchio è stato crocifisso insieme a lui”. Confermando lo stesso significato, l’Apostolo dice nella sua Epistola ai Colossesi:

“Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti” (Col 2,12).

Ma perché tutto questo? L’Apostolo dice: “Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui” (Rm 6,8). Dunque, il battesimo è essenziale per la salvezza perché significa condividere la morte di Cristo. È una credenza nella morte come mezzo per raggiungere la vita, ed è una confessione del fatto che il salario del peccato è la morte. Nel capitolo sesto dell’Epistola ai Romani, vediamo due importanti punti:

a)- La frase “sepolti insieme nel battesimo” significa immersione, come quando il corpo è abbassato nella sepoltura.

b)- Uno degli effetti del battesimo è la crocifissione del nostro “vecchio essere”.

6- Un altro effetto del battesimo è il rinnovamento della vita

Dice l’Apostolo: “Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4). Questa vita nuova è quella che riceviamo nel battesimo. Quindi la nostra vecchia natura è rinnovata nel battesimo. Come?

7- Nel battesimo ci rivestiamo di Cristo

L’Apostolo dice: “Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27). Esiste una frase più potente di questa per significare la grande efficacia del battesimo?

Ci rivestiamo di Cristo... ci rivestiamo della sua giustizia che egli ci dà nel battesimo; ci rivestiamo della salvezza che ci dà nel battesimo attraverso il suo sangue, ci rivestiamo dell’immagine di Dio (Gn 1,26) che avevamo perso per causa del peccato originale.

8- Col battesimo diventiamo membri della Chiesa

Senza dubbio, il battesimo era simbolizzato dalla circoncisione nell’Antico Testamento. L’Apostolo San Paolo dice nei riguardi del Signore Gesù: “In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo.

Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti” (Col 2,11-12).

È risaputo che nella circoncisione una parte del corpo viene tagliata e muore. Questo si riferisce alla morte completa del battesimo.

La circoncisione è un marchio che non può essere nascosto (allo stesso modo, il battesimo non può essere cancellato).

Così come si versa sangue nella circoncisione, il merito del sangue versato a nostro beneficio si riceve nella nuova vita del battesimo.

Così come il circonciso era considerato un membro del popolo di Dio (Gn 17,7), il battezzato diventa un membro della Chiesa, del corpo di Cristo.

Così come l'incirconciso era separato dalla comunità (Gn 17,14), colui che non è nato dall'acqua e dallo Spirito Santo non entrerà al regno di Dio (Gv 3, 3-5), perché non è stato battezzato, non è stato sepolto insieme a Cristo né è risuscitato con lui.

Così come la circoncisione era un obbligo e una necessità per comandamento divino, il battesimo è necessario per il perdono dei peccati e per l'appartenenza al corpo di Cristo.

Così come l'uomo muore una volta e dopo risuscita, ed è circonciso soltanto una volta, così il battesimo si amministra una sola volta: non si ripete perché il battezzato non muore con Cristo più di una volta.

Per quanto riguarda la relazione tra la circoncisione, il battesimo e la remissione dei peccati, l'Apostolo la menziona nei suoi discorsi sulla circoncisione spirituale: una circoncisione fatta da Cristo e non dalle mani degli uomini, nella quale il vecchio corpo peccatore viene eliminato. Egli si riferisce al battesimo quando dice: "In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo.

Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati" (Col 2,11-13).

I simboli del battesimo nell'Antico Testamento hanno lo stesso significato

L'arca di Noè era un simbolo del battesimo. San Pietro Apostolo disse: "Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo" (1P 3,20-21).

Noi spieghiamo che vi è salvezza nel battesimo dell'acqua. Ugualmente, nell'arca di Noè, che è un simbolo del battesimo, tutti coloro che erano sull'arca si sono salvati dalla morte del diluvio. Questo conferma quanto abbiamo detto sulla salvezza tramite il battesimo, secondo la parola del Signore in Mc 16,16.

La circoncisione è altro simbolo del battesimo, e abbiamo già spiegato questo punto.

Altro simbolo del battesimo nell'Antico Testamento è l'attraversamento del Mar Rosso. San Paolo Apostolo dice: "Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare" (1 Co 10,1-2). È risaputo che l'attraversamento del Mar Rosso fu salvezza dalla schiavitù del faraone. Qui San Paolo si riferisce alla salvezza che riceviamo nel battesimo, salvezza dalla schiavitù del peccato e della morte. L'elemento dell'acqua è chiaro in entrambi gli esempi. Mosè rappresenta il sacerdozio allo stesso modo nel quale Noè rappresenta il sacerdozio nel simbolo dell'arca, nell'era dei padri Patriarchi.

Altro simbolo del battesimo nell'Antico Testamento si trova in Ezechiele 16,8-9, dove il Signore dice alla peccatrice Gerusalemme, che in questo caso rappresenta l'anima umana caduta: "Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio". Quest'acqua e questo lavacro sono simboli del battesimo, e l'unzione è simbolo dell'unzione dello Spirito Santo. La frase "divenisti mia" significa che Gerusalemme (l'anima umana) divenne un membro del corpo di Cristo (la Chiesa).

Dunque, nel battesimo c'è la salvezza e la remissione dei peccati, non soltanto secondo l'insegnamento del Nuovo Testamento, ma anche secondo i riferimenti simbolici nell'Antico Testamento: la circoncisione, l'arca e il Mar Rosso.

La remissione dei peccati che si ottiene nel battesimo si esprime in modo esplicito nel Credo, con la frase: "Crediamo in un solo battesimo per la remissione dei peccati".

Il battesimo è compito del clero

Il battesimo dovrebbe essere amministrato da un chierico. La Sacra Bibbia ci mostra che il Signore Gesù Cristo non ha affidato il battesimo al pubblico, ma ai suoi apostoli. Prima della sua ascensione, egli disse loro: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo" (Mt 28,19). Questo è anche confermato in Mc 16, 15-16.

È molto chiaro che sono stati gli apostoli a farsi carico del compito del battesimo nel tempo della diffusione della Chiesa primitiva, come possiamo leggere in Atti. Quindi gli apostoli trasmisero questo incarico ai loro discepoli i vescovi, che a loro volta lo trasmisero ai preti.

Per questi motivi noi non accettiamo un battesimo che non sia amministrato da un chierico. Il chierico dovrebbe essere un chierico canonico, nel senso che la sua imposizione di mani sia stata fatta da un vescovo canonico e apostolico. Non dovrebbe essere un prete anatemizzato o scomunicato, ma un prete che abbia un presbiterio dove amministrare i sacramenti.

Le ragioni elencate sopra sono la nostra risposta alla domanda che spesso ci viene rivolta: "Perché la Chiesa ortodossa battezza un'altra volta i convertiti provenienti dalle denominazioni protestanti?"

Possiamo anche dire che li decoriamo con tutti i tesori spirituali che non avevano ricevuto quando hanno accettato il loro battesimo protestante. Generalmente chiediamo a loro: "Avete ricevuto la salvezza nel vostro battesimo? Avete ricevuto la giustificazione, la vita nuova e la remissione dei peccati? Siete stati rivestiti di Cristo nel battesimo? Siete nati di nuovo? Se non è stato così è perché voi non ritenete che il battesimo sia in grado di provvedervi queste grazie.

Ripetiamo il battesimo non ortodosso anche perché non è stato amministrato da un chierico canonico, siccome i nostri fratelli protestanti rifiutano il sacerdozio umano, assieme all'insegnamento dei santi sacramenti.

Poiché può essere stato amministrato nel nome della Santissima Trinità, non chiamiamo il battesimo del protestante convertito un "ri-battesimo", dal momento che non possiede tre importanti qualità:

- a)- non fu amministrato da un chierico.
- b)- non fu considerato un sacramento
- c)- non fu ritenuto in grado di produrre efficacemente nessun effetto spirituale.

La necessità del battesimo fin da quando la Chiesa è stata istituita

Fin dall'inizio del cristianesimo, il battesimo è stato inseparabile dalla fede, essendo un indubitabile comandamento dello stesso Cristo.

Il suo santo comandamento fu: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo" (Mt 28,19).

Egli disse inoltre: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato." (Mc 16,16). Se il battesimo fosse stato soltanto un segno, il Signore non gli avrebbe concesso così tanta importanza.

Per quanto riguarda l'amministrazione pratica del battesimo, quando gli Ebrei credettero nel giorno di Pentecoste, San Pietro immediatamente li chiamò al battesimo. Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo" (At 2,38). In quel giorno furono battezzati 3000 credenti. Senza dubbio, battezzare quella folla dev'essere stata un'opera noiosa e difficile, e deve aver

occupato un lungo tempo. Se il battesimo non fosse stato così importante per la salvezza, gli apostoli lo avrebbero ignorato, evitando così la fatica di battezzare quella moltitudine. Sarebbe stato più facile per gli apostoli dire: “Visto che adesso credete, fratelli, avete ricevuto la salvezza. Andate, la benedizione del Signore sia con voi”.

Troviamo la stessa situazione con l'eunuco etiope il quale, dopo aver creduto, chiese di essere immediatamente battezzato. Egli fu battezzato da Filippo e continuò il suo cammino con gioia. (At 8,38-39)

Saulo di Tarso, dopo aver creduto, fu chiamato al battesimo per lavare i suoi peccati. Quando Cornelio credette, Pietro Apostolo lo battezzò assieme a tutti coloro che avevano ascoltato il messaggio, dopo aver detto: “Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?”. (Atti 10,47)

Se fosse possibile ottenere la salvezza soltanto tramite la fede, perché tutti coloro che credettero furono battezzati?

Battesimo per immersione

1- È chiaro nella Sacra Bibbia che il battesimo si faceva per immersione e non per aspersione d'acqua, fin dal tempo di Giovanni il battista. Lo stesso Signore Gesù Cristo fu battezzato per immersione. Per questo motivo la Sacra Bibbia dice: “Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui” (Mt 3,16); (Mc 1,10). La nostra Chiesa chiama “giorno dell'immersione” il giorno nel quale nostro Signore Gesù Cristo fu battezzato, per rafforzare all'interno della nostra mente questo significato.

2- Lo stesso concetto è utilizzato nel racconto di Filippo che battezza l'eunuco etiope, con l'espressione “uscì dall'acqua”. La Sacra Bibbia dice: “Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino” (At 8,38-39) Questo prova che il battesimo era per immersione. Se fosse stato per aspersione, sarebbe stato più sensato che Filippo versasse acqua sull'eunuco mentre era ancora sul carro, senza bisogno di scendere tutti e due nell'acqua.

3- La parola *baptisma* significa tinta. Non si può tingere senza immergere.

4- Il battesimo è l'azione di morire con Cristo e assaporare la morte assieme a Lui, come disse l'Apostolo: “Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Ro 6,4), e siamo stati anche “sepolti insieme nel battesimo” (Col 2,12). L'azione di seppellire non si può compiere senza immersione. L'uscita dal battistero significa la risurrezione con Cristo, dopo essere morti ed essere stati sepolti con lui, mentre l'aspersione non può significare l'azione di morire e risuscitare.

5- Il battesimo è una rinascita. La nascita è l'uscita di un corpo fuori da un altro corpo. Questo si manifesta nel battesimo quando il corpo del battezzato esce dal battistero, mentre l'aspersione non esprime affatto l'azione della nascita.

6- Il battesimo è un lavacro dei peccati, come fu detto a San Paolo (At 22,16), e come egli disse nella sua Epistola a Tito: “Ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo” (Tt 3,5). L'azione di lavare implica il mettere qualcosa nell'acqua, e questo si rappresenta con l'immersione e non con l'aspersione.

7- Chiunque osservi gli edifici delle chiese primitive, può constatare l'esistenza di battisteri, che sono la prova di che il battesimo si faceva per immersione e non per aspersione, perché l'azione di aspergere non necessita di una vasca profonda.

Pedobattesimo (battesimo degli infanti)

I nostri fratelli protestanti non battezzano i loro bambini piccoli, insistendo nella necessità di credere prima di battezzarsi, e appoggiandosi sul detto del Signore: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16,16), e insistendo sul fatto che i bambini piccoli non capiscono cosa avvenga nel battesimo. Dunque, com'è possibile che si amministri il battesimo senza fede né comprensione?

Però, noi persistiamo nel pedobattesimo per le seguenti ragioni:

1- Siamo preoccupati per la vita eterna degli infanti, perché il Signore ha detto: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio." (Gv 3,5). Allora, come potremo impedire che i bambini siano battezzati, e così esporli al giudizio del Signore, sapendo che Egli non li ha esclusi quando pronunciò queste parole?

2- Attraverso il battesimo, i bambini piccoli hanno l'opportunità di partecipare alla vita della Chiesa e di godere dei divini sacramenti, con la loro efficacia. Possono usufruire di tutti i mezzi della grazia nella Chiesa e dei loro effetti nelle loro vite. In questo modo, li prepariamo in pratica per la vita di fede. Escludere gli infanti dalla Chiesa sarebbe privarli della fede e dei mezzi della grazia.

3- Il detto del Signore: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo", si applica agli adulti che sono in grado di capire i significati della fede. Per questo noi non possiamo battezzare adulti che non credano. Ma nei confronti dei bambini, noi rispettiamo le parole del Signore: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli" (Mt 19,14).

4- Dal punto di vista della fede, i bambini piccoli sono nella fase in cui credono e accettano tutto, non rifiutano né rigettano la fede; i dubbi, le domande, gli interrogativi e i ragionamenti degli adulti non hanno ancora invaso la loro sfera. Non c'è nulla in loro che possa separarli dal regno di Dio. Battezzarli dunque va d'accordo col principio della "Salvezza gratis" che è creduto e fortemente diffuso tra i nostri fratelli protestanti.

5- Se noi fossimo completamente rigorosi nel verificare la condizione della fede, avremmo rifiutato di battezzare parecchi adulti che non erano mentalmente maturi per capire i fatti e la profondità della fede, come i contadini, gli operai, gli analfabeti, coloro che non hanno istruzione oppure coloro il cui intendimento è limitato e non sono in grado di penetrare a fondo i temi teologici. Possiamo chiederci: quale sarebbe la profondità della fede di questa gente? Dovrebbero essere esclusi dal battesimo, come i bambini piccoli?

6- Alcuni domandano: cosa succede se il bambino rifiuterà la sua fede, una volta cresciuto? Sarà considerato un apostata. Potrà rifiutare la grazia ottenuta nel battesimo per sua volontà. Noi avremmo compiuto il nostro dovere nei suoi confronti, e la questione rimarrà nelle sue mani. Sarà come una persona che, dopo aver cominciato nello Spirito, adesso tenta di diventare perfetto nella carne (Gal 3,3).

Probabilmente i bambini che sono battezzati e vivono nella Chiesa, assaporando in questa tutti i mezzi della grazia, sono meno portati alla perversione di coloro che vengono lasciati senza battesimo finché non sono cresciuti.

7- Coloro che rifiutano il pedobattesimo stanno quindi rifiutando la necessità del battesimo per la salvezza (Mc 16,16), perché se loro credessero nel bisogno del battesimo per la salvezza, sarebbe una cosa grave privare i bambini della salvezza.

Siccome i nostri fratelli protestanti ritengono che la fede è una condizione per la salvezza, e che i bambini non hanno fede, quale sarebbe, secondo il loro punto di vista, il destino degli infanti che non sono battezzati né hanno fede? Saranno salvati senza fede né battesimo? La domanda rimane senza risposta.

8- Battezziamo i bambini piccoli perché così lo comanda la Sacra Bibbia. Essa menziona battesimi di famiglie intere, o di una persona con tutti coloro che vivono nella sua casa, e senza dubbio ci dovevano essere bambini in quelle famiglie.

Questi sono soltanto alcuni dei numerosi esempi:

a)-Il battesimo del carceriere a Filippi: San Paolo e San Sila gli dissero: “Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia” (At 16,31). Questo significa che la fede del carceriere sarebbe stato il primo passo che avrebbe portato la sua famiglia alla salvezza. Per questo si dice subito dopo: “E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi” (Att 16,32-33). La Sacra Bibbia non esenta i bambini della casa del guardiano di Filippi, anzi, dice riguardo ai loro battesimi: “con tutti i suoi”, naturalmente comprendendo i bambini.

b)-Per il battesimo di Lidia, la commerciante di porpora, è scritto: “Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia” (At 16,15).

c)-San Paolo Apostolo disse: “Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana” (1Co 1,16). È possibile che non ci fossero bambini in tutte queste famiglie?

d)-La Sacra Bibbia non dice che non ci fossero bambini tra tutte le persone che furono battezzate il giorno di Pentecoste.

9-Il pedobattesimo fu praticato nella storia. Ricordiamo la discussione tra San Agostino e San Girolamo sull'origine dell'anima: è questa nata oppure creata?

Agostino disse che è nata assieme all'uomo, mentre Girolamo disse che è creata. Agostino chiese: “Se è creata, allora non eredita il peccato di Adamo. Perché allora battezziamo i bambini?” Girolamo non ebbe risposta per questa domanda.

10-Non esiste un singolo versetto nella Sacra Bibbia che proibisca il pedobattesimo.

11-Per quanto riguarda la fede, noi battezziamo i bambini piccoli per la fede dei loro genitori, e di questo vi sono vari esempi nella Sacra Bibbia:

a)-La circoncisione nell'Antico Testamento simbolizzava il battesimo, come abbiamo già spiegato. Il circonciso era considerato un membro del popolo di Dio, in base all'alleanza tra Dio e Abramo (Gn 17,11). Si sa che la circoncisione si doveva fare nell'ottavo giorno dopo la nascita, secondo il comandamento di Dio (Gn 17,12). Cosa capivano i bambini di otto giorni dell'alleanza tra Dio e Abramo? Fino a che punto erano coscienti della loro appartenenza al popolo di Dio? Senza dubbio, non sapevano nulla di questo, ma venivano circoncisi nella fede dei loro genitori in quell'alleanza, diventavano membri del popolo di Dio e si facevano meritori delle promesse che Dio aveva fatto ad Abramo. Il bambino otteneva tutto questo per merito della fede dei suoi genitori.

b)-L'attraversamento del Mar Rosso era un simbolo del battesimo, o un battesimo in se stesso, secondo quanto San Paolo ci ha spiegato in 1 Co 10,2. Rappresentava la salvezza dalla schiavitù della morte, da Satana e dal peccato. Gli adulti che erano coscienti della promessa che Dio aveva fatto al profeta Mosè hanno potuto attraversare il Mare Rosso; essi sapevano di essere schiavi del faraone, e conoscevano il significato della salvezza dalla schiavitù per mezzo della potente Mano di Dio, e quando hanno attraversato il Mar Rosso (battesimo) sono stati salvati. Quale era la posizione dei bambini piccoli che furono trasportati dalle loro madri e padri attraverso il mare? Naturalmente

essi ricevettero la salvezza dalla schiavitù e furono battezzati, non a causa della loro fede ma a causa della fede dei loro genitori, perché quei bambini non erano in grado di accorgersi delle cose che stavano avvenendo.

c)-Altro esempio molto importante è la salvezza dei bambini per mezzo del sangue dell'agnello pasquale, dalle mani dell'angelo che uccise ogni primogenito. Il Signore comandò a Mosè di uccidere un agnello maschio di un anno di vita, senza alcun difetto, e dipingere con il suo sangue i due stipiti e l'architrave delle case, e disse: "Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto" (Es 12,13).

Il sangue dell'agnello pasquale è un simbolo del sangue del Signore Gesù Cristo, attraverso il quale noi abbiamo ricevuto la salvezza, come disse San Paolo Apostolo: "Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!" (1 Co 5,7).

Allora la domanda è: Quale era la fede dei bambini che furono salvati dal sangue dell'agnello pasquale? Cosa sapevano del patto tra Dio e Mosè sulla pasqua e la salvezza dalla morte per mezzo del sangue dell'agnello pasquale? Senza dubbio, non erano coscienti di nulla di ciò, ma sono stati salvati per causa della fede dei loro genitori, i genitori che hanno creduto nel sangue, nel suo effetto e nell'importanza del sangue dell'agnello pasquale per la salvezza dalla morte.

Questi bambini, che sono stati salvati per la circoncisione, per il sangue dell'agnello pasquale e per l'attraversamento del Mar Rosso, hanno capito il significato di tutte queste cose molto tempo dopo, quando crebbero. Tuttavia, essi ricevettero gratuitamente la salvezza nella loro infanzia, per merito della fede dei loro genitori nelle promesse di Dio, e nelle sue alleanze con gli uomini. Quando i bambini furono cresciuti, entrarono in questa fede in modo pratico...

Domande riguardanti il battesimo

Prima domanda: Se il battesimo è un rinnovamento della vita, perché commettiamo peccati dopo essere stati battezzati?

Secondo l'insegnamento della Sacra Bibbia (Rm 6,4) il battesimo è un rinnovamento della vita, però non concede l'impeccabilità. Noi riceviamo una nuova nascita, una nuova vita e una nuova grazia nel battesimo, e assumiamo una nuova natura. L'Apostolo dice: "Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo" (Tt 3,5). Questa natura ci dona la capacità e la potenzialità per una vita spirituale, però non ci rende impeccabili mentre siamo ancora carne. Quaggiù veniamo messi alla prova, abbiamo ancora la nostra libertà di fare il bene o il male, perché la grazia del rinnovamento ricevuta nel battesimo non elimina la grazia della libertà che possediamo e con la quale siamo stati creati a somiglianza del Signore. Per questo, una persona virtuosa cade sette volte al giorno e si alza ancora. Ma rivivremo l'impeccabilità e la corona della giustizia nella prossima vita. Il nostro maestro l'Apostolo Paolo disse chiaramente quando la sua ora è arrivata: "Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione" (2 Tim 4,8).

Seconda domanda: Il battesimo mantiene la sua efficacia se viene amministrato da un chierico malvagio?

Le grazie ricevute nel battesimo provengono da Dio e non dal chierico, che non è altro che un suo ministro. Le grazie sono basate sulle promesse vere di Dio, e non sulle condizioni del chierico.

Il chierico è come il postino che ti porta una lettera gioiosa; che egli sia bello o brutto non cambia la gioia che la lettera ti porta.

Possiamo anche comparare il chierico al giardiniere che pianta i semi nella terra per ottenere frutti. Che egli sia virtuoso o peccatore non è importante, ciò che importa sono i semi e la vita che contengono, non le mani del giardiniere che li ha seminati.

Puoi bere acqua da un vassoio d'oro o di rame, ma l'acqua rimane la stessa, a dispetto del vassoio che tu abbia usato.

Nel nostro discorso sul battesimo e sulla sua efficacia, dobbiamo studiare il dogma obiettivamente. Non dobbiamo toccare nessun argomento soggettivo, siccome questo porta al giudizio sugli altri, e a non tenere in considerazione le grazie che Dio ci ha donato nel battesimo, secondo la sua parola verace nei Vangeli.

Terza domanda: Come si è salvato il ladrone pentito senza battesimo?

Quando rispondiamo a questa domanda diciamo che questo ladrone ha ricevuto il battesimo migliore, l'esempio di battesimo che tutti vorrebbero ricevere.

Cos'è il battesimo, se non il morire assieme a Cristo, come dice il nostro maestro San Paolo in Romani 6? Il ladrone pentito è morto davvero con Cristo, e la sua morte divenne un battesimo. Ugualmente si attribuisce il battesimo di sangue anche ai martiri che credettero nel Signore Gesù Cristo e furono uccisi al tempo delle persecuzioni, prima di ricevere la grazia del battesimo dell'acqua. La loro morte divenne un battesimo perché essi morirono con Cristo come il ladro pentito (Abbiamo già spiegato questo punto nel nostro libro "Salvezza").

Quarta domanda: Se il battesimo è essenziale, perché gli apostoli Paolo e Sila dissero al carceriere di Filippi "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (Atti 16,31), e non "Credi e fatti battezzare", la quale cosa è prova di che la fede è sufficiente per la salvezza?

La risposta a questo è che gli apostoli stavano parlando con una persona che non aveva fede. Al di là di quello che faceva, non poteva essere salvato senza la fede. Dunque, essi prima hanno dovuto dirigerlo verso la fede per poterlo salvare. Una volta accettata la fede, gli avrebbero poi spiegato gli argomenti necessari. Per questo gli dissero queste parole, dopodiché avvennero queste cose:

a)-"E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa" (At 16,32).

b)-"Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi"(At 16,33).

Così vediamo che non è bene tenere davanti a noi soltanto un versetto e dimenticare gli altri versetti in connessione con lo stesso argomento. Assieme alla fede del carceriere di Filippi dobbiamo mettere il suo battesimo. Assieme alle parole dei due apostoli: "Credi nel Signore e sarai salvato", dobbiamo anche mettere le parole del Signore stesso: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16,16), e tutti i versetti che hanno relazione con la salvezza tramite il battesimo, come 1 Pt 3,21 e Tt 3,5.

Quinta domanda: Se il battesimo ha tanta importanza, sono stati battezzati i profeti dell'Antico Testamento?

Se il comandamento del battesimo fosse esistito nei loro giorni, essi sarebbero stati battezzati. Ma questo comandamento fu dato al cristianesimo. Perché? Perché il battesimo è morire con Cristo e Cristo non è morto nell'Antico Testamento.

I profeti dell'Antico Testamento praticarono quello che hanno potuto nei loro tempi: i simboli del battesimo come la circoncisione e l'attraversamento del Mar Rosso. Essi celebrarono la Pasqua coll'agnello pasquale, che rappresentava il sangue di Cristo. Non possiamo pretendere che le persone obbedissero ad un comandamento che non conoscevano, come era allora.

Sesta domanda: Si ottiene la salvezza tramite la parola e non tramite l'acqua?

Le parole dell'Apostolo riguardanti la Chiesa: "Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" (Ef 5,26), significano che il lavacro si compie attraverso la parola? E cosa significano gli altri versetti che parlano della necessità della parola per la salvezza, come: "Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna"(1P 1,23), e "Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità" (Gc 1,18), e che non dice: "essendo stati rigenerati dal battesimo" e "salvati attraverso il battesimo"?

Qual è l'importanza dell'acqua per la salvezza? Da quando il Signore dice: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo", la salvezza si ottiene in questo modo. Ma la frase "chi crederà" dev'essere preceduta da insegnamenti o predicazioni, perché l'Apostolo dice: "Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10,14). L'importanza della parola nasce qui.

La parola, che diventa fede, precede, e dopo la fede si amministra il battesimo, il cui effetto è la salvezza ed il rinnovamento della vita. Sebbene la salvezza e il rinnovamento della vita siano un prodotto del battesimo, la parola deve per forza venire prima perché conduce alla fede, e la fede conduce al battesimo. Per questo dice l'Apostolo: "Ci ha generati con una parola di verità", e "dalla parola di Dio viva ed eterna", assumendo che la parola è l'origine che guida verso il battesimo.

Ecco quanto disse l'Apostolo riguardo alla Chiesa: "Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" (Ef 5,26) significa che il lavacro si completa nel battesimo (il lavacro dell'acqua) attraverso la parola, cioè attraverso la predicazione ed il ministero della parola, che conducono alla fede e quindi al battesimo.

Qui possiamo osservare che l'Apostolo dice: "lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" e non "lavacro dell'acqua che è la parola". Se "lavacro dell'acqua" stesse a significare la parola, non ci sarebbe bisogno di questa ripetizione. Ma "lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" significa il lavacro dell'acqua che avviene seguendo l'effetto della parola. Senza la parola ed il suo effetto la gente non sarebbe venuta al lavacro dell'acqua, cioè al battesimo.

Osserviamo che la parola "fede" non viene menzionata nelle frasi: "Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna."(1 Pe 1,23), e "Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità" (Gc 1,18). La parola senza fede è sufficiente per la nuova nascita? Questo è impossibile. La parola "fede" non viene menzionata perché ovviamente è implicita.

Non c'è bisogno di ripetere in ogni occasione parole i cui significati sono ovviamente impliciti. Non possiamo ripetere le parole: parola-fede-battesimo-rinascita.

Predicare ha anche la sua importanza, nessuno può negare l'importanza del ministero della parola. Tuttavia, non possiamo affermare che alcune persone sono state "generate con una parola di verità", pur non avendo fede. Questo si applica anche al battesimo.

La frase "lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" implica due cose: la parola e il battesimo. Vediamo che la parola "fede" non appare perché è implicita.

I nostri fratelli protestanti si concentrano costantemente sulla fede. L'assenza della parola "fede" in Ef 5,26; Gm 1,18 e 1 Pe 1,23 significa che la fede non è importante o necessaria? Naturalmente no. A volte l'assenza di una parola non significa che non sia necessaria, ma che il suo significato è implicito. Questo si applica pure alla parola battesimo.

Settima domanda: Quale è la l'effetto dell'acqua nella salvezza e nella seconda nascita?

a)-Anche quando la parola "acqua" non viene menzionata nelle frasi: "Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna" (1 Pe 1,23), e "Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità" (Gc 1,18), questa viene menzionata

esplicitamente nel detto del Signore: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv 3,5). In questo versetto, è chiaro che la rinascita è dall’acqua. L’acqua menzionata è acqua reale, non simbolica.

b)-Questo diventa chiaro quando Cornelio e i suoi seguaci gentili accettarono la fede e furono uniti alla Chiesa. In questo caso, persone giuste furono chiamate alla fede da Dio: un angelo apparve a Cornelio e Pietro ebbe una visione, un comandamento divino. Quindi San Pietro predicò loro la parola di Dio e lo Spirito Santo scese su tutti coloro che udirono il messaggio (Att 11,1), e parlarono in lingue.

Fu questo sufficiente per la loro seconda nascita? Poté San Pietro dire loro: “Benedetti siate tutti in questa seconda nascita”? Ovviamente questo non fu il caso, siccome San Pietro, dopo aver visto la discesa dello Spirito Santo su di essi, disse: “Forse che si può proibire che siano battezzati con l’acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?”. E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto ciò loregarono di fermarsi alcuni giorni” (Att 10,47-48).

Lo scrittore di Atti commenta immediatamente questo evento dicendo: “Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio” (Att 11,1). Qui l’importanza dell’acqua va assieme all’importanza della parola, e la parola “acqua” non significa “la parola” come alcuni interpretano nella Epistola agli Efesini (Ef 5,26).

c)-Altro esempio chiaro è il battesimo dell’eunuco etiope. Quando egli credette, la Sacra Bibbia dice: “Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c’era acqua e l’eunuco disse: “Ecco qui c’è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?”.

“Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò” (Att 8, 36-38).

Questo fu un battesimo di acqua, esattamente come il battesimo di Cornelio e dei suoi seguaci, battesimo di acqua reale necessario dopo la predicazione della parola. In questo caso l’acqua non era la parola. Se l’eunuco fosse nato dalla parola e lavato dalla parola, allora perché c’era bisogno dell’acqua?

Riguardo a ciò, vorrei parlare di un importante argomento:

L’importanza dell’acqua e dei suoi simboli nella Sacra Bibbia.

Per poter capire perché l’acqua fu scelta per lavacro e rinnovamento nel sacramento del battesimo, dobbiamo ricordare che fin dall’inizio, nella storia della creazione, c’è stata una associazione tra acqua e vita.

La Sacra Bibbia dice: “E lo spirito di Dio aleggiava sulle acque” (Gn 1,2). E Dio disse: “Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo” (Gn 1,20). Così la vita è sorta dall’acqua, e possiamo vedere la connessione tra l’acqua, la vita e lo Spirito di Dio.

Nell’Antico Testamento possiamo anche leggere che Dio paragona se stesso alle acque quando rimprovera il popolo dicendo: “Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l’acqua” (Ger 2,13). Questa correlazione si menziona anche nelle parole del Signore Gesù Cristo: “Chi crede in me; come dice la Scrittura: *fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*”. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (Gv 7,38-39).

Queste parole sono simili alle parole del Signore rivolte a se stesso nel discorso alla samaritana sull’acqua viva, quando le disse di essere la fonte dell’acqua viva. Egli disse: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”.

Gli disse la donna: “Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?”.

Rispose Gesù: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4,10-14).

Dunque, l'acqua è un simbolo di vita e a volte dello Spirito Santo. Come sono belle le parole divinamente ispirate del salmo, sull'uomo virtuoso (Sal 1,3):

“Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere”

Il frutto è il frutto dello Spirito Santo. La connessione tra l'acqua, la vita e lo Spirito Santo nella Bibbia comincia nella Genesi (Gn 1,2) e continua fino alla fine del libro dell'Apocalisse: “A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Apoc 21,6), “Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello” (Apoc 22,1) e “Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita” (Apoc 22,17).

Nell'attraversamento del Mar Rosso, l'acqua simbolizza vita e morte allo stesso tempo, morte dell'uomo servile e vita dell'uomo libero che sorge dall'acqua.

Nel giovedì santo, l'acqua significa purificazione. Questo perché dopo aver lavato i piedi degli apostoli il Signore disse: “...e voi siete mondi” (Gv 13,10). Il Salmista dice: “Lavo nell'innocenza le mie mani e giro attorno al tuo altare, Signore” (Sal 25,6).

Questa pulizia è il lavacro della nuova nascita con la parola, il lavacro che riceviamo nel bagno della rinascita e il lavacro ottenuto nel battesimo, al quale si riferisce l'Apostolo con le parole: “...e il corpo lavato con acqua pura” (Ebrei 10,22).

Acqua e Sangue

Sulla croce, quando uno dei soldati ferì il fianco del Signore con una lancia, “subito ne uscì sangue e acqua” (Gv 19,34). Dov'è la divina saggezza in questo fatto? Dal suo fianco uscì sangue per significare la redenzione. Ma come riceviamo questa redenzione? La riceviamo tramite l'acqua del battesimo. Dunque, la uscita di acqua e sangue dal fianco di Cristo ci fa vedere i mezzi della redenzione. Noi riceviamo il sangue di Cristo che ci purifica da ogni peccato attraverso l'acqua. Com'è bello quando nell'eucaristia mescoliamo il sangue con l'acqua!

San Giovanni il prediletto, che fu testimone dell'uscita del sangue e dell'acqua, ha chiarito la questione quando ha detto: “Lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi” (1 Gv 5,8). Questo versetto spiega la redenzione che noi riceviamo. La redenzione ci è data per il suo sangue (il sangue di Cristo), e riceviamo il merito di questo sangue attraverso la nascita dell'acqua e dello Spirito. Dunque i tre elementi sangue, acqua e Spirito si uniscono nel battesimo.

Ottava domanda: L'acqua possiede tutta questa efficacia?

a)-Questa domanda mi fa ricordare la furia di Naaman il Siro quando Elia gli chiese di lavarsi nel Giordano per purificarsi. Egli non poteva credere che la questione fosse così semplice, come lavarsi nell'acqua, specie per lui che aveva in Damasco migliori fiumi di quelli di Israele (2 Re 5, 10-12). Ma quando egli obbedì e si lavò, fu purificato per la sua fede.

Il profeta comandò a Naaman di lavarsi nel fiume Giordano nel quale Giovanni il Battista avrebbe battezzato molto tempo dopo (Mt 3,6). Saremo noi come Naaman e penseremo che l'acqua non è in grado di avere questa efficacia? Dio dona la sua grazia al modo suo, come egli vuole. La grazia in questo caso non era nelle acque del fiume Giordano, ma nel potere di purificare che Dio aveva donato a queste acque. Lo stesso si dice del battesimo, come spiegheremo dopo.

b)-Quando il Signore guarì l'uomo cieco dalla nascita, egli mise fango nei suoi occhi e gli disse: “Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva” (Gv 9,6-7). Con la sua sola fede, l'uomo cieco avrebbe potuto vedere, ma Dio ha voluto

illuminarlo (il battesimo è una illuminazione spirituale) attraverso l'acqua. Poiché la volontà di Dio avvenga secondo i suoi progetti, non spetta a noi disegnare piani perché vengano compiuti da Dio - benedetto sia il suo nome.

c)-Addirittura diciamo, in risposta a questa domanda, che l'acqua del battesimo non è un'acqua ordinaria, e che il battezzato non è soltanto nato dall'acqua ma dall'acqua e dallo Spirito. Lo Spirito Santo santifica l'acqua del battesimo, dandole una natura speciale perché chiunque si immerga in essa nasca dall'acqua e dallo Spirito.

Così il battezzato riceve il merito del sangue redentore di Cristo. Quando egli viene immerso nell'acqua, è sepolto con Cristo e condivide la sua morte per meritare la condivisione della sua resurrezione.

Per questo, nella santificazione dell'acqua del battesimo, aggiungiamo ad essa il santo crisma, l'olio dello Spirito Santo. Così lo Spirito Santo santifica l'acqua. Chiunque è nato da questa acqua è nato dall'acqua e dallo Spirito.

Nel santificare l'acqua del battesimo, il sacerdote recita le litanie di santificazione dell'acqua e le invocazioni dello Spirito Santo. Legge anche certi passaggi della Sacra Bibbia. Così, l'acqua del battesimo che ci purifica è santificata dalla parola.

Nona domanda: Non sarebbe meglio dire che il battesimo è resuscitare con Cristo e non morire insieme a lui, siccome la morte è dannosa e non benefica, mentre invece la resurrezione lo è?

Il battesimo è morire con Cristo e resuscitare con lui, come ha spiegato l'Apostolo nella sua Epistola ai Romani: "Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione" (Rm 6,5) e "Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui" (Rm 6,8). In questo argomento, nessuno dovrebbe pensare di testa propria e allontanarsi dall'insegnamento della Chiesa, dicendo che la morte è inutile e la risurrezione benefica. La Sacra Bibbia dice: "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,3-4).

L'Apostolo ripete questo nella sua Epistola ai Colossesi, dicendo: "Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti" (Col 2,12). In questi versetti possiamo vedere che il battesimo è morte e anche resurrezione.

In verità, coloro che disprezzano la morte con Cristo non possono ricevere la benedizione della sua resurrezione.

Allora noi domandiamo: Perché c'è morte nel battesimo? E qual è la sua importanza?

a)-Il partecipare assieme al Signore Gesù Cristo. L'Apostolo non disse soltanto: "Conoscerò la potenza della sua resurrezione", ma disse: "E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte" (Fil 3,10), e "Sono stato crocifisso con Cristo" (Gal 2,20). La frase "morire con Cristo" si ripete parecchie volte nella sua Epistola ai Romani (Rm 6).

b)-La natura corrotta dell'uomo (l'uomo vecchio) deve morire nel battesimo per poter ricevere la nuova natura. Questo è ciò che l'Apostolo vuole significare nelle sue parole sul crocifiggere l'antica natura nel battesimo. Nello stesso capitolo dell'Epistola ai Romani è scritto: "Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato" (Rm 6,6-7). Questo è il beneficio della morte. La morte non è dannosa come pensano alcuni. È meglio per noi e per il nostro uomo vecchio morire, perché possiamo resuscitare con una nuova natura a somiglianza di Dio. La natura corrotta non ha il potere di resuscitare con Cristo. È essenziale, per il nostro uomo vecchio, morire per poter vivere.

c)-La partecipazione nella sua morte significa la nostra implicita confessione di essere sotto la punizione della morte. Siamo morti per il peccato. Cristo morì per noi e fu sepolto. Per questo noi siamo battezzati nella sua morte. Mentre il salario del nostro peccato è la morte, siamo sepolti insieme a lui nel battesimo. In questo modo noi riceviamo la benedizione del risuscitare con Cristo.

d)-È cosa comunemente risaputa che la risurrezione significa sorgere dai morti. Chiunque sorga con Cristo nel battesimo è dovuto morire con lui per poter risuscitare. Se non è morto, come potrebbe risuscitare?

Decima domanda: Perché una persona i cui genitori sono stati battezzati, e quindi salvati dal peccato di Adamo, deve anche essere battezzata?

Noi non ereditiamo la punizione della morte dai nostri diretti genitori, in modo da essere salvati se essi sono stati battezzati. Noi ereditiamo il peccato direttamente da Adamo ed Eva, i primi esseri umani. Noi eravamo sui lombi di Adamo. Quando la natura di Adamo peccò e fu condannata a morte, tutto ciò che era sui suoi lombi diventò mortale. Siamo usciti dai lombi di Adamo sottomessi alla punizione della morte. Dunque, la sentenza di morte è passata su Adamo e su tutta la sua discendenza, non soltanto su Caino, Abele e Seth. Riguardo a questo, la Sacra Bibbia dice: “Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato” (Rm 5,12), e anche: “E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo” (1 Co 15,22). Dunque, la morte era un giudizio sull’intera razza umana, essendo questa discendente di Adamo. Ogni essere umano è condannato alla morte perché era sui lombi di Adamo quando egli fu condannato alla morte.

Salvezza dalla morte è salvezza individuale, che i parenti l’abbiano ricevuta o meno. Questa salvezza ha bisogno di penitenza e fede nel battesimo e nel Sangue di Cristo, così come in tutti i mezzi della grazia. Non vi sono genitori senza peccato. Il salmista dice: “Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi” (Sal 50,5).

Siamo nati nel peccato finché non saremo liberati dal legame della corruzione (Rm 8,21). Quando saremo liberati da questa corruzione? L’Apostolo dice a proposito dei nostri corpi: “Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza” (1 Cor 15, 42-43). Quando capiterà ciò? Quando suoneranno le trombe e sorgeranno i morti.

La tradizione

- 1- *La tradizione è più antica della Sacra Bibbia*
- 2- *La Sacra Bibbia non menziona tutto*
- 3- *Quali furono le parole del Signore sul regno di Dio?*
- 4- *La tradizione viene dai detti degli apostoli*
- 5- *Gli apostoli stabilirono discipline per la Chiesa*
- 6- *L’apostolo Paolo ricevette insegnamenti dal Signore*
- 7- *Gli apostoli registrarono nelle loro epistole cose che avevano ricevuto dalla tradizione.*
- 8- *Benefici della tradizione*
- 9- *Tradizioni valide e invalide*
- 10- *L’autorità della Chiesa sull’insegnamento e sulla legislazione*
- 11- *Le condizioni della sana tradizione*
- 12- *Gli apostoli comandarono che la tradizione fosse preservata*

La Tradizione

La Tradizione consiste negli insegnamenti orali ricevuti dai santi Apostoli o dai santi Padri della Chiesa, parallelamente agli insegnamenti scritti che ci sono stati affidati nella Sacra Bibbia.

Questi insegnamenti possono non essere compresi nella Sacra Bibbia, ma in nessun modo la contraddicono.

I nostri fratelli protestanti non credono nella Tradizione. Essi si sottomettono soltanto alla Sacra Bibbia. In questo modo, essi escludono l'eredità che la Chiesa ricevette dalle generazioni precedenti: gli scritti degli Apostoli ed i Padri della Chiesa, le decisioni dei santi concili, i canoni della Chiesa ed i suoi regolamenti, i rituali della Chiesa e la tradizione orale.

La Tradizione è più antica della Chiesa, in quanto risale al tempo del nostro Padre Adamo.

La prima legge scritta che ci ha raggiunti fu scritta da Mosè, il profeta che visse tra il quattordicesimo e quindicesimo secolo prima di Cristo. Tuttavia, la Tradizione è molto più antica.

Miliardi di anni sono trascorsi prima dell'esistenza di qualche legge scritta. Chi guidava allora i pensieri degli esseri umani? Da un lato la loro coscienza (la legge morale), e dall'altro lato la Tradizione, che veniva affidata da una generazione alla successiva.

Tenteremo di dare qualche esempio di tradizione antecedente alla legge scritta:

1)- Nel libro della Genesi è scritto che Abele il giusto offriva al Signore i primogeniti del suo gregge e il loro grasso (Gn 4,4). L'Apostolo spiega questo dicendo: "Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino" (Ebrei, 11,4). Allora noi potremmo chiederci: da dove traeva Abele l'idea di offrire sacrifici a Dio? Da dove gli era arrivata quella fede? Non c'era la legge scritta al suo tempo. Senza dubbio, egli aveva ricevuto quella idea tramite la Tradizione, da suo padre Adamo che a suo tempo la ricevette dallo stesso Dio. Questo è successo quattordici secoli prima che Mosè scrivesse su sacrifici e olocausti.

2)- La stessa ipotesi si applica agli olocausti dei nostri padri Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe. Essi conobbero l'idea dei sacrifici attraverso la Tradizione loro affidata. La stessa cosa si può affermare per l'edificazione degli altari. Dopo il diluvio, il nostro padre Noè "edificò un altare al Signore" (Gn 8,20) e il nostro padre Abramo costruì un altare nel grande albero di Moreh (Gn 12,7). L'idea di edificare altari si propagò fin da questi tempi, a dispetto dell'inesistenza di una Sacra Bibbia che comandasse loro innalzarli.

3)- C'è scritto nella Sacra Bibbia che il nostro padre Noè prese alcuni animali e uccelli mondi e sacrificò un olocausto sull'altare, e il Signore odorò la soave fragranza (Gn 8,20-21). Come sapeva Noè che si dovevano offrire olocausti di animali mondi? Egli deve aver ricevuto questa direttiva direttamente da Dio, per poi passarla alle generazioni posteriori, prima che Mosè spiegasse l'idea degli animali mondi nella Torah.

4)- Quando il nostro padre Abramo conobbe Melchisedek, sta scritto che Melchisedek "era sacerdote del Dio altissimo" (Gn 14,18). Come era stato istituito questo sacerdozio? Chi aveva dato a Melchisedek l'autorità per benedire Abramo, e quale legge spinse Abramo ad offrire a Melchisedek le decime di tutto quanto aveva (Gn 14,20)? Così Melchisedek fu considerato più grande di Abramo (Eb 7, 6-7).

In quell'epoca non esisteva una legge scritta che spiegasse il sacerdozio, i suoi onori, i doveri e le benedizioni. Nei capitoli precedenti di Genesi non si menzionano "sacerdote" o "sacerdozio". Da dove poteva venire la conoscenza del sacerdozio, se non dalla Tradizione?

5)- Nello stesso episodio dell'incontro di Abramo con Melchisedek, vediamo che Abramo "gli diede la decima di tutto" (Gn 14,20). Come poteva essere noto, al tempo del nostro padre Abramo, che si doveva dare la decima ai sacerdoti, se non attraverso la Tradizione? Le leggi sulle decime non erano ancora state scritte.

Lo stesso ragionamento può trovare applicazione anche nei confronti del nostro padre Giacobbe. Come poteva conoscere le decime quando ha detto al Signore: "...di quanto mi darai io ti offrirò la decima" (Gn 28,22)? Senza dubbio, egli aveva ricevuto la legge delle decime dalla Tradizione, da suo nonno Abramo che offrì la decima a Melchisedek senza averla letta in nessuna legge scritta. È chiaro che la Tradizione è stata maestra di tutti gli esseri umani prima dell'esistenza della legge scritta, ed è rimasta tale fino ad oggi.

6)- Leggiamo che mentre Giacobbe scappava da suo fratello Esaù, vide una scala che saliva fino al cielo, con gli angeli del Signore che la percorrevano su e giù, ed il Signore gli parlò facendogli una promessa. La Sacra Bibbia dice che Giacobbe pronunciò la seguente frase: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gn 28,16-17). E chiamò quel posto Bethel, che significa "casa di Dio". Egli prese la pietra dove aveva appoggiato la testa per riposarsi, la alzò come un pilastro e versò olio su di essa. Come poteva conoscere il nostro padre Giacobbe l'espressione "casa di Dio"? Come poteva conoscere l'idea della consacrazione delle case di Dio con dell'olio, se nulla a riguardo era stato scritto nella legge? Non si può dare altra spiegazione che attraverso la Tradizione.

7)- Quando Dio diede la legge scritta, la Sua volontà fu che anche la Tradizione rimanesse. Egli comandò ai Padri in numerose occasioni di raccomandare e affidare i Suoi insegnamenti ai loro figli. Il Signore ordinò loro di insegnare ai propri figli di sacrificare a Lui ogni primo frutto del seno materno, se di sesso maschile (Es 13, 14-16). Il Signore disse anche alla gente: "Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli" (Dt 4,9).

8)- Persino nel cristianesimo ci imbattiamo in alcuni tra gli Autori del Nuovo Testamento che scrissero di eventi dell'Antico Testamento che avevano ricevuto dalla Tradizione. Ad esempio, L'Apostolo San Paolo menziona i nomi delle due streghe che resistettero al profeta Mosè. Egli disse: "Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e provati in materia di fede" (2 Tim 3,8). Non possiamo trovare i nomi di queste due streghe né nei libri di Mosè né nel resto dell'Antico Testamento. L'Apostolo Paolo deve aver ricevuto questi nomi dalla Tradizione.

9)- L'affidarsi alla Tradizione, tipico dell'Antico Testamento, caratterizzò anche il Nuovo Testamento, ma in misura minore. Un lungo periodo trascorse prima che fosse scritto un Vangelo o una Epistola. Per un periodo di circa vent'anni le persone ricevettero attraverso la Tradizione l'intera fede, così come la storia di Cristo, i Suoi insegnamenti e la redenzione.

10)- Il Signore Gesù Cristo non scrisse nessun vangelo, né lasciò nessun vangelo scritto, ma Egli predicò ed insegnò, lasciando le sue parole come spirito e vita (Gv 6,63) ai credenti, che in seguito le diffusero. Quando il Signore cominciò la sua predicazione ed il suo insegnamento, disse alle persone: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Non c'era una legge scritta (La buona novella), ma c'era la predicazione della buona novella che rappresentava il vangelo orale o il Divino insegnamento, ricevuto attraverso l'affidamento della Tradizione. Lo stesso significato hanno le parole del Signore ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Questo comandamento non era scritto...

11)- Adesso affermerò un fatto importante: *La Sacra Bibbia non menziona tutto.*

a)- Essa non menziona tutto quello che il Signore Gesù Cristo fece né tutto quello che Egli disse. Gli evangelisti scelsero parte dei detti del Signore Gesù Cristo, e parte delle sue opere, ad un certo

punto misero queste cose per iscritto per il popolo e lasciarono fuori il resto. Questo diventa ovvio nell'ultimo vangelo, dove San Giovanni scrisse: "Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere" (Gv 21,25), e anche: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel Suo nome" (Gv 20,30-31).

Non pensate che i segni miracolosi che il Signore Gesù Cristo compì siano soltanto quelli menzionati nella Bibbia; miliardi di miracoli non sono stati registrati. Per provare questo, è sufficiente menzionare le parole di San Luca l'evangelista: "Al calar del sole, tutti quelli che erano infermi colpiti da mali di ogni genere furono condotti a Lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva" (Lc 4,40). Quanti erano questi infermi? Erano troppi. Non tutti i miracoli di guarigione furono annotati. Il nostro maestro San Matteo l'evangelista dice: "Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" (Mt 4,23). Quali sono i particolari della guarigione di ogni malattia? Non sono stati registrati.

E cosa troviamo scritto sugli insegnamenti del Signore nelle sinagoghe e riguardo alle sue predicazioni? Neanche questo è possibile trovarlo. Il nostro maestro San Marco l'evangelista dice che quando il Signore Gesù andò a Cafarnao, entrò nella sinagoga e "si mise ad insegnare. Ed essi erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi" (Mc 1,21-22). Qual era l'insegnamento che stupiva i presenti? Non è menzionato. Nel miracolo dei cinque pani e dei due pesci, il Signore Gesù predicò dal mattino al tardo pomeriggio. Cosa insegnò? Nulla è riportato nei vangeli. Quali furono gli insegnamenti del Signore Gesù Cristo in riva al lago, in riva al mare, sulla barca e per le strade? Non possiamo saperlo, in quanto nei vangeli non vengono riportati questi dettagli.

b)- Dopo la resurrezione del Signore, troviamo la stessa situazione. Il Signore incontra i due discepoli di Emmaus, "e cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27). Tutti questi insegnamenti, ed altri, non furono descritti nei vangeli. Ma senza dubbio essi ci sono giunti attraverso la Tradizione.

c)- Cosa si può dire sui quaranta giorni che il Signore passò assieme ai suoi discepoli dopo la sua resurrezione, narrando gli avvenimenti che appartengono al regno di Dio (Att 1,3)? Quali furono le parole del Signore sugli avvenimenti che appartengono al regno di Dio?

Ovviamente le Sue parole furono di grande importanza, e meritavano che Egli vi dedicasse tanti incontri coi suoi apostoli dopo la resurrezione. Comunque, a dispetto della grande importanza, le sue parole non sono state riportate nella Sacra Bibbia. Probabilmente si trattò di questioni riguardanti i capi della Chiesa; essi le compresero e le insegnarono seguendo il detto del Signore: "Insegnate loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,20), senza mai menzionare quali fossero quei comandamenti.

Questi insegnamenti e comandamenti del Signore Gesù Cristo sono andati perduti, o ci hanno raggiunti? Non è sensato credere che si siano persi, essendo così importanti. Allora, come possiamo spiegare che ci abbiano raggiunti? Con l'unica eccezione dell'Apostolo Paolo, che non era uno degli undici apostoli e non fu presente agli incontri del Signore con i suoi apostoli dopo la resurrezione, gli undici apostoli con cui il Signore passò quaranta giorni dopo la sua resurrezione scrissero pochissimo, e ciò che scrissero non comprende tutti gli insegnamenti cristiani. C'è una spiegazione, ed è che gli insegnamenti del Signore Gesù Cristo ai suoi apostoli ci hanno raggiunti attraverso la Tradizione, ossia tramite la consegna agli apostoli.

La Chiesa ha vissuto questi insegnamenti d'accordo col detto del Signore: "Le parole che vi ho detto sono spirito e vita" (Gv 6,63). Gli apostoli capirono lo spirito delle parole e le tradussero alla vita, e quelle parole ci hanno raggiunto nella vita della Chiesa.

Dunque, possiamo dire che la Tradizione è la vita della Chiesa oppure è la Chiesa vivente. Gli apostoli affidarono ai santi della Chiesa questa vita assieme a tutto quello che avevano imparato e ricevuto dal Signore. Tuttavia, essi non scrissero queste cose nei vangeli o nelle epistole, ma le lasciarono come pratiche viventi ed insegnamenti nella vita della Chiesa. Tra questi insegnamenti annoveriamo la disciplina della Chiesa, i rituali ed i sacramenti.

Pensate che il sermone della montagna (Mt 5,7) sia stato l'unico sermone del Signore in tre anni? Questo è incredibile. Le parole del Signore non si sono perse, i discepoli le hanno tenute nei loro cuori, orecchie e menti. Dal tesoro dei loro cuori, dai loro sacri ricordi, essi hanno preso le parole del Signore e le hanno affidate alla Chiesa, sotto il nome di "Tradizione", o "Affidamento Apostolico". Lo Spirito Santo insegnò loro ogni cosa e fece loro ricordare ogni parola detta dal Signore, secondo la sua vera promessa (Gv 14,26).

La tradizione si ricava dai detti degli apostoli

Molti apostoli non hanno scritto epistole. Dove sono i loro insegnamenti? Dov'è il lavoro della divina ispirazione in essi? Dov'è il lavoro dello Spirito Santo che parlò attraverso i profeti? Non è possibile che alcuni degli apostoli abbiano insegnato soltanto quello che hanno scritto. Non è possibile che l'Apostolo Giacomo si sia limitato soltanto ad una Epistola, né è possibile che l'Apostolo Giuda abbia insegnato soltanto in un capitolo.

E cos'è successo con il resto degli apostoli, dei cui insegnamenti non abbiamo ricevuto nemmeno una parola? Cosa insegnarono? Cosa lasciarono alla Chiesa? Probabilmente i loro insegnamenti, o almeno alcuni, ci hanno raggiunti attraverso la Tradizione.

Gli apostoli avevano l'abitudine di visitare le sinagoghe per insegnare e discutere contro chi si opponeva a loro, tuttavia non è stato scritto nulla di ciò. Essi predicarono in Gerusalemme, in Giudea e Samaria finché tutti credettero, ma soltanto una piccola parte della loro predicazione fu messa per iscritto. L'Apostolo Paolo entrò in una casa a Roma dove si fermò per due anni, predicando il regno di Dio ed insegnando riguardo al Signore Gesù Cristo, all'aperto e senza ostacoli (Atti 28,30-31). Nessuno di quegli insegnamenti ci ha raggiunto in forma scritta. Dov'è andato a finire tutto ciò?

Sicuramente, gli apostoli istituirono discipline per la Chiesa. Quali sono?

Non è ragionevole presumere che gli apostoli del Signore, dopo aver ricevuto tutti questi insegnamenti dal Signore, abbiano lasciato la Chiesa senza discipline né leggi con le quali poterla governare. Non le hanno scritte nelle loro epistole forse perché quelle nozioni non erano per il pubblico o perché prima o poi si sarebbero ricavate con la pratica. Senza dubbio, quelle discipline sono arrivate a noi tramite la Tradizione e l'affidamento.

San Giovanni l'Apostolo dice nell'epilogo della sua seconda Epistola: "Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce" (2 Gv 12). Poi ha ripetuto le stesse parole nell'epilogo della sua terza Epistola (3 Gv 13,14). Quale è stato il contenuto di quelle conversazioni a viva voce? E perché non fu scritto? Com'è arrivato fino a noi?

Nella citazione previa delle due epistole vediamo che i padri apostolici a volte preferivano parlare che scrivere, secondo le loro convenienze. I loro insegnamenti verbali sono stati tramandati da una generazione all'altra affinché arrivassero a noi.

Probabilmente gli apostoli concentrarono nelle loro epistole i più importanti principi della fede, lasciando i particolari delle discipline della Chiesa ed i rituali alle decisioni pratiche delle chiese. Le persone non impararono queste cose da libri scritti ma attraverso la pratica della vita sacramentale.

L'Apostolo San Paolo dice nella sua prima Epistola ai Corinzi: "Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta" (1 Cor 11,34). Quali erano quelle istruzioni apostoliche? Le abbiamo ricevute attraverso la Tradizione? L'Apostolo Paolo disse al suo discepolo Tito, il vescovo di Creta: "Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato" (Tit 1,5). Non ha spiegato nella sua Epistola come

ordinare sacerdoti, né quali preghiere, riti e azioni si dovessero compiere. Come ha fatto San Tito a sapere tutto questo se non gli fosse stato detto a viva voce? Ecco perché l'Apostolo gli disse "secondo le istruzioni che ti ho dato". I particolari di queste istruzioni non sono stati registrati nell'Epistola ma il discepolo le ha imparate oralmente, a viva voce, e queste sono arrivate a noi attraverso la Tradizione.

La stessa cosa si può dire su quanto l'Apostolo Paolo disse al suo discepolo Timoteo, il vescovo di Efeso: "E le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri" (2 Tim 2,2). Qui l'Apostolo si riferisce alle parole "udite" e non "scritte". Non ci spiega quali cose il suo discepolo abbia udito, ma senza dubbio, questo insegnamento fu affidato da San Paolo a San Timoteo ed in seguito ad altre persone fedeli che a loro volta le affidarono ad altre ancora. In tal modo questa tradizione continuò fino ad arrivare a noi.

Quelli che insistono nel provare tutto tramite un versetto della Sacra Bibbia non considerano importante quanto gli apostoli dissero sul parlare "a viva voce" (2 Gv 12), sulle istruzioni apostoliche per le chiese che non furono registrate (1 Cor 11,34), sui comandamenti ai discepoli (Tit 1,5) e sugli insegnamenti che divennero vita e pratica della Chiesa, pur non essendo presenti in un versetto, in una Epistola o in un vangelo.

Citiamo, per illustrare questo punto, la consacrazione della domenica come il giorno del Signore.

Tutti i cristiani che soltanto credono nella Sacra Bibbia e si oppongono alla tradizione consacrano la domenica e non il sabato come giorno del Signore, e non aderiscono al significato letterale dei versetti: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo" (Es 20,8) e "Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato" (Dt 5,12). Perché allora insegnano di santificare la domenica invece del sabato? È dalla Sacra Bibbia o dalla Tradizione che ricavano questa idea? Certamente è dalla Tradizione, perché non c'è nemmeno un singolo versetto che dica "Ricordati della domenica per santificarla", oppure "Osserva il giorno della domenica per santificarla". La consacrazione della domenica è stata una tradizione della Chiesa osservata dagli apostoli che l'hanno imparata dal Signore Gesù Cristo; non si menziona direttamente nei vangeli ma ci sono referenze nel libro degli Atti, che implicano questo Divino affidamento. Allora il santificare la domenica si è trasformato in una pratica della Chiesa senza che ci fosse bisogno di un comandamento scritto. Una prova dell'importanza della Tradizione ci viene data dal constatare come tutte le chiese cristiane siano unanimi nel santificare la domenica.

C'è un passo nell'Epistola di San Paolo Apostolo in cui egli ricevette gli insegnamenti dal Signore. Riguardo al sacramento dell'eucaristia, l'Apostolo dice: "Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane" (1 Cor 11,23). Qui l'Apostolo parla di quanto ricevuto dal Signore e poi trasmesso alla Chiesa di Corinto. La Sacra Bibbia non dice quando e come l'Apostolo Paolo ricevette questo insegnamento dal Signore. Egli ci sta trasmettendo un'idea su come i dogmi della Chiesa ci hanno raggiunto attraverso la tradizione. Sappiamo dai vangeli che gli apostoli ricevettero il sacramento dell'eucaristia dal Signore. Ma gli apostoli non ci dicono come affidarono questo alla Chiesa. Non fu necessario scriverlo, e la cosa importante è che la Chiesa oggi vive e pratica questo sacramento. Tuttavia, San Paolo menziona questo insegnamento.

Gli Apostoli registrarono nelle loro epistole ciò che avevano ricevuto dalla tradizione.

a)-Abbiamo già menzionato alcune di esse e adesso aggiungeremo quanto l'Apostolo Giuda disse nella sua Epistola riguardo alla disputa tra l'arcangelo Michele e Satana per il corpo di Mosè. Egli disse: "L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: *Ti condanni il Signore!*" (Gd 9). Nulla di questo fu menzionato nell'Antico Testamento, quindi probabilmente Giuda lo avrà ricevuto dalla Tradizione.

b)-Quando l'Apostolo Paolo descrisse il timore del popolo nel ricevere la Legge, disse: "Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo" (Eb 12,21). Questa frase che egli attribuisce a Mosè non è riportata né nel libro dell'Esodo né nel Deuteronomio, dunque probabilmente l'Apostolo Paolo la conobbe attraverso la Tradizione.

c)-Aggiungiamo anche quanto si dice nell'Apocalisse sulla perversione di Balaam, i particolari della quale non sono registrati nel Libro dei Numeri (Nm 24,25). Nell'Apocalisse è scritto: "Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso con te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione" (Ap 2,14). Nel libro dei Numeri si dice che il popolo faceva questo, ma non si menziona che fosse una dottrina di Balaàm. Dunque, è probabile che San Giovanni il visionario, che scrisse il libro dell'Apocalisse, lo abbia conosciuto attraverso la Tradizione. Sullo stesso argomento di Balaàm dice l'Apostolo Pietro: "Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità" (2, Pt 2,15), e l'Apostolo Giuda: "Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di denaro, si sono impegolati nei travimenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore" (Gd 11).

d)-In questo modo, San Giuda parlò anche della profezia di Enoc, che non si menziona nell'Antico Testamento: "Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per giudicare tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunciato contro di lui" (Gd 14;15) La fonte di questa profezia dev'essere stata la Tradizione.

e)-Vediamo che il comandamento della circoncisione fu affidato al nostro padre Abramo da Dio (Gn 17) e comandato al popolo attraverso la tradizione, prima che esistesse la Legge scritta.

Benefici della Tradizione

1)- Attraverso la tradizione abbiamo conosciuto la Bibbia. Attraverso la Tradizione questi Divini Libri sono arrivati a noi, e se non fosse stato per la Tradizione non saremmo stati capaci di conoscerli e distinguerli. I Santi Concili definirono per noi i libri del Nuovo Testamento.

2)-Attraverso la Tradizione, sono arrivati fino a noi l'eredità della Chiesa, i rituali e le discipline.

3)-La Tradizione ha preservato per noi la sana fede che fu trasmessa da una generazione all'altra. Se l'interpretazione della Bibbia fosse stata lasciata alla comprensione di ogni individuo, il risultato sarebbe stato una quantità di gruppi e denominazioni frammentate della fede unica, giacché la Sacra Bibbia è una cosa e il modo di interpretarla è un'altra.

4)- La Tradizione ha preservato per noi certe credenze e insegnamenti come la santificazione della domenica, il segno della croce, le leggi della monogamia, le preghiere per coloro che ci hanno lasciati e anche i compiti di ogni ordine di sacerdoti.

Tradizioni valide ed invalide

Quelli che respingono la Tradizione costruiscono la loro opposizione sul pretesto che il Signore Gesù Cristo rifiutò la Tradizione quando rimproverò gli scribi ed i farisei dicendo: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?" (Mt 15,3), e quando condannò alcune delle tradizioni sbagliate (Mt 15,4-6).

Usano anche il pretesto delle parole dell'Apostolo: "Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo" (Col 2,8).

Nel nostro discorso sulla Tradizione, non ci riferiamo alle vane tradizioni umane, oppure a quelle tradizioni che non sono d'accordo con la dottrina o lo spirito della Sacra Bibbia, come quelle che il Signore Gesù rivelò essere vacue. Noi ci riferiamo alle sane tradizioni che sono in conformità con:

- 1)- Gli insegnamenti del Signore Gesù Cristo, che ci sono stati trasmessi attraverso la Tradizione.
- 2)- La Tradizione apostolica, cioè, gli insegnamenti degli apostoli che sono stati trasmessi da una generazione all'altra.
- 3)- La Tradizione ecclesiale, stabilita dai Sacri Concili Ecumenici riguardanti la Chiesa, i canoni e le discipline e quanto noi abbiamo ricevuto dai padri, maestri ed eroi della fede della Chiesa.

Questo ci conduce al prossimo punto:

L'autorità della Chiesa nell'insegnamento e la legislazione

Questa autorità fu data ai padri apostolici dal Signore stesso, quando disse loro: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo" (Mt 18,18). La Chiesa iniziò questi doveri nel primo Concilio Ecumenico tenutosi in Gerusalemme nel 45 A.D. Il Concilio discusse l'accettazione della fede da parte dei gentili, e gli apostoli decisero di evitare loro ogni difficoltà, dicendo: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene " (At 15,28-29). Dunque, i Santi Concili, locali ed ecumenici, si sono tenuti uno dopo l'altro per insegnare, legiferare e canonizzare secondo l'autorità della quale il Signore ha investito il sacerdozio. Questi concili hanno fornito insegnamenti, decisioni e discipline per la Chiesa, che sono state incluse nella Tradizione della Chiesa.

Condizioni della Sana tradizione

- 1)- Non dev'essere incompatibile con la Sacra Bibbia (Gal 1,8).
- 2)- Non deve contraddire altre tradizioni della Chiesa.
- 3)- Le chiese devono accettarla.

È risaputo che in ogni generazione appaiono argomenti che non esistevano in generazioni precedenti. Il punto di vista della religione su questi argomenti cerca di non scandalizzare la gente né confondere i suoi pensieri su cosa sia bene o male, siccome non tutti conoscono le regole della religione o quanto sia scritto nella Sacra Bibbia.

Allora la Chiesa, attraverso i suoi insegnamenti e la sua autorità legislativa, presenta l'opinione della religione su questi argomenti, perché la Sacra Bibbia dice che la legge va cercata nella bocca di un sacerdote. Attraverso la successione di generazioni, gli insegnamenti della Chiesa sono diventati Tradizione per essere ereditati da tutte le generazioni.

Gli apostoli comandarono che la Tradizione fosse preservata. L'Apostolo San Paolo disse: "Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera" (2 Tes 2,15). Egli disse anche: "Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore

nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi” (2 Tes 3,6), e “Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse” (1 Cor 11,2).

Purtroppo dobbiamo dire che i nostri fratelli protestanti, nella loro traduzione della Sacra Bibbia (Traduzione Araba Beirut), hanno sostituito “tradizione” con “insegnamento”, in questioni che confermavano l’insegnamento della tradizione. Hanno invece conservato “tradizioni” per riferirsi a fatti riguardanti tradizioni ripugnanti, ovviamente rifiutate dalla Santa Chiesa.

Comunque, nonostante i nostri fratelli protestanti respingano la Tradizione, essi hanno istituito le proprie tradizioni. Essi mantengono i loro rituali a dispetto della loro negazione dei rituali. Essi hanno recitato preghiere e letture fisse in matrimoni, ordinazioni, battesimi e funerali, ma tuttavia non accettano le preghiere recitate.

Essi mantengono le loro tradizioni ma rifiutano ogni altra tradizione che non sia d’accordo con le loro. È evidente che la Tradizione è un’eredità preziosa e sarebbe una grande perdita per qualsiasi Chiesa l’esserne privata. Essa diverrebbe una Chiesa senza storia, e senza nessuna regola che la protegga dalla libera interpretazione delle leggi, e dall’insegnamento secondo le proprie preferenze.

L’Intercessione

1)- La differenza tra la mediazione del Signore Gesù Cristo e l’intercessione dei santi.

2)- L’intercessione dei santi è semplicemente la loro preghiera per noi.

3)- Dio raccomandò al popolo di chiedere l’intercessione dei giusti.

4)- Conoscono gli angeli e i santi la nostra condizione sulla terra?

5)- Grandezza, conoscenza e ministero dei santi.

6)- Altri esempi della grandezza dei santi.

7)- I santi che sono dipartiti sono ancora vivi.

8)- Esempi di intercessione degli angeli.

9)- Il favore del Signore ai santi.

10)- Obiezioni e risposte.

11)- La spiritualità del chiedere le preghiere dei santi.

12)- L’intercessione è una realtà viva.

I nostri fratelli protestanti rifiutano le intercessioni della Madonna, degli angeli e dei santi sulla base di San Giovanni Apostolo: “Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto” (1 Gv 2,1) e le parole dell’Apostolo Paolo: “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù” (1 Tim 2,5).

C’è una fondamentale differenza tra la mediazione del Signore Gesù Cristo e l’intercessione dei santi.

La mediazione del Signore Gesù Cristo è una espiazione, che sta a significare che Lui media per il perdono dei nostri peccati, essendo l’Espiatore che paga i debiti in nostra vece. La sua mediazione significa che egli dice al Padre: “Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti” (Is 53,6). In questo modo è un mediatore tra Dio e gli uomini, anzi, è l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, compie la divina giustizia e ci garantisce il perdono dei peccati con la sua morte per noi.

Questo intendeva dire San Giovanni Apostolo quando scrisse: “Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli

di tutto il mondo” (1 Gv 2,1-2). Qui la mediazione espiatoria è chiara, è una mediazione per i peccatori: “Se qualcuno ha peccato”, quel peccatore ha bisogno di una espiazione. L’unico in grado di offrire questa espiazione era Gesù Cristo il giusto. Egli ha mediato per noi attraverso il suo sangue che fu versato in nostro favore.

Lo stesso significato si dà alle parole di San Paolo Apostolo sul Signore Gesù Cristo unico mediatore tra Dio e uomini. Egli dice: “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti” (1 Tim 2, 5-6). Il Signore Gesù Cristo media per noi come il redentore che sacrificò se stesso e pagò il prezzo dei nostri peccati.

Questo tipo di mediazione è assolutamente innegabile. Si attribuisce soltanto a Cristo, mentre le intercessioni dei santi non hanno connessione con espiazioni o redenzioni. Sono intercessioni per noi davanti allo stesso Signore Gesù Cristo.

Le intercessioni dei santi in nostro favore sono semplicemente preghiere per noi; sono delle suppliche completamente differenti dalla mediazione espiatoria di Cristo.

Questo è confermato nella Sacra Bibbia dove si dice: “Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza” (Gc 5,16). Gli stessi santi chiesero al popolo di pregare per loro. San Paolo disse ai Tessalonicesi: “Per il resto, fratelli, pregate per noi” (2 Tes 3,1), e lo stesso chiede agli Ebrei: “pregate per noi” (Eb 13,18) e agli Efesini: “Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me” (Ef 6,18-19).

Questa richiesta di pregare gli uni per gli altri nella Sacra Bibbia è incommensurabile. Se i santi ci chiesero di pregare per loro, come mai non potremmo chieder loro di pregare per noi? Se chiediamo le preghiere di quelli che sono ancora in mezzo ai propri combattimenti spirituali e come noi soggetti a sofferenze, non dovremmo chiedere le preghiere dei santi che hanno già completato il loro percorso e sono saliti in Paradiso, a vivere con Cristo? Oppure quei santi sono stati degradati dopo la loro partenza al Paradiso e noi possiamo soltanto chiedere le loro preghiere quando sono qui in terra ma non quando sono in Paradiso vicino a Dio? Se chiediamo le preghiere di esseri umani, sarebbe troppo chiedere le preghiere degli angeli?

Dio raccomandò al popolo di chiedere l’intercessione dei giusti.

Lo stesso Dio richiede questo, lo accetta e prepara la via perché ciò avvenga. Vi darò qualche esempio d’intercessione accettata da Dio:

a)- La storia del nostro padre Abramo e il re Abimelek.

Abimelek commise un errore e prese Sara, la moglie di Abramo, e la portò nel suo palazzo. Lo fece con coscienza pura, siccome Abramo aveva detto che Sara era sua sorella. Il Signore si presentò ad Abimelek nei suoi sogni, lo minacciò di morte e gli disse: “Ora restituisci la donna di quest’uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degno di morte con tutti i tuoi” (Gn 20,7). Dio poteva perdonare Abimelek non appena egli avesse restituito Sara a suo marito, ma invece gli impose una condizione per ottenere il suo perdono: Abimelek sarebbe stato perdonato e sarebbe vissuto soltanto se Abramo avesse pregato per lui. Così, Dio stava richiedendo l’intercessione di Abramo, e fece di questo una condizione per perdonare Abimelek.

b)- La storia di Giobbe e dei suoi tre amici.

Allo stesso modo, il Signore mise come condizione l’intercessione e la preghiera di Giobbe per perdonare i tre suoi amici. Su questo la Sacra Bibbia dice: “Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: “La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi

due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette vitelli e sette montoni, andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi; il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe” (Gb 42,7-8). In entrambi i casi Dio stesso parlò alla persona che aveva sbagliato. Tuttavia, non garantì loro il Suo perdono direttamente, ma mise come condizione per il suo perdono la preghiera del santo per il peccatore, perché il peccatore ricevesse il perdono e il santo fosse venerato davanti agli occhi della gente. Dio non solamente accetta questa mediazione, anzi, la richiede.

c)- L’intercessione di Abramo per Sodoma.

Dio avrebbe potuto punire Sodoma senza far sapere ad Abramo le sue intenzioni. Abramo non intervenne spontaneamente; il Signore lo mise al corrente, lo fece intervenire, gli diede una opportunità di pregare per gli abitanti di Sodoma e infine accettò la sua intercessione. Dio ha voluto che questo evento venisse registrato allo scopo di esaltare Abramo davanti agli occhi di tutti, per mostrarci come Egli tiene i conto i suoi santi. La Sacra Bibbia dice: “Il Signore diceva: “Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare” (Gn 18,17), ma dopo, il Signore presenta ad Abramo la questione e gli offre l’opportunità di intercedere per il popolo di Sodoma con la speranza che esistessero nella città cinquanta, quaranta, trenta, venti o dieci giusti a motivo dei quali il Signore avrebbe salvato tutta la città. Il fatto che il Signore non volesse distruggere la città come riguardo verso i giusti che in essa potessero esserci da un’idea non soltanto della dignità di Abramo ma anche della dignità dei giusti davanti al Signore. Il Signore disse: “Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”...”Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque”...”Non lo farò, per riguardo a quei quaranta”... “Non lo farò, se ve ne troverò trenta”... “Non la distruggerò per riguardo a quei venti”... “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci” (Gn 18,26-32).

La frase “per riguardo a” ha un valore divino in quanto significa che Dio salva alle persone per causa degli altri, ed è anche una chiara prova della mediazione dei giusti per il beneficio dei peccatori. Il Signore accetta questa mediazione senza che i beneficiari abbiano bisogno di domandarla.

d)- L’intercessione di Mosè per il popolo di Israele.

Il Signore voleva distruggere il popolo d’Israele perché stava adorando il vitello d’oro. Tuttavia non lo fece direttamente, ma prima rivelò le sue intenzioni a Mosè il profeta, e gli diede l’opportunità di intercedere per il popolo, dopodiché Egli accettò la sua intercessione.

Come Abramo disse a Dio: “Sia il Signore lontano da questo”, Mosè gli disse: “Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra prole numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre”. Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo (Es 32, 12-14).

e)- I defunti godono del favore del Signore

Gli esempi precedenti trattano di preghiere di persone vive a beneficio di persone vive. Quelli che sono già partiti godono di grande favore davanti al Signore, così che ci sono persone che ricevono la misericordia di Dio per merito loro, perfino senza averla chiesta. Quanta più ne riceverebbero se pregassero per chiederla?

Esempi di ciò sono le misericordiose e compassionevoli opere che Dio fece nei confronti del suo servo Davide. Quando Salomone peccò, Dio decise di dimezzare il suo regno, ma poi affermò a proposito della divisione del regno: “Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non tutto il regno gli strapperò; una tribù la darò

a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta” (1 Re 11,12-13).

Il Signore ripeté le stesse parole nel suo discorso a Geroboamo: “Prendine dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio di Israele: Ecco lacererò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide mio servo e a causa di Gerusalemme, città da me scelta fra tutte le tribù di Israele. Non gli toglierò il regno di mano, perché l'ho stabilito capo per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo da me scelto, il quale ha osservato i miei comandi e i miei decreti” (1 Re 11, 32-33-34).

In un capitolo il Signore ripete la frase “a causa di Davide mio servo” tre volte. Per questo il salmista eleva preghiere a lui dicendo: “Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato” (Sal 131,10).

Se Davide gode di un tale favore davanti a Dio, quanto più ne godranno la Vergine Maria, gli angeli, Giovanni il Battista che è il più grande tra i nati da donna e i martiri che furono torturati e gustarono la morte per causa del Signore?

Dunque, se chiediamo le preghiere dei nostri fratelli terreni, perché non chiedere le preghiere di quelli che “risplenderanno come lo splendore del firmamento” (Dan 12,3)? E perché non chiedere le preghiere di quelli che hanno combattuto la buona battaglia, hanno terminato la corsa e hanno conservato la fede (2 Tim 4,7)?

Se l'intercessione, che è preghiera, si considera mediazione, e ogni mediazione è inaccettabile, allora ogni preghiera di una persona per un'altra è una mediazione inaccettabile, poiché abbiamo un solo mediatore!

Se rifiutiamo la mediazione delle preghiere, col pretesto che le relazioni tra Dio e l'uomo non hanno bisogno delle preghiere di altri, allora l'Apostolo avrebbe sbagliato nel dire “pregate gli uni per gli altri” (Gc 5,16)! Secondo questo punto di vista, le preghiere per gli altri che si menzionano nella Sacra Bibbia non hanno senso e non sono in accordo col divino amore!

Poiché Dio ama gli uomini, Egli non ha bisogno di altri che intercedano per i suoi figli perché Egli si ricordi della sua provvidenza e del suo amore paterno! Quelli che fanno questi ragionamenti non comprendono bene il disegno divino quando Dio comandò ad Abimelek di chiedere l'intercessione di Abramo (Gn 20,7), e quando comandò agli amici di Giobbe di chiedere a Giobbe di pregare per loro (Gb 42,8).

Le preghiere degli uni per gli altri (sia già defunti, sia ancora combattenti nella carne) sono una manifestazione del mutuo amore che esiste tra gli esseri umani, una prova della credenza dell'uomo nella vita di quelli che sono già partiti, e del fatto che le loro preghiere sono accettate da Dio, e una prova che Dio ama i suoi santi.

Dio permette l'intercessione per il beneficio dell'uomo, e questa intercessione stende un ponte tra quelli che vivono in cielo e quelli che vivono ancora sulla terra. Il cielo non è più un posto sconosciuto e temuto dall'uomo, perché egli crede nell'intercessione e nell'amore delle anime dei santi.

In seguito ci sono alcune importanti e frequenti domande poste da coloro che rifiutano l'intercessione:

4)- Conoscono gli angeli ed i santi la nostra condizione sulla terra?

Conoscono la nostra condizione le anime dei santi? Le nostre preghiere li raggiungono?

A tutto questo rispondiamo affermativamente. Queste sono le prove:

a)- Senza dubbio, la conoscenza in cielo è più grande di quanto possa essere grande la conoscenza nella terra. È da stupirsi che qualcuno domandi se i santi sanno cose su di noi e vengono raggiunti dalle nostre preghiere. L'Apostolo Paolo risponde a questo dicendo: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto” (1 Cor 13,12). Dunque, nel

prossimo mondo la nostra conoscenza aumenterà e molti segreti saranno rivelati quando abbandoneremo questo corpo che tiene l'anima legata. Là, la conoscenza dell'anima crescerà e oltrepasserà la sfera limitata della nostra conoscenza fino ad arrivare ad una sfera più ampia. A questa conoscenza si aggiungerà la conoscenza rivelata da Dio alle anime, cioè tutte le cose comprese dalla Divina Rivelazione.

b)- La conoscenza degli angeli è dimostrata chiaramente nelle parole del Signore: "Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7).

Questo significa che le notizie su quanto avviene sulla terra arrivano agli abitanti del cielo, siano essi angeli o anime dei santi. Essi conoscono chi si pente e chi ha bisogno di pentirsi, e gioiscono quando un peccatore si converte. Se loro non sapessero le cose che capitano in terra come farebbero a gioire?

c)- Gli angeli conoscono le nostre preghiere perché sono essi a portarle davanti al trono del Signore. Ci sono numerosi testi che provano questo nell'Apocalisse. In essa c'è scritto: "Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi" (Ap 8,3-4). Qui vediamo le preghiere dei santi che ascendono verso Dio per mano dell'angelo. Allora come sarebbe possibile che gli angeli non conoscano le nostre preghiere?

In questo modo, i ventiquattro sacerdoti conoscono le nostre preghiere e le portano davanti a Dio. Il libro dell'Apocalisse dice: "E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi" (Ap 5,8). Questo prova che essi conoscono le nostre preghiere, quando ascendono verso il Signore.

Sono simili gli angeli dei bambini, dei quali il Signore Gesù Cristo disse: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli" (Mt 18,10).

d)- La storia di Abramo, l'uomo ricco e Lazzaro (Lc 16).

Il nostro padre Abramo disse all'uomo ricco: "Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita, e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti" (Lc 16,25). Come sapeva il nostro padre Abramo quali mali aveva sopportato Lazzaro? Come sapeva quali fossero i beni che l'uomo ricco aveva ricevuto? Come sapeva che la famiglia dell'uomo ricco "aveva Mosè ed i profeti" se lui era partito dalla terra secoli prima di Mosè e del resto dei profeti? Come conosceva tutto questo? Abramo, del quale il Signore disse: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56) come poteva ignorare queste cose?

e)- Una testimonianza sulle anime dei martiri. San Giovanni dice nel libro dell'Apocalisse: "Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustiziare non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?"

Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro" (Ap 6,9-11). Dunque i martiri sapevano, dopo la loro morte, che il Signore non aveva ancora vendicato il suo sangue. Essi gridavano a gran voce davanti al Signore, dicendo: "Fino a quando permetterai che il male domini sulla terra? Fino a quando permetterai che i forti di corpo distruggano i tuoi figli? Fino a quando essi verseranno questo sangue?" Come sapevano tutte

queste cose? Essi lo sanno, e quando il numero dei loro compagni di servizio sarà completato, essi lo sapranno.

f)- La sorprendente storia del profeta Elia (2 Cro 21). È riportato nel libro delle Cronache che il re Georamo uccise tutti i suoi fratelli, andò per il cammino del re Acab, fece grandi costruzioni sui colli di Giuda, provocò la prostituzione del popolo di Gerusalemme e condusse Giuda per la strada errata. Quindi ricevette una lettera dal profeta Elia che era partito dalla terra e asceso in cielo molti anni prima. La lettera che ricevette dal profeta Elia diceva: “Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Perché non hai seguito la condotta di Giòsafat tuo padre, né la condotta di Asa re di Giuda, ma hai seguito piuttosto la condotta dei re di Israele, hai spinto alla idolatria Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come ha fatto la casa di Acab, e inoltre hai ucciso i tuoi fratelli, cioè la famiglia di tuo padre, uomini migliori di te, ecco, il Signore farà cadere un grave disastro sul tuo popolo, sui tuoi figli, sulle tue mogli e su tutti i tuoi beni” (2 Cro 21, 12-14). Come poté capitare questo? Come sapeva Elia cosa succedeva dopo la sua partenza? Come ha fatto a spedire la sua lettera a Georamo?

5)- La grandezza, conoscenza e ministero dei santi.

a)-Durante la sua vita, il profeta Samuele ricevette una domanda riguardante un asino perso. Si diceva di lui: “Ecco in questa città c'è un uomo di Dio, tenuto in molta considerazione: quanto egli dice, di certo si avvera. Ebbene, andiamoci! Forse ci indicherà la via che dobbiamo battere” (1 Sam 9,6). Se l'uomo di Dio mentre era in terra conosceva l'invisibile, quanto più la sua anima conoscerà in cielo!

b)-Quando Eliseo viveva sulla terra, percepì quanto Ghecazi fece segretamente quando accettò i regali dal sirio Nàaman (2 Re 5, 25-27).

c)- Uno degli ufficiali del re di Aram disse riguardo ad Eliseo al suo signore il re: “No, re mio signore, perché Eliseo profeta di Israele riferisce al re di Israele quanto tu dici nella tua camera da letto” (2 Re 6,12).

d)- Eliseo percepì, nel tempo della fame, che il re d'Israele aveva mandato un messaggero per ucciderlo (2 Re 6,32). Se Eliseo, mentre era ancora vivo, aveva il dono di conoscere le cose più segrete, quanto più potrebbe conoscere in cielo, dopo aver abbandonato il suo corpo?

e)- San Pietro Apostolo conobbe quanto Anania e Saffira fecero in segreto. Lo svelò davanti ad essi e li punì per quanto avevano fatto (Att 5, 3-9).

f)- Allo stesso modo, San Paolo sapeva che dopo la sua partenza, lupi selvaggi si sarebbero intrufolati tra gli Efesini e non avrebbero risparmiato il gregge (At 20,29).

Se gli apostoli sapevano tante cose quando ancora vivevano nella carne, quanto di più sarà loro rivelato dal Signore in cielo!

Questi santi hanno conoscenza ed hanno un messaggio per il popolo. La loro vita, che cominciò in terra, non è finita con la loro partenza verso il cielo. Noi chiediamo loro d'intervenire più di quanto lo chiediamo a quelli che stanno ancora lottando in terra come noi.

6)- Altri esempi della grandezza dei santi

a)- Le ossa del profeta Eliseo furono capaci di compiere un grande miracolo. Furono una benedizione e riportarono una persona alla vita per mero contatto, senza preghiere, pur essendo soltanto ossa, senza vita in esse. (2 Re 13,21). Quanto maggiore sarebbe stato l'effetto dell'anima di

Eliseo in cielo? Sicuramente, la sua anima è più potente delle sue ossa, avendo più conoscenza e godendo del favore divino! Quale maggiore efficacia potrebbero avere le anime dei santi come Eliseo in cielo?

b)-Se i fazzoletti e le vesti che toccarono il corpo di Paolo avevano il dono di guarire i malati e cacciare via i demoni (At 19,12), quanti più doni avranno in cielo la sua anima e le anime dei santi come lui ?

7)- I santi che sono già partiti sono ancora vivi

Il Signore spiegò questo fatto quando disse: “Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: *Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?* Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi” (Mt 22, 31-32). Dunque, i santi sono ancora vivi. Perché dovremmo ritenerli morti e non chiedere le loro preghiere? Non dovremmo dimenticare l'apparizione di Mosè e di Elia accanto al Signore Gesù Cristo sul monte della trasfigurazione. Mosè era morto quattordici secoli prima della nascita di Cristo ed era ancora vivo, così come Elia che ascese in cielo. Le loro anime non sono morte, sono in paradiso e vedono più di quanto vediamo noi.

8)- Esempi dell'intercessione degli angeli

Ci sono due esempi nel libro del profeta Zaccaria:

a)- L'intercessione dell'angelo riguardo a Gerusalemme: L'angelo pregò dicendo: “Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!” (Zc 1,12). Se l'angelo intercedette per Gerusalemme senza che questa glielo chiedesse, quanto di più intercederebbe se le preghiere venissero richieste?

b)- L'intercessione dell'angelo del Signore per il sommo sacerdote Giosuè: L'angelo si rivolse a Satana che portava un'accusa contro Giosuè e gli disse: “Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?” (Zc 3,1-2).

c)- C'è un altro esempio nel libro della Genesi: un angelo del Signore guardò e salvò Giacobbe. Giacobbe parlò di lui mentre benediva Efraim e Manasse e disse: “L'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti!” (Gn 48,16).

d)- Non dobbiamo dimenticare ciò che la Sacra Bibbia dice sugli angeli: “Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?” (Eb 1,14). Questo significa che essi hanno un compito da svolgere per le persone che vivono sulla terra.

9)-I santi godono del favore del Signore

a)-Chiediamo l'intercessione dei santi perché loro godono di gran favore davanti al Signore, che li ama e offre loro incarichi misericordiosi per il bene degli uomini; anche per la grande conoscenza e le enormi capacità di cui godono le loro anime dopo aver abbandonato i propri corpi.

b)- Quando parliamo del favore del Signore di cui godono i santi dobbiamo ricordare che Dio a volte associa i loro nomi col proprio: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe” (Es 3,6).

c)-Per questo motivo i santi intercedevano presso Dio in nome dei suoi santi, affinché il suo cuore compassionevole e misericordioso fosse mosso nell'ascoltare i loro nomi e ricordare le promesse che aveva fatto loro. Quando intercedette per il popolo di Gerusalemme, finché venissero risparmiati dalla distruzione, Mosè il profeta disse al Signore: "Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra progenie numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre" (Es 32,13).

d)- Ricordiamo che quando il re Hazael di Siria oppresse gli Israeliti, la Sacra Bibbia dice: "Alla fine il Signore si mostrò benevolo, ne ebbe compassione e tornò a favorirli a causa della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe; per questo non volle distruggerli né scacciarli davanti a sé, fino ad oggi" (2 Re 13,23).

e)- Sull'argomento del favore dei santi davanti al Signore, presentiamo l'esempio del rimprovero di Dio ad Aronne e Miriam quando essi criticarono Mosè. Il Signore scese in una colonna di nuvola e disse ad Aronne e Miriam davanti a Mosè: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?" (Nm 12,6-8).

f)- Altro esempio del favore dei santi davanti al Signore sono le parole del Signore ai suoi apostoli: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10,16), e "Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà" (Gv 12,26).

10)- Obiezioni e risposte

a)- Si dice che nel chiedere l'intercessione dei santi, li si prega. Noi rispondiamo che non si pregano i santi, soltanto si chiedono le loro preghiere ed il loro sostegno e aiuto. Le nostre conversazioni con la Vergine Maria non sono preghiere verso di lei, ma una filiale discussione tra figli e madre, una specie di confessione dei segreti del cuore, non una preghiera. Noi la supplichiamo che interceda per noi, in quanto regina che siede alla destra del re.

b)- Si dice che l'intercessione è una specie di mediazione. Non troviamo in questo nulla di sbagliato, dato che lo stesso Dio accetta la mediazione e la richiede. Egli chiese Abimelek di lasciare Abramo pregare per lui, perché lui potesse vivere (Gn 20,7), chiese agli amici di Giobbe di domandare le sue preghiere affinché Dio non punisse la loro stoltezza (Gb 42,8). Egli permise ad Abramo di pregare per Sodoma (Gn 18) e permise a Mosè di intercedere per il popolo d'Israele. Egli li ascoltò e accettò le loro suppliche.

11)- La spiritualità del domandare le preghiere dei santi.

a)- Domandare l'intercessione dei santi implica la fede nella vita futura, credere che coloro che sono partiti siano ancora vivi e abbiano un compito da assolvere, credere nella costante relazione tra cieli e terra, e credere nella venerazione dei santi, che Dio stesso venera.

b)- L'intercessione è una fratellanza d'amore tra le membra dell'unico corpo. La Chiesa è questo corpo. Cristo è il capo e noi tutti, sia in terra che in cielo, siamo membra di questo unico corpo.

Amore, preghiere e fratellanza si condividono perpetuamente tra i membri dell'unico e medesimo corpo.

Noi supplichiamo coloro che sono partiti ed essi intercedono per noi con le loro preghiere: è una relazione inseparabile.

Qualcuno obietta che l'intercessione sembri voler distruggere questa fratellanza. Perché essi rifiutano le nostre preghiere per i defunti e non vogliono la loro intercessione per noi? Non crederanno che il rapporto d'amore tra Dio ed ogni credente contraddica l'esistenza di un rapporto d'amore tra i suoi figli?

Non disse il Signor Gesù Cristo al Padre: "Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me?" (Gv 17,21-23)

c)- L'intercessione è benefica. Chiunque la rifiuta perde questo beneficio e non guadagna nulla al suo posto. Coloro che credono all'intercessione traggono benefici dal rapporto d'amore tra di loro e con i santi; traggono benefici dal rapporto con le anime di coloro che sono partiti. Essi aggiungono alle loro preghiere quelle più profonde e potenti degli abitanti del mondo futuro, senza aver nulla da perdere.

Purtroppo, coloro che negano l'intercessione dei santi perdono questo rapporto e queste preghiere, senza guadagnare nulla. Essi perdono una credenza semplice e senza complicazioni, manifestata da coloro che celebrano le feste dei santi, visitano le loro chiese e chiedono le loro preghiere. Come agiranno quando li troveranno nella prossima vita, avendo rifiutato di venerarli e chiedere le loro preghiere ed intercessioni?

d)- L'intercessione suppone un cuore umile. Colui che chiede l'intercessione è una persona umile. Non si vanta del suo rapporto con Dio ma si mette nella situazione del debole e del peccatore che supplica l'intercessione a suo favore. Colui che rifiuta l'intercessione è all'opposto. Presuntosamente chiede: "Quale sarebbe la differenza tra me e quei santi? Il rapporto tra Dio e me è troppo forte per aver bisogno d'intercessioni!" Costui eleva se stesso al livello dei santi, dei martiri e degli angeli.

Queste persone saranno rimproverate dalle parole dell'Apostolo: "Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto" (Eb 13,18) e "Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi" (Ef 6,18).

e)- L'intercessione è la prova della giustizia divina dal punto di vista dell'uguaglianza di opportunità. Se Dio permette a Satana di lottare contro i suoi figli e tentarli con false visioni e sogni, e di tormentarli, secondo la Sua giustizia in questo principio di uguaglianza di opportunità, Egli permetterà che gli angeli e le anime dei giusti aiutino i suoi figli in terra. Così la giustizia divina si manifesta nell'intercessione delle anime di coloro che dall'altro mondo aiutano agli uomini.

Se Dio permise a Satana di ferire Giobbe; Egli anche permette agli angeli di guarire le ferite degli uomini e di prendersi cura dei suoi figli perfino senza che essi lo chiedano. Quanto di più lo farà se pregano! "Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?" (Eb 1,14).

Poiché gli angeli sono incaricati di questo impegno, perché non dovremmo noi chiedere il loro intervento per aiutarci quando sono vicini a noi?

12)- L'intercessione è una realtà vivente.

L'intercessione dei santi per noi non è soltanto un'investigazione teologica per provare un testo biblico, ma una realtà vivente che sperimentiamo. È una storia viva attraverso le generazioni, che racconta l'incredibile rapporto tra coloro che sono partiti e coloro che ancora vivono sulla terra. È un contatto vivo con i santi che provano misericordia per la nostra condizione, più di quanto noi stessi facciamo, così che a volte i nostri problemi ci sono risolti per merito delle loro intercessioni senza che ci sia bisogno delle nostre preghiere di domanda. Essi comprendono più di quanto noi capiamo e compiono il versetto: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto" (Rom 12,15) più di quanto noi siamo in grado di compierlo.

L'intercessione è prova del legame tra i membri della Chiesa in terra e i membri della Chiesa in cielo. È una sola Chiesa: una parte è sulla terra, che possiamo chiamare Chiesa militante, e l'altra parte è in cielo e la chiamiamo la Chiesa trionfante. Entrambe pregano l'una per l'altra.

Coloro che rifiutano l'intercessione dei santi stanno infatti disprezzando i meravigliosi miracoli che sono avvenuti per merito delle preghiere dei santi in occasione delle loro feste, oppure nelle loro chiese o monasteri e dei quali hanno reso testimonianza parecchie persone. Sembrerebbe che argomenti teologici così dogmatici neghino fatti storici e fatti quotidiani.

È sufficiente ricordare i miracoli che avvennero con l'apparizione della Vergine Maria alla sua Chiesa di Zeitoun, davanti a cristiani e musulmani, e che furono documentati in testimonianze orali e scritte. Anche i miracoli che avvengono nel nome di San Giorgio, dell'arcangelo Michele e di altri santi; tutti questi dovrebbero essere sufficienti per convincere i nostri fratelli protestanti ad accettare la realtà dell'intercessione dei santi.

Leggete le vite dei santi e conoscerete il risultato dell'intercessione di angeli e santi nella vita della gente. Vedrete come essi appaiono, predichino, promettano, guidino e portino buone nuove sulla nascita di un santo da una madre sterile oppure dalla scelta di un santo per il suo ministero da parte di Dio.

Per quanto che riguarda queste persone, il loro rapporto coi santi non si limita alla conoscenza di un giorno o di una notte ma è invece un rapporto che dura per anni. È un rapporto indistruttibile. È un rapporto fra persone, angeli e santi. Per questo ci sono tante persone che trovano difficile capire l'atteggiamento protestante di rifiutare questo legame inseparabile tra la Chiesa terrestre e la Chiesa celeste.

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.

Digiuno

1)- *Tutti i digiuni sono segreti?*

2)- *Digiuni comunitari.*

3)- *Digiuni in date segnalate.*

4) *Risposta alle obiezioni: a)- "Nessuno dunque vi condanni"*

b)- Digiuni vegetariani

c)- Astinenza da certi alimenti.

5)- *L' autorità della Chiesa per organizzare il culto.*

È abbastanza ovvio che sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, il digiuno non fosse un simbolo ma un comandamento. I nostri fratelli protestanti non rifiutano il digiuno completamente, ma in pratica lo hanno cancellato. Qui non intendiamo affrontare l'argomento del digiuno in generale con tutta la sua importanza, benefici e spiritualità, poiché tutto ciò si può leggere nel nostro libro intitolato **"La spiritualità del digiuno"**.

Punti di differenza:

1)- I nostri fratelli protestanti sostengono che il digiuno deve praticarsi segretamente tra Dio e l'uomo, secondo l'insegnamento del Signore nel Sermone della Montagna (Mt 6, 17-18).

2)- I nostri fratelli protestanti non hanno ricorrenze fissate per tutti i credenti, date segnalate e occasioni speciali; la maggioranza dei loro digiuni è una pratica individuale. I digiuni individuali si fanno quando la persona lo sceglie e lo fa come vuole, non avendo la Chiesa nessuna autorità per intervenire.

3)- I nostri fratelli protestanti dipendono da una interpretazione sbagliata dei versetti: "Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!" (Col 2, 16-17).

4)- I nostri fratelli protestanti non sono d'accordo con i digiuni vegetariani e con l'astinenza da alimenti di origine animale. Riguardo a questa nostra tradizione, essi sostengono che la seconda parte di questo passo è applicabile a noi: "Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità" (1 Tm 4,1-3).

Risposte alle obiezioni al digiuno segreto:

Vi sono due tipi di adorazione: individuale e comunitaria.

a)- Ad esempio nella preghiera: c'è la preghiera individuale, nella quale si prega il Padre che ci guarda nel segreto nella nostra stanza. Ciò non cancella l'esistenza della preghiera comunitaria, perché gruppi di credenti possono pregare in un solo spirito, una sola anima ed una sola voce.

Ci sono numerosi esempi di questo tipo di preghiera nel Nuovo Testamento. Uno di essi è la preghiera dei credenti dopo la liberazione di Pietro e Paolo dalla prigione: "All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: "Signore, tu che *hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi*" (Atti 4,24).

Naturalmente il comandamento di Dio riguardante la preghiera in segreto (Mt 6,6) non si applica a questo tipo di preghiera.

b)- Nel caso della carità: c'è l'azione caritativa fatta in segreto come atto individuale, nel quale non si lascia che la mano sinistra sappia cosa fa la destra (Mt 6,3). Ma questo non cancella la carità generale e collettiva, come ad esempio il caso di Davide quando raccoglie offerte per costruire il tempio. Egli menzionò dettagliatamente quanto aveva donato, e quanto avevano contribuito i capifamiglia, i capitribù di Israele, i capi di migliaia e di centinaia e i dirigenti degli affari del re (1 Cro 29,3-9).

Altro esempio è quando la gente ricca porta doni al tesoro del tempio e la vedova povera mette le due monete di rame (Lc 21,1-2).

c)- Allo stesso modo, nel digiuno la pratica individuale e segreta non cancella il digiuno generale condiviso da tutta la comunità di credenti.

Risposta alla domanda: Il digiuno comunitario è una dottrina biblica o meno?

Vi sono numerosi esempi di digiuni comunitari nella Santa Bibbia:

a)- Tutti digiunarono assieme allo stesso tempo con lo stesso scopo, pregando per una richiesta al Signore, e il Signore accettò il loro digiuno e compì con quanto gli era richiesto (Est 4).

b)- Il digiuno del popolo di Ninive: tutti digiunarono assieme e all'aperto, e il Signore accettò il loro digiuno e perdonò i loro peccati. (Gn 3).

c)- Il digiuno del popolo al tempo di Neemia ed Esdra: Neemia dice: “Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacco e coperti di polvere” (Ne 9,1). Ed Esdra dice: “Là, presso il canale Aavà, ho indetto un digiuno, per umiliarci davanti al Dio nostro e implorare da lui un felice viaggio per noi, i nostri bambini e tutti i nostri averi” (Esd 8,21).

d)- Il digiuno al tempo di Gioele: La Bibbia dice: “Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti” (Gl 2, 12), “Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo” (Gl 2,15-16).

e)- Il digiuno degli apostoli nel Nuovo Testamento: Quando al Signore Gesù Cristo gli fu domandato perché i suoi discepoli non digiunavano, Egli rispose: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno” (Mt 9,15). Gli apostoli non digiunavano da soli e segretamente ma tutti insieme e all'aperto, e il Signore accettava il loro digiuno.

Alcuni esempi del digiuno degli apostoli: “Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: “Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati”. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono” (At 13,2-3).

f)-San Paolo digiunò per un lungo tempo assieme a tutti coloro che viaggiavano sulla nave (At 27,21).

Dunque, il digiuno comunitario è accettabile ed è una dottrina biblica. È prova dell'unità delle anime nell'adorazione di Dio, specialmente se lo scopo del digiuno è una questione riguardante tutta la comunità, o se tutta la comunità partecipa al digiuno così come fanno nella preghiera unica.

Non c'è ipocrisia nel digiuno comunitario. Non c'è in questo tipo di digiuno la distinzione tra uno e l'altro. Il livello e la profondità del digiuno di ogni individuo rimane segreto. Nel Nuovo Testamento non c'è un singolo versetto che rifiuti il digiuno comunitario.

Risposta all'obiezione al digiuno in date segnalate.

Digiunare in date speciali è anche una dottrina biblica, come il Signore definisce nel libro del profeta Zaccaria: “Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace” (Zc 8,19). La ragione per stabilire occasioni per digiunare può essere la regolazione dell'adorazione comunitaria. Le occasioni di digiuno nel cristianesimo hanno implicazioni cristiane: ogni digiuno ha il suo scopo spirituale, il suo effetto ed la sua motivazione.

Risposta alla frase: “Nessuno dunque vi condanni”

L'apostolo non disse “Nessuno dunque vi condanni più in fatto di digiuni”, ma invece disse: “Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda”. Con questo intendeva riferirsi al cibo impuro, proibito agli ebrei, e alle varietà di cibo che essi consideravano impuro.

Questo ci ricorda la visione che San Pietro apostolo ebbe riguardo al centurione Cornelio. L'apostolo vide un grande lenzuolo dove vi erano molti tipi di cibo e sentì una voce che gli diceva di uccidere e mangiare. Ma Pietro rispose: “No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo”.

E la voce di nuovo a lui: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano” (At 10, 14-15).

Fu a proposito di questi alimenti che si consideravano impuri ed immondi che l'apostolo Paolo disse: “Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda”. Poiché agli albori del cristianesimo, le prime persone diventate cristiane furono ebrei che tentavano di “giudaizzare” il cristianesimo, cioè, tentavano di portare all'interno del cristianesimo tutte le tradizioni ebraiche come la purificazione, il cibo immondo, il sabato, le festività della luna, le celebrazioni dell'inizio

dei mesi e le feste giudaiche (come la Pasqua, gli azzimi, le trombe, le tende e il giorno del perdono), San Paolo voleva opporsi alla giudaicizzazione del cristianesimo. Ecco perché egli disse: “Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!” (Col 2,16-17). Questa dunque non fu un’occasione per parlare del digiuno ma un’occasione per discutere delle tradizioni ebraiche che i conversi volevano incorporare al cristianesimo.

Risposta all’argomento del cibo vegetariano

- a)- Innanzitutto, vogliamo dire che il digiuno nella nostra Chiesa non consiste soltanto nel mangiare alimenti vegetali ma nell’astenersi dal cibo per un determinato periodo, seguito da un periodo d’ingestione di alimenti vegetali privi del grasso animale.
 - b)- Il cibo vegetariano fu quello presentato da Dio ad Adamo ed Eva in paradiso (Gen 1,29) e anche dopo la caduta (Gen 3,18). Tutti gli animali si cibavano di vegetali come l’erba (Gen 1,30).
 - c)-La Santa Bibbia non permetteva l’ingestione di carne fino all’arca di Noè (Gen 9,3), quando il mondo si era talmente degradato che Dio ha dovuto mandare il diluvio.
 - d)- Quando Dio guidò il suo popolo nel deserto del Sinai, Egli offrì ad essi cibo vegetariano, cioè la manna (Nm 11,7-8). Egli non gli permise di mangiare carne (quaglie) fin dopo che si fossero lamentati ed i loro spiriti si fossero degradati. Quando Dio diede loro carne lo suo sdegno si accese contro di essi e li percosse con una gravissima piaga che provocò la morte di tanti (Nm 11,33). Il posto dove furono sepolti fu chiamato Kibrot-Taava, (che significa “tombe dell’ingordigia), perché lì fu sepolta la gente che si era lasciata dominare dall’ ingordigia di mangiare carne.
 - e)-Vediamo che il cibo vegetariano fu quello che mangiarono Daniele e i tre fanciulli. Il Signore benedisse il loro cibo e la loro salute fu migliore di quella dei servi del re (Dan 1, 12-15).
- I motivi per ingerire cibo vegetariano sono che è un cibo leggero che non stimola i desideri corporali, e che fu il primo cibo che Dio diede all’uomo.

Risposta alle obiezioni riguardanti l’astinenza di certi cibi

Il versetto della Santa Bibbia dal quale dipendono i nostri fratelli protestanti non parla della disciplina della Chiesa ma invece dice: “Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità” (1 Tim 4,1-3). Probabilmente San Paolo si riferiva ai Manichei ed ai Mandeï, che vietavano il matrimonio, la carne e il vino. La Chiesa li scomunicò e condannò le loro pubblicazioni come eretiche.

La Chiesa non proibisce la carne e altri cibi del genere, ma si astiene dal mangiarli durante i digiuni come una pratica ascetica, e non perché siano alimenti immondi. Questo è provato dal fatto che la gente quando finisce di digiunare mangia questi cibi.

Daniele mangiò soltanto semi e si astenne da altri cibi, ma non fu per questo condannato secondo i versetti menzionati prima.

Nello stesso modo, Giovanni Battista si astenne da certi cibi e così fecero anche gli asceti di ogni tempo e di ogni luogo.

L’ascetismo per un periodo di tempo è una cosa, e proibire cibo è un’altra. Dobbiamo anche parlare di un altro importante punto:

L’autorità della Chiesa per organizzare il culto

La Chiesa ha regolato i digiuni e ha stabilito per questi regole spirituali e tempi segnalati secondo argomenti spirituali. Così la Chiesa mantiene i digiuni come pratiche spirituali essenziali e indispensabili.

La Chiesa ha il diritto, anzi l'obbligo, di organizzare varie pratiche spirituali a beneficio dei credenti, perché possano rendere assieme culto al Signore in un solo spirito. Qui la Chiesa compie il comando divino ai suoi capi: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo" (Mt 18,18). Così, la disciplina della Chiesa ha una base biblica.

I nostri fratelli protestanti, nell'adottare un atteggiamento individualistico, causano alla loro congregazione la perdita dei benefici del digiuno, pratica che purtroppo è quasi sparita dalle chiese evangeliche.

La disciplina è generalmente utile per l'individuo. Non impedisce la sua libertà, regola invece il suo utilizzo.

SECONDA PARTE

La venerazione della Vergine Maria e la sua virginità perpetua.

!)- *La venerazione della Vergine Maria.*

2)- *Risposta alle questioni:*

a)- *Perché diamo alla Vergine i titoli "La Vite" e "La Porta della Vita"?*

b)- *È corretto pregare la Vergine?*

3)- *La virginità perpetua della Vergine Maria.*

4)- *Risposta alle opinioni contrarie:*

a)- *la frase "il primogenito"*

b)- *La frase "tua moglie"*

c)- *Prima di stare insieme ella si trovò incinta.*

d)- *Non la conobbe finché lei non partorì il suo primogenito.*

e)- *La frase "i suoi fratelli"*

La venerazione della Vergine Maria

1)- I nostri fratelli protestanti non venerano nostra Signora la Vergine Maria né chiedono la Sua intercessione. Alcuni gruppi arrivano perfino a paragonarla all'uovo che perde il proprio valore dopo che il pollo è nato. Questa esagerazione nel non venerare la Madonna è probabilmente una reazione alla grande venerazione che Le rivolgono i cattolici. Allora i nostri fratelli protestanti non celebrano nessuna delle feste della Vergine.

2)- Alcuni gruppi protestanti chiamano "nostra sorella" la Vergine Maria.

3)- Addirittura, i nostri fratelli protestanti dicono che dopo aver dato alla luce il Signore Gesù Cristo, Ella consumò il suo matrimonio con Giuseppe ed ebbe altri bambini conosciuti come "i fratelli di Gesù" o "i fratelli del Signore".

4)- I nostri fratelli protestanti rifiutano anche alcuni dei titoli che la Chiesa dà alla Nostra Signora la Vergine.

5)- Una delle caratteristiche che rivelano la non-venerazione della Vergine si evidenzia nella loro traduzione della Santa Bibbia, in quanto le hanno cambiato il titolo a Lei attribuito dall'angelo da "piena di grazia" in "altamente favorita".

6)- I nostri fratelli protestanti frequentemente danno alla nostra Signora la Vergine il titolo "Madre di Gesù" al posto di "Madre di Dio" (Theotokos).

Venerazione della Vergine Maria

È significativo menzionare le parole della Madonna che sono riportate nella Santa Bibbia: “Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata” (Lc 1,48). La frase “tutte le generazioni” significa che la venerazione della Vergine è un dogma universale che cominciò con la nascita del Signore Gesù Cristo e continuerà fino alla fine dei tempi. La Sacra Bibbia riporta atti di venerazione nei confronti della Vergine Maria. Ad esempio Elisabetta, che aveva più o meno la stessa età della madre di Maria, le disse: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo” (Lc 1, 43-44). Ciò che ci stupisce in questa scrittura sulla grandezza della Vergine è che non appena Elisabetta ascoltò il suo saluto, “fu piena di Spirito Santo” (Lc 1,41). Non soltanto la Vergine riceve la venerazione degli esseri umani, ma anche dagli angeli. Questo è chiaro nel saluto dell'angelo Gabriele. Egli disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te” (Lc 1,28). La frase “Benedetta tu fra le donne” fu ripetuta anche da Elisabetta nel suo saluto alla Vergine (Lc 1,42). Nel rivolgersi alla Vergine, l'arcangelo Gabriele si rivolse alla Vergine con gloria e venerazione, più di quanto fece con il sacerdote Zaccaria (Lc 1,13).

Vi sono tante profezie nella Santa Bibbia che si riferiscono alla Vergine Maria. Tra esse troviamo: “Alla tua destra la regina” (Sal 44,10). Dice anche su di Lei la divina ispirazione: “La figlia del re è tutta splendore” (Sal 44,14).

Dunque, la Vergine è regina e figlia del re. Per questo la Chiesa Copta, in tutte le icone della Vergine Maria, la rappresenta come una regina coronata e la situa alla destra del Nostro Signore Gesù Cristo, a lui sia la gloria.

La Chiesa, nei suoi inni, loda la Vergine dicendo: “Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!” (Prov 31,29).

Santa Maria la Vergine fu desiderata da tutte le generazioni. Ella è colei il cui figlio fu capace di “schiacciare la testa del serpente”, perché in questo modo venisse compiuta la prima promessa di Dio di salvare l'uomo (Gen 3,15).

Siccome la Vergine è la madre del nostro Signore Gesù Cristo, tutti i titoli del nostro Signore possono attribuirsi alla sua maternità.

Il Signore Gesù Cristo è la luce vera (Gv 1,9). Egli dice di se stesso: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8,12). Dunque, Sua madre la Vergine è la madre della Luce, oppure la madre della luce vera.

Giacché Cristo è “Colui che è santo” (Lc 1,35), la Vergine è madre di colui che è Santo.

Dato che Cristo è il Salvatore, come fu detto ai pastori: “Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore” (Lc 2,11), e poiché il suo nome è Gesù, cioè, “Salvatore” perché “Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati”, allora la Vergine è la madre del Salvatore.

Siccome Cristo è Dio (1 Gv 1), (Rm 9,5), (Gv 20,28), allora la Vergine è la madre di Dio.

Poiché Cristo è il Signore, secondo le parole di Elisabetta alla Vergine Maria, “la madre del mio Signore” (Lc 1,43), allora la Vergine è la madre del nostro Signore. Nello stesso modo è la madre dell'Emmanuele (Mat 1,24) e la madre del Verbo incarnato (Gv 1,14).

Se la Vergine Maria è la madre di Cristo, allora senza dubbio è la madre spirituale di tutti i cristiani. È sufficiente dire che quando il Signore Gesù Cristo era sulla croce, disse a San Giovanni, il discepolo amato: “Ecco tua madre!” (Gv 19,27). Se la vergine è madre di San Giovanni, chi si rivolge a noi dicendoci “Figlioli miei” (1 Gv 2,1) è allora la madre di noi tutti. Dunque, il titolo “nostra sorella” non è ben accetto da noi, e non merita una risposta in quanto è inaccettabile e illogico considerare la madre di Cristo come sorella dei suoi figli, che credono nel suo nome!

Chiunque venera la Vergine sta in effetti venerando lo stesso Cristo. Se venerare la propria madre è il primo comandamento assieme con una promessa (Ef 6,2), (Es 20,12), (Dt 5,16), non dovremmo venerare nostra madre la Vergine, la madre del Signore Gesù Cristo e la madre degli apostoli? La Vergine è colei alla quale l'angelo disse: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35). È colei che fu lodata da Elisabetta che disse: “E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,45).

La frase “Benedetta tu fra tutte le donne”, che fu pronunciata dall’angelo Gabriele e da Elisabetta, significa che se la Vergine venisse paragonata a tutte le donne del mondo, sarebbe la benedetta perché nessun’altra donna nel mondo ricevette la gloria che ella ha ricevuto nella divina incarnazione. Senza dubbio, Dio scelse nostra Signora la Vergine fra tutte le donne perché nessun’altra donna ha mai avuto le qualità della Vergine. Questo dimostra la sua esaltazione e la sua elevata posizione. Per questo Isaia il profeta la chiamò “la nuvola” nella sua profezia della fuga in Egitto (Is 19,1).

A riguardo della permanenza di Dio nella Vergine durante l’incarnazione, la Chiesa la nomina “il secondo cielo”, e “il tabernacolo” o “la cupola di Mosè”.

La Chiesa chiama anche la Vergine “la città di Dio” o “Sion”, poiché si dice nel salmo: “Si dirà di Sion: “L’uno e l’altro è nato in essa e l’Altissimo la tiene salda”.

Il Signore scriverà nel libro dei popoli: “Là costui è nato” Di te si dicono cose stupende, città di Dio” (Sal 86).

Il Signore Gesù Cristo disse di se stesso che assomigliava alla manna, essendo lui il pane vivo che scese dal cielo (Gv 6,58). Dunque, la Chiesa chiama la Vergine “recipiente della manna”.

A proposito della verginità di Maria, la Chiesa la chiama verga fiorita di Aronne (Nm 17).

L’arca dell’alleanza (Es 25,10-22) è un simbolo della Vergine: in primo luogo era tutta ricoperta d’oro dentro e fuori, simboleggiando la sua purezza ed elevazione; poi, perché l’arca era fatta di legno di acacia, che non marcisce mai, simboleggiando la sua santità; ancora, perché l’arca conteneva la manna, che simboleggia Cristo il pane vivente che scese dal cielo; infine perché l’arca conteneva le due tavole della legge, che simboleggiano Cristo il Verbo di Dio (Gv 1,1).

La scala che vide Giacobbe, quella che univa cielo e terra, è anch’essa un simbolo della Vergine Maria, poiché l’incarnazione di Cristo è la congiunzione di cielo e terra. Ella fu la terra nella quale il cielo rimase e mentre viveva nella terra portava il cielo dentro di sé (Gn 28,12).

Anche il roveto, che davanti a Mosè ardeva nel fuoco ma non si consumava (Es 3), è un simbolo della Vergine Maria, in quanto su di Lei venne lo Spirito Santo col suo divino fuoco senza consumarla.

Siccome l’unione di divinità e umanità del Signore Gesù Cristo è simile all’unione del fuoco e del carbone, la Santa Maria Vergine, che portò dentro di sé questa unione, assomiglia all’incensiere. Ella viene chiamata “incensiere d’Aronne” oppure “incensiere d’oro”, simbolizzando la Sua esaltazione.

La Chiesa dà alla Vergine anche il titolo di “bella colomba”, perché:

- 1)- nella sua umiltà lei rassomiglia alla colomba.
- 2)- Lo Spirito Santo, che apparve sotto forma di colomba (Mt 3,16), scese su di lei.
- 3)- Ella portò il messaggio della salvezza dell’uomo, come la colomba che portò il messaggio del ritorno della vita sulla terra dopo il diluvio (Gn 8, 10-11).

La Vergine è anche paragonata alla Chiesa e numerose profezie si applicano simultaneamente alla Vergine e alla Chiesa.

I simboli e le tipologie della Vergine Maria nei rituali della Chiesa e nelle Sante Scritture sono numerosi. Ella è venerata perché:

- 1)- Lo Spirito Santo scese su di lei.
- 2)- È la madre di Dio.
- 3)- È perpetuamente vergine.
- 4)- È santa.
- 5)- La Santa Bibbia rende testimonianza su di lei.
- 6)- Lo stesso Signore la venerava.
- 7)- Per i suoi segni miracolosi e apparizioni sante.

Questa venerazione si esprime nei rituali della Chiesa, negli inni e nei cantici, nelle preghiere in Chiesa chiedendo la Sua intercessione, nella celebrazione delle Sue numerose feste e nella consacrazione di uno dei nostri digiuni nel Suo nome.

Le feste della Vergine

1. La Sua dormizione, 21 Toubi e il ventunesimo giorno di ogni mese copto.
2. La Sua natività, 1 Pashans.
3. L'annunciazione ai Suoi genitori, 7 Mesra.
4. La Sua presentazione al tempio, 3 Keyahk
5. La Sua entrata nella terra di Egitto 24 Pashans.
6. L'Assunzione, 16 Misra.
7. Consacrazione della Sua chiesa in Filippo, 21 Ba'ouna.
8. La Sua apparizione nella chiesa di Zeitoon, Cairo, 2 Aprile.

Due domande sui titoli della Vergine

1)- Perché chiamiamo la Vergine, “la vite” nella preghiera dell’ora terza, dicendo: “O madre di Dio, tu sei la vite vera che porta il frutto della vita”, essendo il Signore Gesù Cristo la vite, che disse riguardo a sé: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla?” (Gv 15,1-5)

2)- Perché ci rivolgiamo alla Vergine nella preghiera di mezzanotte dicendo: “O porta spirituale della vita” essendo questa porta Cristo, che disse riguardo a sé: “In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore”? (Gv 10,7)

1)- *La Vergine è la vera vite.*

Dare il titolo “vite vera” alla Vergine non è in contraddizione col titolo di “vite vera” del Signore Gesù Cristo. Il Signore è la vite in un senso e la Vergine è la vite in altro senso.

Il Signore è la vite in quanto noi siamo i tralci. Egli è l’Origine e noi siamo originati in lui; egli è la testa e noi tutti siamo membra del Suo corpo.

Invece la Vergine, secondo gli inni della Chiesa, è colei che portò in sé il frutto della vita, il figlio di Dio. Lei è la vite che non invecchiò mai e che nessuno mai raccolse.

Qui vogliamo menzionare questo importante punto: *Il Signore Gesù Cristo ci garantisce alcuni dei suoi titoli*: 1)- Il Signore dice: “Io sono il buon pastore” (Gv 10,11). Questo titolo gli fu dato da Dio a Davide nel suo salmo dove afferma: “Il Signore è il mio pastore” (Sal 23,1), e fu anche dato al Signore nel libro di Ezechiele (Ez 34,11-16).

Tuttavia, il Signore chiama pastori alcuni dei suoi figli. Egli vuole fare della sua Chiesa “un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10,16), e dice a San Pietro Apostolo: “Pasci i miei agnelli” e “Pasci le mie pecorelle” (Gv 21,15-16). Nell’Antico Testamento il Signore dice: “Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza” (Ger 3,15). Il titolo “pastore” divenne un titolo attribuito ai successori degli apostoli, i vescovi : “Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue” (Att 20,28). San Pietro dice: “pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo” (1 Pt 5,2).

2)- Il Signore Gesù Cristo si riferisce a se stesso come “Luce” quando dice: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12) (Gv 9,15). Tuttavia dice ai suoi discepoli: “Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città

collocata sopra un monte” (Mt 5,14), e “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16).

Non c'è dubbio alcuno che il Signore è la luce assoluta, nel vero senso della parola. I suoi discepoli sono luce perché la loro luce deriva da Lui, e con la Sua luce essi risplendono davanti agli altri. Allo stesso modo, Egli è il pastore nel senso pieno della parola, ma anch'essi sono pastori perché sono i collaboratori che Egli ha scelto per pascere le sue pecorelle.

3)- Si dice che il Signore Gesù Cristo è un vescovo: “Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime” (1 Pt 2,25).

Tuttavia, i discepoli degli apostoli sono stati ordinati vescovi dallo Spirito Santo (Gv 20, 20-23), (Att 20,28), (1 Tes 3,2), (Fil 1,1), (Tt 1,7).

4)- Si dice del Signore Gesù Cristo che è “sacerdote per sempre, al modo di Melchisedek” (Sal 109,4), (Eb 5,6). Però vi sono numerosi versetti nella Santa Bibbia sul sommo sacerdote, il sacerdote principale e i sacerdoti ai quali Dio concesse un sacerdozio perpetuo attraverso le loro generazioni (Es 40,15).

Nell'Antico Testamento è scritto: “I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia” (Sal 131,9-16), e “Versò l'olio della unzione sul capo d'Aronne e unse Aronne, per consacrarlo” (Lev 8,12), e “Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà” (Es 28,2). Nel Nuovo Testamento, vediamo che San Paolo dice di essere lui stesso un sacerdote (Rm 15,16).

Il Signore Gesù Cristo è il Sacerdote nel senso che egli offrì se stesso come un sacrificio nel nostro nome. Ma i sacerdoti umani sono ministri e delegati al servizio dei misteri divini. Essi offrono il sacrificio del Signore Gesù Cristo e nell'Antico Testamento offrirono quanto simbolizzava il sacrificio di Cristo.

5)- È scritto che Cristo è il figlio di Dio (1 Gv 4,14-15), e che anche noi siamo figli di Dio (1 Gv 3,1). Cristo è il figlio di Dio in quanto è fatto della stessa essenza di Dio, la stessa natura e divinità. Ma noi siamo figli nell'amore e figli per adozione. Per questo il Signore Gesù Cristo viene chiamato il figlio unico (Gv 3,16).

Lo stesso capita col titolo “Vite”. Il Signore Gesù Cristo è la vite. La Chiesa intera è chiamata vigna, e il Signore nel libro di Isaia cantò una canzone sulla vigna che si riferiva alla Chiesa (Is 5,3-7), nella quale è scritto: “Siate voi giudici fra me e la mia vigna.

Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?” (Is 5, 3-4) E dice la divina ispirazione: “Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele” (Is 5,7).

Lo stesso significato si applica alla parabola della vigna e i vignaioli che il Signore raccontò (Mt 21,33-41). In questa parabola, la vigna è la Chiesa, i vignaioli sono i sacerdoti e Dio è il padrone.

Nel chiamare la Chiesa “la vigna”, stiamo citando le parole della divina ispirazione nel libro dei Salmi. Diciamo a Dio: “Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato” (Sal 79, 15-16).

Stiamo derubando la gloria di Dio se chiamiamo la Chiesa “la vigna” mentre lo stesso Cristo ha preso questo titolo per sé? Stiamo derubando la gloria di Dio se chiamiamo il suo popolo la vigna, quando gli insegnamenti della Bibbia ci comandano di farlo? Oppure è soltanto un attacco contro la Chiesa della quale la Santa Bibbia dice: “In quel giorno si dirà: “La vigna deliziosa: cantate di lei!”.

Io, il Signore, ne sono il guardiano,

a ogni istante la irriego; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno” (Is 27,2-3).

Per di più, il titolo “la vigna” si dà ad ogni madre benedetta, come dice il salmo: “La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa” (Sal 127,3). Dunque, non c'è da stupirsi che la Vergine Maria venga chiamata la vigna.

a) *La Vergine è la porta della vita e la porta della salvezza.*

Nella Santa Bibbia la Vergine viene chiamata “La porta”. È scritto nel libro di Ezechiele che lei è una porta verso l’Est, e il Signore Dio ne entrò e ne uscì per la stessa direzione (Ez 44,2).

Siccome il Signore è la Vita, la Vergine è la porta della vita. Il Signore dichiara di essere la vita quando afferma: “Io sono la risurrezione e la vita” (Gv 11,25). Poiché la Vergine è la porta attraverso la quale è venuto Cristo, allora è la porta della vita.

Nello stesso modo, la Vergine Maria è la porta della salvezza perché il Signore è il Salvatore. Egli venne a salvare il mondo, a salvare ciò che era perso (Lc 19,10).

Non causa stupore che la Vergine venga chiamata “la porta”, poiché la Chiesa fu anche chiamata “la porta” molto tempo fa. Il nostro padre Giacobbe del santo luogo dove consacrò una chiesa e la chiamò Bethel, cioè, casa di Dio disse: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gn 28,17).

b) È corretto pregare la Vergine?

Non preghiamo la Vergine, ma ci rivolgiamo a Lei nella nostra preghiera chiedendoLe di intercedere per noi. Non soltanto ci rivolgiamo alla Vergine, ma anche agli angeli, alla natura, alla gente, a noi stessi e perfino al demonio. Questo si basa sui testi scritti della Divina ispirazione e non si considera una preghiera. Perché non dovremmo rivolgerci in particolare alla nostra madre la Vergine?

1)- Ci rivolgiamo agli angeli quando preghiamo, dicendo: “Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola. Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere” (Sal 102,20-21). E “Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere” (Sal 148, 1-2).

2)- Ci rivolgiamo alla natura nelle nostre preghiere, dicendo: “Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi acque al di sopra dei cieli. Lodino tutti il nome del Signore, perché egli disse e furono creati. Li ha stabiliti per sempre, ha posto una legge che non passa. Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola, monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e tutti voi, cedri” (Sal 148,3-9).

3)- Ci rivolgiamo alla Santa Città di Dio e le chiediamo di lodare il Signore dicendo: “Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion. Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli” (Sal 147,1-2) e in un altro salmo diciamo: “Di te si dicono cose stupende, città di Dio (Sal 86,3).

4)- Ci rivolgiamo ai popoli nelle nostre preghiere, dicendo: “Applaudite, popoli tutti, acclamate Dio con voci di gioia” (Sal 46,2), “Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto portenti sulla terra” (Sal 45,9), “Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare”(145,3), e “Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio” (Sal 102,22). In un altro salmo, diciamo: “Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore” (Sal 112,1). E diciamo anche: “Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti” (Sal 28,1-2).

5)- Colui che adora si rivolge anche a se stesso, dicendo: “Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia; egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza” (Sal 102,1-5). In un altro salmo, il fedele prega: “Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio” (Sal 42,5).

Nella preghiera dell’ora dodicesima, l’adoratore si rivolge a se stesso dicendo: “Pentiti, O anima mia, mentre sei ancora sulla terra”.

6)- Per di più, nella nostra preghiera noi ci rivolgiamo agli spiriti malevoli e a tutti i loro poteri, dicendo: “I miei occhi si consumano nel dolore, invecchio fra tanti miei oppressori. Via da me voi tutti che fate il male, il Signore ascolta la voce del mio pianto.

Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera” (Sal 6,8-10).

Preghiamo dunque tutti loro? Preghiamo gli angeli? Preghiamo la natura, i popoli, i demoni? Dio ci scampi! Ci rivolgiamo ad essi nella nostra preghiera. Questo è accettabile, è un insegnamento biblico preso dallo spirito dei salmi dei quali San Paolo ha parlato, dicendo: “Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione” (1 Cor 14,26), “intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore” (Ef 5,19) e “La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali” (Col 3,16).

Visto che ci rivolgiamo agli angeli, alla natura, alla gente, a noi stessi e ai demoni nelle nostre preghiere, secondo gli insegnamenti della Divina Ispirazione, allora non è errato rivolgerci alla nostra madre la Vergine mentre preghiamo, dato che ciò non si considera preghiera.

3)- La perpetua virginità della Vergine Maria

La verginità perpetua della Benedetta Vergine Maria è un vecchio argomento che fu discusso dai padri della Chiesa nel secondo, terzo, quarto e quinto secolo.

Nel 1962, abbiamo tradotto un discorso scritto nell'anno 383 A.D. da San Girolamo, nel quale egli difende la perpetua verginità della Vergine Maria, contro gli insegnamenti sbagliati di un uomo chiamato Elvidio. Sembrerebbe che gli argomenti presentati dai nostri fratelli protestanti rassomiglino quelli di Elvidio.

Riassunto delle opinioni avverse alla perpetua virginità della Vergine Maria

1)- La frase “Il suo figlio primogenito” (Lc 2,7); (Mt 1,25).

Gli oppositori pensano che la parola “primogenito” significhi il primo dei suoi fratelli.

2)- La frase “tua sposa” che è stata detta a Giuseppe riguardante la Vergine (Mt 1,20), e la parola “donna” in generale quando riferisce alla Vergine Maria (Mt 1,24).

3)- Le frasi “non la conobbe finché ella partorì un figlio, e lo chiamò Gesù” (Mt 1,25), e “prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (Mt 1,18).

4)- I versetti nei quali le parole “suoi fratelli” vengono menzionate, come ad esempio: Mt 12,46; 13,54-56; Atti 1,14; Gal 1,18-19.

Con l'aiuto di Dio, risponderemo a tutte queste obiezioni nelle seguenti pagine.

1)- La frase “Il suo figlio primogenito”

La Santa Bibbia definisce chiaramente il significato della parola “primogenito”. Prima di stabilire il sacerdozio Aronnico, la Divina Ispirazione disse: “Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti - di uomini o di animali -: esso appartiene a me” (Es 13,2).

Ogni primogenito era consacrato a Dio, dedicato a Lui, sia che dopo avesse un fratello o meno. I genitori non aspettavano finché gli arrivasse un fratello, né il proprietario del gregge aspettava finché un altro animale fosse nato prima di offrire e consacrare il primogenito al Signore! Invece, il primogenito veniva consacrato dal momento della sua nascita, perché era il primo parto di ogni madre.

Dunque c'era una grande probabilità che qualsiasi primogenito fosse figlio unico.

Così, il Signore Gesù Cristo era primogenito e figlio unico. San Girolamo aveva ragione quando disse: “Ogni figlio unico è un primogenito ma non ogni primogenito è un figlio unico”. L'espressione “primogenito” non significa che un altro è nato dopo di lui, ma che nessun fratello

era nato prima di lui. È per questo che il primogenito di un animale immondo poteva essere redento quando arrivava al nono mese di vita (Nm 18,16-17), e il primogenito di un animale mondo si doveva offrire come sacrificio a Dio senza aspettare fino alla nascita di un altro figlio. Egli è il primogenito, con o senza un fratello nato dopo, perché egli è il primo parto di quella madre.

Nello stesso modo, il Signore Gesù Cristo è il primogenito della Vergine. Perché quando la Vergine e Giuseppe offrono un sacrificio quaranta giorni dopo la sua nascita, la Santa Bibbia ci racconta: “Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore,

come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombi*, come prescrive la Legge del Signore” (Lc 2,22-24).

È chiaro che la legge della primogenitura fu applicata al Signore Gesù Cristo quaranta giorni dopo la sua nascita. Naturalmente, non c'è nessuna relazione tra la primogenitura e la nascita di fratelli. Qui San Girolamo chiede: “Quando Dio colpì i primogeniti degli egiziani, egli colpì soltanto quelli che avevano fratelli oppure ogni maschio che avessi aperto il ventre, avesse fratelli o meno?”

2)- La frase “tua sposa”

La parola “sposa” o “donna” era il titolo dato ad ogni fanciulla fidanzata immediatamente dopo il suo fidanzamento. Nella sua interpretazione della frase detta dall'angelo a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20), San Giovanni Crisostomo dice: “Qui l'angelo chiama la fidanzata “sposa” perché la Santa Bibbia sempre nomina le coppie fidanzate “uomo e sposa” prima delle loro nozze”. Egli dice anche: “Quale è il significato di “prendere con te”? Significa: “Ricevila e tienila nella tua casa siccome lei è stata affidata a te da Dio e non dai suoi genitori, perché tu sei stato segnalato per prenderla, non per consumare il matrimonio ma per essere il suo guardiano. Nello stesso modo lo stesso Signore Gesù Cristo affidò la Vergine Maria al suo discepolo Giovanni” (Omellie sul Vangelo di San Matteo).

San Girolamo dice che il titolo “donna” o “sposa” si concedeva anche alle fanciulle fidanzate. Le prove nel testo biblico sono: “Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, pecca con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete così che muoiano: la fanciulla, perché essendo in città non ha gridato, e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così toglierai il male da te” (Dt 22,23-24), e “...C'è qualcuno che si sia fidanzato con una donna e non l'abbia ancora sposata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e altri la sposi” (Dt 20,7).

Così la Santa Bibbia usa la parola “donna” o “sposa” per significare una vergine che è stata promessa. Si usano per significare l'essere donna, e non la condizione di essere sposata.

Infatti, Eva fu prima chiamata “donna” perché lei è stata presa da un uomo (Gen 3,20). Dunque la parola “donna” sta a significare la sua creazione e femminilità, e la parola “Eva” significa la sua maternità.

La prova che la parola “sposa” attribuita alla Vergine Maria significa fidanzata e non sposata sono le parole di San Luca evangelista: “Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta” (Lc 2,4-5). Dunque, la frase “tua sposa” significa “tua fidanzata”. Così, la Vergine Maria fu chiamata “sposa” non perché lei avesse perduto la sua verginità, Dio ci scampi, (la Santa Bibbia testimonia che Giuseppe non la aveva conosciuta), ma perché l'espressione giudaica comune per una donna promessa in matrimonio era “sposa”. Una chiara prova di questo è che immediatamente dopo la sua creazione, Eva fu chiamata “donna”; prima della caduta, prima di essere cacciati via dal paradiso e prima di avere bambini.

Vediamo che l'angelo non usa la parola “sposa” dopo che la Vergine ha dato alla luce Gesù, e invece dice a Giuseppe: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo” (Mt 2,13). E quando fu

il momento di ritornare dall'Egitto, l'angelo gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e v'andate nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino" (Mt 2,20). Giuseppe fece quanto gli era stato detto, andando e tornando dall'Egitto: "Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto" (Mt 2,14-21), ma qui la Santa Bibbia non usa la frase "sua sposa".

La frase "sua sposa" viene usata prima e dopo il concepimento, perché gli ebrei non lapidassero la Vergine Maria perché aveva concepito un bambino mentre non era sposa di un uomo. Ma dopo aver dato alla luce Cristo, la divina ispirazione non usa più questa espressione, né nelle parole dell'angelo a Giuseppe, né nel descrivere le azioni di Giuseppe, né nel brano dove si parla dei Magi, in cui la Santa Bibbia dice: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra" (Mt 2,11), né quando si parla dei pastori che "trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia" (Lc 2,16).

3)- La frase: "Non la conobbe finché ella partorì un figlio, e lo chiamò Gesù"

San Luca l'evangelista ha lo scopo di provare che Cristo fu concepito da una madre vergine che non conosceva uomo alcuno, per due ragioni:

a)- Il fatto che Cristo non nacque in modo naturale tra due genitori come succede in tutto il mondo, ma nacque da una vergine è prova della sua divinità; prova che egli nacque dallo Spirito Santo come disse l'angelo: "Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20).

b)- La Sua nascita da una madre vergine ci convince che egli non ereditò il peccato di Adamo. Così Egli poté salvarci, perché colui che non ha peccato può morire per i peccatori.

Dunque, l'apostolo si concentra sul fatto che la Vergine non conobbe nessun uomo prima di partorire Cristo con lo scopo di provare la nascita virginale del Signore, ma il fatto che la Vergine Maria non conobbe nessun uomo dopo la nascita di Cristo è una verità evidente per sé.

4)- La frase: "non la conobbe finché ella partorì un figlio".

La parola "fino" si riferisce soltanto alla frase precedente, e non implica che la frase subordinata che introduce sia opposta nel significato a quella precedente.

Alcuni esempi per illustrare questo:

a)- La Santa Bibbia dice che Mikal, la figlia del re Saul, "non ebbe figli fino al giorno della sua morte" (2 Sam 6,23).

Naturalmente lei non ebbe figli dopo la sua morte.

b)- Il Signore Gesù Cristo disse: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Naturalmente, anche dopo la fine del mondo.

c)- Il Signore disse a Cristo: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109,1). Naturalmente, Cristo continuerà a sedersi alla destra del Padre per sempre.

Ci sono numerosi esempi di questo punto. Dunque, la parola "fino" non necessariamente implica il significato opposto a quanto la precede.

Giuseppe non conobbe la Vergine Maria finché lei diede alla luce suo figlio primogenito, né la conobbe dopo di questa nascita. Se egli non si permise di toccare la Vergine prima di che Lei ebbe dato alla luce Gesù, come si sarà sentito dopo la nascita, dopo di aver visto i segni miracolosi, gli angeli, i Magi, e dopo aver saputo che egli era il Santo, il Sacro, l'Emmanuele e il Salvatore?

Giuseppe se ne accorse che il bambino era il Cristo che completava la profezia del profeta Isaia, che disse: "Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,14), e "Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia,

ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 9, 5-6). L’angelo deve aver citato l’ultima parte di questo versetto quando apparve alla Vergine Maria (Lc 1, 31-33).

5)- La frase “suoi fratelli”

Nella lingua ebraica, la parola “fratello” può significare un parente prossimo oppure un fratellastro. Ci sono numerosi esempi di questo nella Santa Bibbia, come:

a)- Giacobbe e il suo zio Làbano.

La Santa Bibbia sull’incontro di Giacobbe e Rachele riporta: “Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo al padre” (Gen 29,10-12). Così Giacobbe chiamò il padre di Rachele suo fratello, nonostante egli fosse il fratello di sua madre. La frase “Fratello di sua madre” si ripete tante volte in questo capitolo. La parola “fratello” si usava per indicare parenti stretti.

Làbano parlò a Giacobbe nello stesso modo, dicendo: “Poiché sei mio fratello, mi dovrai forse servire gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario” (Gen 29,15). Così, Làbano chiamò a Giacobbe fratello, essendo egli il suo nipote.

b)- Abramo e Lot.

Lot era il nipote di Abramo, il figlio del suo fratello Aran (Gen 11,31), tuttavia la Bibbia dice: “Quando Abram seppe che il suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan” (Gen 14,14). Qui Abramo considera Lot suo fratello nonostante fosse egli suo nipote, a causa del loro stretto legame.

Nello stesso modo, la frase “fratelli di Gesù”, fu usata per riferirsi ai cugini del Signore Gesù Cristo. Chi sono i fratelli del Signore?

Quando il Signore è venuto nel suo paese, le persone erano stupite e dicevano: “Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?” (Mt 13,55-56) (Mc 6,1-3).

San Pietro l’apostolo dice di aver visto Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1,19). Questo Giacomo era chiamato “il minore” (Mc 15,40) per distinguerlo da Giacomo il figlio di Zebedeo. Era anche chiamato il figlio di Alfeo (Mt 10,3) ed era uno degli apostoli (Gal 1,19).

San Matteo l’apostolo dice nel suo vangelo che ai piedi della croce “C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo” (Mt 27,55-56).

Chi era dunque Maria, madre di Giacomo e di Giuseppe, moglie di Alfa o di Cléofa, della quale l’apostolo San Giovanni dice: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala” (Gv 19,25). Comparete questo versetto con i versetti 55 e 56 del capitolo 27 del vangelo di San Matteo.

Maria la madre di Giacomo e Giuseppe era con Maria di Màgdala presso la croce di Gesù (Mt 27,55-56). Erano le stesse due persone presenti alla sepoltura del Signore e videro dove fu lasciato, e sono state loro a portare i profumi per ungere il Suo corpo quando il Sabbath fu finito (Mc 16,1). Erano le stesse persone delle quali nel suo vangelo San Giovanni dice: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala” (Gv 19,25).

Dunque, i fratelli di Gesù sono i suoi cugini, i figli di Maria la sorella della Vergine, la moglie di Cléofa o Alfa e madre di Giacomo, Giuseppe e il resto dei fratelli.

Per quanto riguarda la differenza tra i nomi di Cléofa e Alfa, può attribuirsi ad una differenza di pronuncia o, come disse San Girolamo, non è strano nella Santa Bibbia che si dia più di un nome ad

una persona. Il suocero di Mosè venne chiamato Reuel (Es 2,18), e anche Getro (Es 4,18). Gedeone venne chiamato Gerubaal (Gdc 6,32), Pietro venne chiamato Simone e Cefa, e Giuda lo zelota venne chiamato Taddeo (Mt 10,3).

È ovvio che Maria la madre di Giacomo e Giuseppe non è la Vergine Maria, che non fu mai chiamata così nella Santa Bibbia.

Osservazioni importanti:

1)- Non è ipotizzabile che il Signore Gesù Cristo abbia raccomandato la Vergine Maria al suo apostolo Giovanni mentre era sulla croce, se lei avesse avuto tutti quei figli e figlie.

Senza dubbio alcuno, i suoi figli, nel caso ne avesse avuti, si sarebbero presi cura di lei.

2)- Vediamo che durante il viaggio in Egitto di San Giuseppe e la Vergine Maria, non si menzionano altri bambini figli della Vergine Maria ad eccezione di Gesù (Mt 2, 14-20-21)- Non si fa neanche menzione di questi ipotetici figli durante il viaggio a Gerusalemme quando il Signore Gesù aveva dodici anni. (Lc 2,43).

3)- Non è logico sostenere, come fanno alcune persone, che i “fratelli di Gesù” sono i figli di Giuseppe nati da un matrimonio precedente con una donna che era morta lasciandolo vedovo, perché la Santa Bibbia dice che Maria la madre di Giacomo e Giuseppe era presente nel momento della crocifissione e della sepoltura di Cristo, come abbiamo già spiegato (Mc 15,47).

4)- C'è un testo biblico molto chiaro che conferma la perpetua verginità della Vergine Maria. Nella sua profezia, il profeta Ezechiele vide una porta chiusa verso Est, e gli fu detto: “Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa” (Ez 44,2). Questa porta è il ventre della Vergine attraverso il quale è venuto il Signore, esso rimase chiuso e non fu aperto per altro figlio.

I doni spirituali e il dono di parlare in lingue.

1)- Il frutto dello Spirito è più importante per la vostra salvezza che i doni dello Spirito

2)- I doni non sono il vostro merito, quindi non c'è un premio per essi.

3)- I doni vengono chiesti oppure sono garantiti?

4)- Il movimento pentecostale e il dono di parlare in lingue.

5)- Parlare in lingue sta all'ultimo posto nell'ordine dei doni.

6)- Parlare in lingue non è un dono per tutti.

7)- Il parlare in lingue dovrebbe avvenire per l'edificazione della chiesa.

8)- Ciò che viene detto in lingue dovrebbe essere interpretato.

9)- Quale è il significato di “edifica se stesso”?

10)- La lotta dell'apostolo contro gli errori del parlare in lingue.

11)- Parlare in lingue è un segno per i non-credenti.

I doni spirituali e il dono delle lingue.

Alcuni dei nostri fratelli protestanti si aggrappano ai doni spirituali e si sforzano per conservarli come privilegi per l'essere figli ed eredi di Dio. Loro si basano sul versetto: “Aspirate ai carismi più grandi!”, senza prendere in considerazione il versetto che lo completa: “E io vi mostrerò una via migliore di tutte” (1 Co 12,31).

Mentre danno enorme importanza al dono di parlare in lingue, non danno ascolto a quanto dice l'apostolo Paolo susseguentemente: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna” (1 Co 13,1). L'apostolo sta spiegando che l'amore è da preferirsi sempre ad ogni carisma.

Il frutto dello Spirito è più importante per la vostra salvezza che i doni dello Spirito.

San Paolo l'apostolo parlò del frutto dello Spirito, dicendo: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge" (Gal 5, 22-23).

L'apostolo Paolo disse che l'amore, che è il primo frutto dello Spirito, è più grande della fede che può muovere montagne (1 Cor 13,2-3). E il Signore disse sull'amore: "Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22,40).

Quando i discepoli tornarono al Signore Gesù Cristo tutti contenti per i doni ricevuti, Egli disse a loro: "Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10,20).

Molte persone hanno perso la loro salvezza e si sono dannati a dispetto dei doni spirituali posseduti. I doni non furono loro di aiuto né li salvarono. Così dice il Signore: "Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità" (Mt 7,22-23).

I doni non sono il vostro merito, quindi non c'è un premio per essi.

I doni spirituali non vi danno la salvezza. Perché quindi vi sforzate per ottenerli? Essi tentano coloro che cercano gloria e vanità per se stessi, ma i grandi santi, che amano l'umiltà, sono sempre rifuggiti dai doni.

Uno dei padri disse: "Se Dio vi da un dono, chiedetegli che vi dia anche umiltà per proteggerlo, o chiedetegli di togliervi il dono".

Quando l'apostolo Paolo ricevette parecchi doni dal Signore, egli disse: "Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia" (2 Co 12,7). Questo grande apostolo, l'uomo pieno di grazia che fu rapito fino al terzo cielo (2 Co 12,2), era in pericolo a causa dei suoi doni! Se c'era timore nell'apostolo Paolo a causa dei suoi doni, quanto di più dovrebbero temere i poveri giovani del nostro tempo quando pregano per doni, dicendo che i doni sono il loro privilegio, e i suoi consiglieri spirituali pregano per loro, imponendo su di essi le mani per ricevere doni!

Giacobbe il patriarca ricevette doni spirituali. Egli ricevette la benedizione del diritto di nascita, vide una scala che saliva verso il cielo dove gli angeli del Signore ascendevano e discendevano, e vide Dio stesso e gli parlò. Egli lottò con Dio e con gli uomini, e vinse (Gen 32,28). Per proteggere Giacobbe dai doni, Dio toccò la testa del suo femore in modo che il suo fianco rimanesse storto. Dio diede a Giacobbe una imperfezione nel suo corpo per proteggerlo della superbia del possedere doni. È molto pericoloso nei nostri giorni, quando una persona a proposito dei doni dice all'altra: "Vieni, ti trasferirò un carisma", oppure "ti trasferirò l'esperienza", e imponendo le mani su di lei prega per garantirgli lo Spirito Santo o la pienezza. Incredibilmente, perfino le donne impongono le mani sulla gente per garantire loro lo Spirito Santo, perché Dio ogni tanto offre a una donna il dono di guarire!

Concedere lo Spirito Santo è compito dei chierici, prima praticato dagli apostoli tramite l'imposizione di mani e poi dai chierici nel sacramento della confermazione.

Riceviamo lo Spirito Santo nel sacramento della confermazione, dopo il sacramento del battesimo. La Santa Bibbia menziona questa unzione in Gv 2,20-27 e menziona l'imposizione di mani dagli apostoli in At 8, 14-17.

L'autorità per concedere lo Spirito Santo, che appartenne agli apostoli e in seguito ai suoi successori, è richiamata oggi da giovani e laici che trasferiscono lo Spirito Santo ad altri perché siano pieni di Spirito Santo e parlino in lingue!

Nella nostra teologia ortodossa, chiunque riceve un dono tenta di nascondere, come fece il vescovo Santo Serapio, che aveva il dono di guarire, e tanti altri santi.

I doni vengono chiesti oppure sono garantiti?

Dio dispensa qualsiasi carisma abbia voglia a qualsiasi persona Egli desideri, nel momento in cui la sua divina saggezza indica, secondo le sue parole: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione” (Lc 17,21). I doni sono come il vento che soffia dove vuole, “secondo la misura di fede che Dio gli ha dato” (Rm 12,3). Perché dunque si prega chiedendo doni? E perché il dono di parlare in lingue in particolare?

I doni non si trasmettono da una persona all'altra, ma sono attribuiti dalla volontà del Signore, e sono frutto del suo Spirito Santo.

Quando il dono delle lingue è richiesto in preghiera, è per soddisfare l'orgoglio di coloro che cercano vanagloria. È un dono che attira al vecchio “io”. Non attira la persona spirituale. La cosa peggiore è quando coloro che hanno il dono delle lingue disprezzano coloro che non lo hanno, dichiarandoli di un livello inferiore, tuttavia la Santa Bibbia indica che il carisma delle lingue non è per tutti (1 Co 14). Questa superbia non ci porta a sospettare di coloro che sostengono di avere questo dono?

Se una persona vi si avvicina e dice: “Vieni, vi trasferirò questa esperienza”, ditele: “Io non merito questi doni. Non ho l'umiltà di cuore per sopportarli. Se Dio avesse voluto darmi un tale dono, me lo avrebbe dato senza che io lo chiedessi. Poi io gli avrei chiesto umiltà per proteggermi dalla superbia. Se Dio mi dà un carisma non parlerò di esso e non dichiarerò di averlo davanti alla gente, per non espormi a combattimenti spirituali che superino ciò che posso sopportare”.

La frase “Aspirate ai carismi più grandi!” non significa che dobbiamo chiederli, ma che dobbiamo preparare i nostri cuori con purezza e umiltà per ricevere i doni che non sono soltanto poteri miracolosi ma anche saggezza, conoscenza e fede, secondo gli insegnamenti dell'apostolo (1 Co 12,8-9).

Se volete chiedere a Dio un bel regalo, il Signore stesso ci insegna cosa chiedere! Egli disse nel Sermone della Montagna: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33).

Vediamo come la preghiera che ci ha insegnato il Signore, sia una preghiera esemplare, e non vi si richiedono doni...

Il movimento pentecostale e il dono di parlare in lingue.

La principale caratteristica del movimento pentecostale sta nel credere nel battesimo dello Spirito Santo (anziché nel battesimo di acqua e Spirito).

Questo è ciò che credono i pentecostali, i loro seguaci, e il gruppo carismatico d'Egitto. Tutto ciò è chiaro nei loro libri, senza bisogno di che essi lo dichiarino apertamente. Loro chiamano ciò “Battesimo nello Spirito”, oppure “Pienezza dello Spirito Santo”.

I gruppi pentecostali e carismatici pensano che la caratteristica peculiare del battesimo nello Spirito Santo, della sua discesa e riempimento, sia il parlare in lingue.

Parlare in lingue, nella loro opinione, è il primo segno che una persona sia piena di Spirito Santo. Per questo, quando una persona si unisce al loro gruppo, i pentecostali e i carismatici si sforzano di farla parlare in lingue, per renderla simile agli apostoli nel giorno di Pentecoste.

Seguendo gli insegnamenti dei loro consiglieri, i pentecostali e i carismatici attribuiscono grandissima importanza al dono di parlare in lingue, come se fosse fondamentale, siano le lingue intelligibili o meno. Nella maggioranza dei casi, se non in tutti, le lingue sono rumori senza senso.

Quale è l'insegnamento della Santa Bibbia sul dono di parlare in lingue?

Parlare in lingue

Dallo studio della Santa Bibbia, particolarmente dal capitolo quattordici della prima epistola di San Paolo ai Corinzi, che chiameremo il capitolo del dono delle lingue, ricaviamo i seguenti punti:

1)- Il parlare in lingue sta all'ultimo posto nell'ordine dei doni.

Quando l'apostolo Paolo menziona i doni spirituali nella sua prima epistola ai Corinzi, egli mette il dono delle lingue e della loro interpretazione nell'ultimo posto dell'ordine dei doni. Egli dice: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole" (1 Co 12,4-11).

Così, l'Apostolo mette il dono di parlare in lingue e l'interpretazione all'ultimo posto nell'ordine dei doni. Il dono di parlare in lingue è preceduto dalla saggezza, dalla conoscenza, dalla fede, dalle guarigioni, dal potere dei miracoli, dalla profezia e il discernimento degli spiriti.

L'apostolo dice anche: "Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue" (1 Co 12,28). Così, l'apostolo mette il dono di parlare in lingue all'ultimo posto nell'ordine dei doni.

Quando l'apostolo dice: "Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte" (1 Co 12,31), egli spiega che la via migliore è l'amore. Egli spiega come l'amore sia più grande e più importante di ogni profezia, di tutta la conoscenza, di tutta la fede che può muovere montagne, della carità e dell'ascetismo (1 Co 13). Egli spiega che l'amore è più importante del parlare nelle lingue degli uomini e degli angeli, quindi non solo degli uomini. Egli dice: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna" (1 Co 13,1).

2)- Parlare in lingue non è un dono per tutti.

Abbiamo notato in precedenza che Dio distribuisce "a ciascuno come vuole" (1 Co 12,11), "Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede" (Rm 12,6) e "Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato" (Rm 12,3).

Riguardante il dono di parlare in lingue, l'apostolo dice chiaramente: "Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?" (1 Co 12,29-30). Rimane chiaro in questo brano che il dono non è per tutti. Quindi perfino al tempo degli apostoli non era necessario che ogni credente ricevesse il dono di parlare in lingue, non era un segno essenziale per provare la scesa dello Spirito Santo su una persona. Un uomo può essere un santo pur non avendo il dono di parlare in lingue.

Dio sa quando dare doni e le ragioni per darli. Egli al tempo degli apostoli diede abbondantemente il dono delle lingue, poiché si era all'inizio della predicazione ed in questo tempo era essenziale.

Parlare in lingue non è necessario in tutti i tempi. La Santa Bibbia dice a riguardo di questo: "Il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà" (1 Co 13,8). Perfino al tempo degli apostoli c'erano

delle condizioni per parlare in lingue. Leggiamo alcune di quelle condizioni nel capitolo quattordicesimo della prima epistola di San Paolo ai corinzi:

3)- Parlare in lingue dovrebbe essere edificante per la Chiesa.

La più importante parola che caratterizza il capitolo sul dono delle lingue (1 Co 14), è la parola “edificante”. L’apostolo la menziona tante volte e le dà enfasi. Dice esplicitamente: “Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l’edificazione” (1 Co 14,26) e “Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità” (1 Co 14,12).

Con lo scopo di edificare la comunità, l’apostolo dice che: “È più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue” (v.5), perché “Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea” (v.4). La parola “profezia” a quel tempo stava a significare anche insegnamento. L’apostolo preferisce profetizzare perché “Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto” (v.3).

4)- Ciò che viene detto in lingue dovrebbe essere interpretato.

L’apostolo dice: “Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare” (v.13), e aggiunge “Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio” (v.28).

La ragione dell’apostolo è ovvia: l’edificazione della Chiesa. Egli dice: “A meno che egli anche non interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione” (v.5). Se questa edificazione non si raggiunge, allora si dovrebbe tacere, e la parola “taccia” è un comandamento apostolico. Quindi colui che parla in una lingua dovrebbe parlare per l’edificazione della Chiesa oppure tacere.

La presenza di un interprete è testimonianza del fatto che parlare in lingue è sano. Così, il dono delle lingue è dato a due persone allo stesso momento. Uno è il parlante e l’altro l’interprete. In conseguenza, il versetto biblico: “Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni” (2 Co 13,1) viene applicato. Se si parla in una lingua senza che qualcuno la interpreti, a cosa serve? A cosa serve se coloro che ascoltano non sono in grado di capire il linguaggio?

5)- Quale è il significato di “edifica se stesso”?

“Edificare se stesso” significa essere in un certo stato spirituale di discesa dello Spirito Santo, la qual cosa favorisce l’edificazione dell’individuo. Ci sono due particolari ricordati da San Paolo in proposito: a)- La persona deve rimanere in silenzio come in ogni stato spirituale tra uno e Dio. L’apostolo dice: “Ciascuno di essi taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio” (v.28). È un affare tra lui stesso e Dio, e sarebbe più adeguato rimanere dentro un armadio e non in chiesa davanti ad altra gente. Così, il parlare in lingue sarebbe una specie di preghiera.

b)- La mente non dà frutti, questo è un lavoro dello Spirito. L’apostolo dice: “Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto” (v.14). L’apostolo ha visto che questo stato dovrebbe completarsi con la comprensione. La persona dovrebbe pregare in spirito e anche in comprensione, cantare con lo spirito e anche con l’intelligenza. Tuttavia l’apostolo menziona la frase “edifica se stesso” molto cautamente, e segnala che non è un’edificazione completa, dicendo a riguardo dell’edificazione: “Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue” (vv. 18-19).

Dunque, non c’è bisogno che la gente si sforzi al massimo per parlare in lingue, credendo che ciò sia un grande segno.

Trattandosi di un dono dello Spirito Santo, cosa dovremmo dire quando qualcuno dice di parlare in lingue e non siamo certi sulla veridicità di ciò?

6)- La lotta dell'apostolo contro gli errori del parlare in lingue.

L'apostolo ha lottato duramente contro il dono delle lingue che non veniva usato per edificare la chiesa e contro coloro che non rimanevano in silenzio. Egli disse:

a)- Le lingue non sono benefiche: "E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina?" (v.6). Egli descrive queste lingue come strumenti musicali che fanno suoni indistinguibili, sconosciuti ed incomprensibili (vv. 7-8).

b)- Le lingue saranno parlate al vento. L'apostolo disse: "Così anche voi, se non pronunziate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlerete al vento!" (v.9).

c)- Coloro che parlano in lingue saranno come stranieri. L'apostolo disse: "Ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me" (v.11).

d)- Coloro che parlano in lingue non hanno un rapporto con la Chiesa e non edificano gli altri.

Nessuno può capire colui che parla in lingue quando si alza per pregare, per ringraziare o per benedire il Signore. Quindi come potrebbe questa persona condividere una vita comunitaria con i credenti se nessuno lo capisce? Dunque, l'apostolo disse: "Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici?

Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato" (vv.16-17).

e)- Coloro che parlano in lingue sembreranno pazzi. "Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi?" (v.23).

f)- Le lingue dovrebbero essere adeguate, ordinate e senza confusione. Il dono di parlare in lingue riempì ognuno nel tempo degli apostoli, ma l'apostolo insiste in che il dono dovrebbe essere disciplinato. Egli disse: "perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace" (v.33) e "Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete" (v.27).

7)- Parlare in lingue è un segno per i non-credenti.

Nell'opinione dell'apostolo, i credenti traggono beneficio dalla profezia, mentre i non credenti traggono beneficio delle lingue, sempre e quando vengano interpretate. Egli disse: "Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti" (v.22).

Dunque, se coloro che sono presenti in chiesa sono credenti, quale sarebbe il beneficio di parlare in lingue, secondo l'insegnamento dell'apostolo?

Rituali

1)- La venerazione della croce

2)- L'orientamento verso Est.

3)-Il santuario e l'altare.

4)-L'incenso

5)-Le luci e le candele.

6)-Le immagini e le icone.

1)- La venerazione della croce.

Una delle differenze tra l'ortodossia e il protestantesimo è la meravigliosa venerazione ortodossa della croce. I nostri fratelli protestanti non si fanno il segno della croce prima o dopo la preghiera, dicendo: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Essi non fanno il segno della croce sul cibo prima di mangiare, né usano la croce per benedire persone o vestiti.

I nostri fratelli protestanti ritengono che sia sufficiente credere alla croce nell'interno dei loro cuori, senza usarla. Fino a poco tempo fa, essi non alzavano croci nelle loro chiese. La maggioranza non usa croci e nessuno le porta in mano. Neanche celebrano le feste della croce né fanno processioni portando croci mentre si cantano inni e preghiere.

Essi non baciano la croce né si fanno benedire con essa.

Adesso tenteremo di spiegare perché gli ortodossi danno tanta importanza alla croce, e vedremo che fare il segno della croce è benefico, utile, e va d'accordo con gli insegnamenti della Santa Bibbia.

1)- L'enfasi del Signore Gesù Cristo nella croce.

Fin dall'inizio del ministero del Signore, durante la sua predicazione e prima della sua crocifissione, egli diede grande enfasi alla croce. Egli dice: "Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me" (Mt 10,38), e "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24), (Mc 8,34). Nella sua conversazione col giovane ricco, egli gli disse: "Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc 10,21). Egli dice pure: "Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo" (Lc 14,27).

2)- La croce era il centro del ministero degli angeli e degli apostoli.

Un punto molto importante è che l'angelo che proclamò la risurrezione del Signore disse alle donne: "So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto" (Mt 28, 5-6). Dunque l'angelo chiamò al Signore "il crocifisso", nonostante fosse ormai risuscitato. Così, il titolo "crocifisso" continuò ad attribuirsi al Signore.

I nostri padri gli apostoli enfatizzarono la crocifissione del Signore nella loro predicazione. Quando predicava agli ebrei, San Pietro diceva: "Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2,36). San Paolo dice: "Noi predichiamo Cristo crocifisso" (1 Co 1,23), perfino se la crocifissione del Signore era "scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani". L'apostolo considerava che la croce fosse l'essenza del cristianesimo, e disse: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1 Co 2,2). Egli vuol dire che la croce è l'unico argomento che egli vuole conoscere...

3)- La croce fu l'oggetto della gloria degli apostoli.

San Paolo l'apostolo dice: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14).

4)- Quando facciamo il segno della croce, ricordiamo tanti dei suoi significati spirituali e divini.

Ricordiamo l'amore di Dio per noi, che per la nostra salvezza accettò di morire: "Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti" (Is 53,6). Quando facciamo il segno della croce ricordiamo "l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!" (Gv 1,29), e che "Egli è vittima di espiatione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Gv 2,2).

5)- Quando facciamo il segno della croce, professiamo la nostra appartenenza al crocifisso.

Coloro che accolgono la croce dentro al cuore soltanto per il suo significato spirituale, senza mostrare segni manifesti, non rivelano apertamente questa appartenenza, come proclamiamo noi quando facciamo il segno della croce, quando la usiamo e la baciamo davanti a tutti, quando la tatuiamo sui nostri polsi e la eleviamo nei nostri luoghi di adorazione. Nel fare tutto questo noi stiamo semplicemente proclamando apertamente le nostre credenze. Non ci vergogniamo della croce di Cristo davanti alla gente, anzi ci gloriamo in essa, da essa siamo chiamati e celebriamo le

sue feste, ci aggrappiamo alla croce in modo che, anche senza parlare, quanto facciamo professi la nostra credenza.

6)- L'uomo non è soltanto spirito e mente, ma ha anche sensi corporei che dovrebbero percepire la croce attraverso gli strumenti precedentemente elencati.

Non tutte le persone sono allo stesso livello spirituale, e non tutti hanno bisogno dei sensi per la contemplazione spirituale. I sensi vengono nutriti da tutti i mezzi che abbiamo menzionato prima, e non sono confinati all'interno di se stessi, anzi, essi trasferiscono allo spirito gli effetti ricevuti dalla mente. La mente può dimenticare la croce oppure non ricordarla troppo spesso. Ma quando la percepisce davanti a sé, attraverso i sensi, ricorda tutti i sentimenti divini e spirituali collegati alla croce e al crocifisso. Così noi adoriamo Dio spiritualmente, intellettualmente e fisicamente. Ognuno di questi modi fortifica gli altri.

7)- Non facciamo il segno della croce in silenzio, ma invece diciamo: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio. Amen"

Dunque, ogni volta che facciamo il segno della croce, professiamo la nostra credenza nella santissima Trinità, che è il Dio unico per sempre. Amen. Così abbiamo la possibilità costante di ricordare la Santa Trinità.

8)- Nel fare il segno della croce, professiamo la nostra credenza nell'incarnazione e nella redenzione.

Facciamo il segno della croce dall'alto in basso e da sinistra a destra. Ricordiamo che Dio scese dal cielo verso la terra e trasferì il popolo da sinistra verso destra, dal buio alla luce, dalla morte alla vita. Quanto sono numerose le contemplazioni che facciamo nella nostra mente e nei nostri cuori quando facciamo il segno della croce!

9)- Fare il segno della croce è un insegnamento religioso sia per i nostri bambini che per gli altri.

Colui che fa il segno della croce quando prega, quando entra nella chiesa, quando mangia, quando va a letto, ricorda la croce. Questo ricordo è benefico spiritualmente ed è richiesto biblicamente. Insegna anche alle persone, specie ai bambini piccoli, che Cristo fu crocifisso.

10)- Nel fare il segno della croce, proclamiamo la morte del Signore per noi, secondo il suo comandamento.

Questo è il comandamento del Signore: proclamare la sua morte (che è avvenuta per la nostra redenzione), fino alla sua venuta (1 Co 11,26).

Ogni volta che facciamo il segno della croce ricordiamo la sua morte e lo ricordiamo fino alla sua venuta.

Ricordiamo il Signore anche nell'eucaristia; ma questo sacramento non è celebrato di continuo, mentre il segno della croce si può fare in qualsiasi momento, e in questo modo ricordare la morte del Signore per noi.

11)- Nel fare il segno della croce, ricordiamo che la punizione per i peccati è la morte.

Cristo è morto per questo motivo. Noi eravamo "morti per i peccati" (Ef 2,5), ma Cristo morì per noi sulla croce e ci diede la vita. Sulla croce egli pagò il prezzo e disse al Padre: "Padre, perdonali".

12)- Nel fare il segno della croce ricordiamo l'amore di Dio per noi.

Ricordiamo che la croce è un sacrificio d'amore. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Ricordiamo che "...Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (Rm 5,8-10)- Nella croce ricordiamo l'amore di Dio per noi, perché "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

13)- Facciamo il segno della croce perché ci dà potere.

San Paolo l'apostolo sentì il potere della croce e disse: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14) e "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli

che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio” (1 Co 1,18). Vediamo che egli non disse che la crocifissione è potenza di Dio, ma che la mera parola “croce” è il potenza di Dio. Dunque, quando facciamo il segno della croce, ci riempiamo di potenza perché ricordiamo che attraverso la croce, il Signore trionfò sulla morte, garantì la vita a tutti i popoli e vinse Satana.

Dunque:

14)- Facciamo il segno della croce perché Satana lo teme.

Tutti gli sforzi di Satana, dalla creazione di Adamo fino alla fine dei tempi, sono diventati nulla sulla croce. Dio pagò il prezzo con il Suo sangue. Egli cancellò con il Suo sangue i peccati di tutti coloro che credono in lui e gli obbediscono. Dunque, quando Satana vede la croce trema e fugge in disgrazia, ricordando la sua grande sconfitta e l’inefficacia di tutti i suoi sforzi.

Così i figli di Dio usano il segno della croce perché è il simbolo della vittoria e del potere di Dio. Essi sono riempiti di potenza interna, davanti alla quale trema il nemico.

L’innalzamento del serpente nel passato, che fu una cura per la gente e la salvezza dalla morte, raffigura l’innalzamento del Signore nella gloria sulla croce. Raffigura anche il segno della croce nella sua efficacia (Gv 3,14).

15)- Nel fare il segno della croce, riceviamo una benedizione.

Il mondo intero era dannato e sotto la punizione della morte. Ma sulla croce il Signore si prese carico di tutte le nostre maledizioni, per darci la benedizione della riconciliazione con Dio (Rm 5, 10), la benedizione della nuova vita pura, la benedizione dell’appartenenza al suo corpo. Tutte le grazie del Nuovo Testamento scaturiscono dalla croce.

Per questo i chierici usano la croce per benedire, manifestando che la benedizione non viene da loro ma dalla croce del Signore che venne loro affidata per quello scopo. Addirittura, essi usano la croce perché il loro sacerdozio deriva dal sacerdozio del crocifisso. Tutte le benedizioni del Nuovo Testamento scaturiscono dalla croce del Signore e dalla sua efficacia.

16)- La croce viene usata per dispensare tutti i santi sacramenti del cristianesimo.

Tutti i sacramenti scaturiscono per merito del sangue di Cristo sulla croce. Se non fosse stato per la croce, noi non avremmo mai meritato di avvicinarci a Dio in qualità di figli nel sacramento del battesimo, non saremmo mai stati in grado di meritare la condivisione del corpo e il sangue di Cristo nel sacramento dell’eucarestia (1 Co 11,26), né avremmo mai potuto godere le grazie di nessun sacramento della Chiesa.

17)- Esaltiamo la croce per ricordarne la nostra condivisione.

Ricordiamo le parole di San Paolo l’apostolo: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20), e “E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte” (Fil 3,10). Qui chiediamo a noi stessi: Quando possiamo condividere le sofferenze del Signore e pregare con lui?

Ricordiamo anche il ladro penitente che fu crocifisso assieme al Signore e meritò di essere con Lui in paradiso. Probabilmente egli cantava in paradiso il cantico di San Paolo: “Sono stato crocifisso con Cristo”.

La nostra aspirazione è salire sulla croce con Cristo. La croce è nostra gloria ogni volta che entra in contatto con i nostri sensi.

18)- Veneriamo la croce perché è placito del Padre.

Il Padre ricevette Cristo sulla croce come un piacevole sacrificio per i peccati e anche come olocausto. Egli fu “profumo soave per il Signore” (Lv 1, 9-13-17).

A questo riguardo il profeta Isaia disse: “Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori” (Is 53,10).

Il Signore Gesù Cristo diede soddisfazione al Padre durante tutta la Sua vita terrena. Ma Egli entrò nella pienezza della soddisfazione sulla croce, quando “umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,8).

Ogni volta che vediamo la croce, ricordiamo la perfetta obbedienza e la perfetta sottomissione, per poter imitare Cristo nella sua obbedienza fino alla morte.

La croce, che fu oggetto di piacere per il Padre, fu anche un oggetto di piacere per il Figlio crocifisso, del quale fu scritto: “Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (Eb 12,2). In questo modo, la gioia di Cristo era nel sacrificio sulla croce. Siamo noi come Egli fu!

19)- Nella croce “usciamo anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio” (Eb 13,13).

L'obbrobrio di Cristo è la sua crocifissione e la sua sofferenza. Nel fare il segno della croce, riviviamo i sentimenti della Settimana Santa e ricordiamo quanto si dice di Mosè il profeta: “Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa” (Eb 11,26).

20)- Portiamo la croce di Cristo perché ci ricorda la Sua seconda venuta.

La Santa Bibbia riguardo alla fine del mondo e alla venuta del Signore dice: “Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e *allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra*, e vedranno *il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo* con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). Dunque, veneriamo la croce come il segno del Figlio dell'uomo adesso sulla Terra, mentre aspettiamo di vederlo in cielo quando verrà sopra le nubi, nella sua grande venuta.

2)- *L'orientamento verso Est.*

Le nostre chiese vengono costruite con la facciata verso Est. Preghiamo verso Oriente perché l'Est è diventato un simbolo per noi, perché dirige i nostri cuori verso molte contemplazioni preziose. L'Est ha pure un posto importante nel pensiero di Dio, e se Dio dà importanza all'Est è giusto che anche noi la diamo.

1)- Prima di creare l'uomo, Dio creò l'Est come una fonte di luce per Lui, e Dio vide che la luce era buona. Dio creò il sole nel quarto giorno e l'uomo nel sesto (Gen 1). Lo spuntar del sole è un simbolo di Cristo e la sua luce. Il Signore viene chiamato “Sole di giustizia”, ed è scritto: “Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla” (Mt 3,20).

2)- Prima di creare l'uomo, Dio piantò per lui il giardino dell'Eden nell'Est, e lo mise là. Egli piantò anche l'albero della vita nel giardino dove l'uomo inizialmente viveva senza peccato. Il giardino dell'Eden simboleggia il Paradiso al quale noi aspiriamo (Gen 2,8).

L'uomo che guarda verso Est è diventato un simbolo di questa aspirazione al paradiso del quale fu privato, è un simbolo della sua aspirazione all'albero della vita.

3)- Il Signore Gesù Cristo nacque in un paese dell'Oriente. I maghi videro la sua stella nell'Est (Mt 2,2). La stella è un simbolo della guida divina. Quando i maghi la seguirono, essa li guidò verso il Signore. Questa è una splendida contemplazione!

4)- Il Signore Gesù Cristo nacque in un paese d'Oriente. La Sua stella apparve nell'Est e sua madre la Vergine Maria è stata paragonata ad una porta che si apre verso Est (Ez 44,1-2).

5)- La salvezza venne al mondo dall'Oriente. Cristo fu crocifisso in un paese dell'Est, dove il suo sangue fu versato per la remissione dei peccati di tutto il mondo.

6)- Il cristianesimo e la Chiesa ebbero la sua origine nell'Est. Gerusalemme è nell'Est. È il paese del grande Re dove la prima Chiesa del mondo fu stabilita. Ad Est, fu versato il sangue dei primi martiri cristiani.

7)- La Santa Bibbia menziona parecchie volte che la gloria di Dio è ad Est. È scritto sul libro di Isaia: “Voi in oriente, glorificate il Signore, nelle isole del mare, il nome del Signore, Dio d'Israele” (Is 24,15). Nel libro di Ezechiele, c'è una profezia sulla venuta di Cristo nella sua gloria da oriente. È scritto: “ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).

8)- Dunque, la maggioranza dei teologi dicono che la seconda venuta sarà dall'oriente. Nello stesso modo nel quale Egli è salito in cielo, egli tornerà (At 1,11). Nella profezia di Zaccaria, è scritto: "In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra verso mezzogiorno" (Zc 14,4).

9)- L'Est è un argomento attraente ed evoca dei ricordi splendidi. Nel libro di Ezechiele, il profeta scrive su fiumi di vita nell'oriente (Ez 47,1-9), e nel secondo libro dei Re, è scritto che l'oriente è "Freccia vittoriosa per il Signore" (2 Re 13,17). Anche, nel libro di Isaia, è scritto: "Voi in oriente, glorificate il Signore" (Es 24,15).

10)- Il ricordo dell'oriente ha un grande effetto nel cuore, ha un effetto spirituale nell'anima. Io ammiro Daniele il profeta quando ha sfidato l'adorazione pagana. Egli è andato nella stanza superiore, ha aperto la finestra che era dal lato di Gerusalemme e si è inginocchiato a pregare. È vero che Dio è dappertutto, ma la posizione verso Gerusalemme ad Est ha un profondo significato e un forte effetto nel cuore. Il ricordare certi posti risveglia nel cuore emozioni sacre.

11)- La nostra adorazione non è un'adorazione soltanto intellettuale. Anche i sensi agiscono, essi sono influenzati ed influenzano i sentimenti dell'anima. Un esempio per illustrare questo: quando noi preghiamo, guardiamo in alto anche se Dio è ovunque. Ma guardare verso il cielo evoca nel nostro cuore sentimenti spirituali che danno maggior profondità alla nostra preghiera. La stessa cosa si applica alla posizione verso Est.

Il Signore stesso, in più di una occasione, guardò in alto, nonostante il Padre fosse in lui e lui nel Padre. Ma guardare in alto ha un particolare significato.

12)- Quando guardiamo verso Est, siamo infatti di fronte all'altare d'oriente, perché il sacrificio ha il suo luogo spirituale nei nostri cuori e Cristo la nostra pasqua fu un sacrificio d'oriente.

13)- Nel servizio battesimale, in modo simbolico, il battezzato e il suo padrino guardano verso Ovest per rinunciare a Satana, e poi verso Est per recitare il Credo. Così il battezzato avverte, nel battesimo, il suo essere trasferito da Ovest a Est, cioè dal buio alla luce.

14)- Noi chiediamo: perché i nostri fratelli protestanti sono contrari alla posizione verso Est, nonostante essa abbia significati spirituali, contemplazioni sacre e ricordi provati dalla Santa Bibbia, e non possieda alcun errore dogmatico che possa far reagire il sacro zelo?

3)- Il Santuario e l'altare

Non esistono né santuari né altari nelle chiese protestanti. La ragione di questo è molto seria: non c'è sacrificio. Discuteremo l'argomento del sacrificio quando arriveremo al sacramento dell'eucaristia e il sacerdozio. Adesso limiteremo la nostra discussione all'altare.

1)- Nell'Antico Testamento vi sono numerosi passi sull'altare. Ma i nostri fratelli protestanti pensano che l'altare è meramente un simbolo del sacrificio di Cristo sulla croce, che è adesso concluso. Dunque, nella nostra discussione con loro dobbiamo presentare prove testuali del Nuovo Testamento.

2)- L'apostolo San Paolo dice: "Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo" (Eb 13,10). Il tabernacolo è la tenda dell'incontro, o l'antico santuario. San Giovanni Crisostomo commenta questo dicendo: "San Paolo l'apostolo passa dal significato simbolico a quello reale, noi adesso abbiamo l'autorità per condividere il Sangue santo che era l'autorità esclusiva dei sacerdoti".

3)- C'è una profezia nel libro del profeta Isaia, su un altare al centro della terra d'Egitto. Il profeta dice: "In quel giorno ci sarà un altare dedicato al Signore in mezzo al paese d'Egitto e una stele in onore del Signore presso la sua frontiera: sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà. Il Signore si rivelerà agli Egiziani e gli

Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno” (Is 19,19-21).

Naturalmente, l’altare al quale si riferisce il profeta è l’altare del Nuovo Testamento nell’era cristiana, perché gli ebrei non potevano offrire sacrifici in terra gentile, né gli egiziani glielo avrebbero permesso. Allora, l’ordine dato al faraone al tempo di Mosè e Aronne fu: “Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!” (Es 8,16). “Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo” (Es 8,29). Dopo la piaga delle zanzare, quando il faraone fece la sua prima promessa, egli disse: “Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me” (v. 24). Si capisce in questi versetti che gli ebrei non potevano offrire un sacrificio in Egitto.

Allora quand’è che gli egiziani conobbero il Signore? Quando cominciarono ad innalzare altari ed offrire sacrifici al Signore? Senza dubbio, questo accadde nell’epoca cristiana. Questa è una prova esplicita dell’esistenza di altari nel cristianesimo, per offrire sacrifici al Signore.

4)- Fu volontà di Dio che la parola “altare” rimanesse impressa nelle menti e nei cuori delle persone, quindi Egli la menziona più di una volta nell’Apocalisse, scritta alla fine del primo secolo, dopo il martirio degli apostoli e dei discepoli di Cristo. San Giovanni l’evangelista, dice: “Poi venne un altro angelo e si fermò all’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull’altare d’oro, posto davanti al trono” (Apoc 8,3). Egli dice anche: “vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa” (Apoc 6,9).

5)- L’altare continuerà ad esistere mentre le parole della divina ispirazione: “il corpo e il sangue del Signore” (1 Co 11,27) rimangono davanti a noi. Se c’è il Sangue ci dovrà essere un altare, e necessariamente un santuario che lo contenga. Discuteremo questo argomento più dettagliatamente, se Dio lo vuole, quando affronteremo l’argomento del Santo sacrificio e del chierico che lo offre.

4)- L’incenso

I nostri fratelli protestanti non usano né l’incenso né il turibolo, in quanto vengono considerati semplici simboli appartenenti al culto dell’Antico Testamento, e ormai desueti. A questo riguardo noi vorremmo esporre la storia dell’incenso nel passato e nel presente, e vedere se l’incenso è un simbolo oppure un’azione spirituale indipendente.

1)- Il Signore disse a Mosè: “Farai poi un altare sul quale bruciare l’incenso: lo farai di legno di acacia” (Es 30,1). Qui il Signore ci presenta un aspetto molto importante: L’incenso era considerato un sacrificio in sé, offerto in un altare chiamato altare dell’incenso.

2)- Il Signore diede grande importanza all’altare dell’incenso. Egli comandò che fossero rivestiti d’oro puro il suo piano, i lati, i corni e il bordo, che fosse trasportato prendendolo da due anelli d’oro e fosse posto davanti al velo che nascondeva l’arca della Testimonianza, dove Egli sarebbe venuto a trovare Mosè (Es 30, 3-6).

3)- L’incenso doveva essere “aromatico”. Il Signore dice: “Aronne brucerà su di esso l’incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina quando riordinerà le lampade” (Es 30,7), e anche al tramonto, “quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore per le vostre generazioni” (Es 30,8).

Gli aromi per fare l’incenso profumato vengono menzionati in Esodo 30,34. Si dice che questo incenso dev’essere ritenuto “una cosa santa in onore del Signore” (Es 30,37). Addirittura, “ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore” (Es 30, 36-37).

La frase “incenso aromatico” si ripete in numerose occasioni nella Santa Bibbia: Es 25,6; Es 37,29; Lv 16,12. Dunque, l’incenso rappresentava un profumo fragrante che saliva davanti al Signore.

4)- Alcune persone sbagliano e dicono che l'incenso era presentato assieme ai sacrifici di carne bruciata, per nascondere l'odore. E giacché ormai non si fanno più gli olocausti di animali, l'incenso di conseguenza è stato soppresso. Questa interpretazione è sbagliata perché l'incenso era una forma di culto indipendente. Aveva il proprio altare speciale, differente da quello usato per bruciare offerte. Aveva i propri riti nel modo di essere offerto. Si considerava una preghiera di per se e non il simbolo di un'altra cosa.

5)- Vediamo che quando il Signore mandò le piaghe sugli israeliti, il sommo sacerdote Aronne, sotto il comando di Mosè, prese il suo turibolo, gli mise dentro l'incenso e lo bruciò col fuoco dell'altare per intercedere per il popolo presso Dio. Quando egli corse in mezzo all'assemblea e offrì l'incenso, la piaga finì. Il Signore accettò l'incenso da Aronne come una preghiera (Nm 16,44-48), come se fosse stato un sacrificio.

Vediamo che Aronne non offrì un sacrificio per gli israeliti, ma soltanto incenso. L'incenso non fu offerto per assorbire l'odore di un olocausto ma fu un'offerta di espiazione per il popolo (Nm 16,46-47).

6)- A causa dell'importanza dell'incenso, soltanto ai sacerdoti era permesso di offrirlo. Quindi, l'incenso si trova in una posizione più alta rispetto alla preghiera, perché la preghiera può essere elevata da qualsiasi individuo verso il Signore.

Quando Core, Datan e Abiram osarono offrire incenso, la terra spalancò sua bocca e li inghiottì assieme con tutte le loro cose. Essi scesero vivi negli inferi (Nm 16,31-32). Questo non accade perché offrono un sacrificio, ma perché offrono incenso, nonostante fossero della tribù di Levi.

7)- Siccome l'incenso era così importante, veniva offerto in turiboli d'oro, come è scritto nell'epistola agli Ebrei (Eb 9,4), e come è detto riguardo ai ventiquattro presbiteri che avevano le coppe d'oro piene d'incenso (Apoc 5,8).

8)- Nel libro del profeta Malachia, c'è una profezia sulla continuazione dell'offerta d'incenso che non si limita all'era giudaica. Il Signore dice: "Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti" (Mal 1,11). Naturalmente, il culto tra i gentili non è esistito fino all'era cristiana. Così, il Signore incluse l'incenso tra le forme del culto cristiano.

9)- Ci sono due esempi nel Nuovo Testamento che dimostrano l'interesse divino per l'incenso, ed entrambi si trovano nel libro dell'Apocalisse:

a)- Riguardo ai ventiquattro presbiteri c'è scritto: "Quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi" (Apoc 5,8).

b)- San Giovanni il visionario dice: "Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi" (Apoc 8,3-4).

10)- Come commento all'espressione "il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi" diciamo che tutta la vita della Chiesa è incenso. La Chiesa è paragonata all'incenso nel libro del Cantico dei Cantici di Salomone, nel quale la divina ispirazione dice: "Che cos'è che sale dal deserto come una colonna di fumo,

esalando profumo di mirra e d'incenso e d'ogni polvere aromatica?" (Ct 3,6)

11)- Una delle situazioni importanti della storia dell'incenso nella vita dei santi è che l'angelo del Signore è apparso a Zaccaria il sacerdote alla destra dell'altare dell'incenso, mentre egli bruciava incenso (Lc 1,8-11). Questa è prova della santità del posto e la santità del compito di offrire incenso. Questa santa occasione meritò di essere associata ad una rivelazione divina.

Appare evidente dalla storia di Zaccaria che bruciava l'incenso, che offrire l'incenso era un'opera indipendente, non connessa con l'offerta di olocausti o sacrifici.

12)- Poiché l'incenso è importante nel cristianesimo, fu uno dei regali fatti dai Magi a Cristo. Era un simbolo del Suo sacerdozio e una professione da parte dei Magi del fatto che Egli fosse un sacerdote, così come l'oro era il simbolo del suo regno e la mirra il simbolo delle Sue sofferenze.

13)- L'incenso ha numerosi significati, che soddisfano i sensi e nutrono l'anima. Non tutti coloro che vanno in Chiesa sono allo stesso livello spirituale o hanno la stessa profondità di pensiero. I bambini, ad esempio, che non capiscono troppo dei sermoni, delle letture della Santa Bibbia o delle preghiere, vengono spiritualmente colpiti nei loro sensi dall'incenso, dalle candele e dalle icone che sono per loro lezioni spirituali, elevandoli verso un'atmosfera spirituale. La stessa cosa può dirsi dei credenti disinformati o superficiali, che non hanno una conoscenza profonda né hanno studiato libri di teologia.

14)- Significati spirituali e contemplazione dell'incenso. La prima lezione che impariamo dall'incenso è l'insegnamento del Signore: "chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà" (Mt 10,39). Un esempio di questo è una particella d'incenso, che si brucia e si brucia finché diventa una colonna di fumo aromatico. La cerchiamo nel turibolo come una particella d'incenso, ma non la troviamo perché ha offerto se stessa come olocausto per il Signore.

Le offerte bruciate non riguardano soltanto i sacrifici ma anche l'incenso, che è considerato nella Santa Bibbia come sacrificio, offerto sull'altare dell'incenso. L'incenso ci insegna una grande lezione. Com'è bello quando un uomo offre se stesso come sacrificio al Signore! Ogni offerta è al di fuori di se stessi, ma l'offerta di se stesso è la più grande offerta. Offrire se stessi è rappresentato dal mettere la particella d'incenso sull'altare. Si dice che il nostro Dio è un fuoco che consuma (Dt 4,24). I santi sono stati particelle d'incenso messi nel turibolo divino e bruciati con l'amore del Signore.

15)- La seconda lezione dell'incenso è la sua continua ascensione. L'incenso bruciato non accetta di rimanere in basso, ma si innalza verso il cielo, si allunga e si diffonde e non la smette di salire su e diffondersi.

Quando lo guardi, non puoi evitare di alzare gli occhi verso il cielo, anche se non lo vuoi fare. È per questa ragione che l'incenso attira sempre i sensi delle persone verso l'alto, come se fosse una freccia che segnala sempre il cielo.

16)- La terza lezione dell'incenso è che genera dolce aroma. La Santa Bibbia ricorda che l'incenso è dolce. Chiunque annusa l'incenso ricorda che la vita dell'uomo dev'essere un profumo fragrante davanti a Dio. La Santa Bibbia dice: "Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono" (2 Co 2,15).

17)- Una delle più magnifiche contemplazioni dell'incenso, è che ci fa ricordare la nuvola scura dove apparve il Signore. Il Signore dice: "Io apparirò nella nuvola sul coperchio" (Lv 16,2). Dice anche nel libro del Levitico: "Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia" (Lv 16,13). Si è detto di Aronne il sommo sacerdote: "Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia" (Lv 16,12-13).

Quando dirigeva il suo popolo nell'Antico Testamento, tanto nel Tabernacolo come nel santuario o nel deserto del Sinai, Dio apparve nella nuvola o nel fumo. La Sua guida per la gente nel Sinai era una nuvola che copriva con la Sua ombra durante il giorno, rappresentando Dio che li copriva con la sua ombra. Se la nuvola si muoveva, sapevano che Dio si muoveva e quindi anche loro dovevano muoversi. Se la nuvola si fermava, loro si fermavano (Nm 9,17). Così è scritto: "La nube del Signore era sopra di loro durante il giorno da quando erano partiti" (Nm 10,34).

18)- Quando il Signore Gesù Cristo venne in Egitto, si dice che lo fece in una nuvola (Is 19,1). La nube è un simbolo della Vergine, la quale è un incenso fragrante che ascende. Nella seconda venuta di Cristo, Egli verrà anche sulle nuvole (Mt 24,30). Dunque, le nuvole rappresentano la presenza del Signore nel Nuovo Testamento e anche nell'Antico.

19)- La trasfigurazione è un esempio della presenza Divina nelle nuvole. È scritto che mentre il Signore Gesù Cristo parlava con i tre discepoli, "venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9, 34-35).

20)- Il Signore parlò a Mosè da una nuvola. Quando il Signore parlò a Mosè, la Santa Bibbia dice: “Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube” (Es 24,15-16). La stessa cosa è capitata quando il Signore parlò al popolo d’Israele dal Tabernacolo: la nube e il fumo coprivono con la loro ombra il tabernacolo.

21)- Vediamo ancora la stessa cosa nella consacrazione del tempio di Salomone. La Santa Bibbia dice: “Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nuvola riempì il tempio e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio. Allora Salomone disse:

“Il Signore ha deciso di abitare sulla nube” (1 Re 8,10-12).

22)- L’incenso rappresenta la nuvola, ricordandoci la presenza di Dio e la sua gloria. È scritto: “Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono” (Sal 96,2). Dunque, l’incenso ha molti significati spirituali per chiunque voglia trarre benefici da esso. È una forma di culto in se stesso. Non era collegato ai sacrifici dell’Antico Testamento quindi non è dovuto necessariamente cessare assieme a quei sacrifici.

23)- In conclusione, diciamo che non c’è nemmeno un singolo versetto nel Nuovo Testamento che comandi la cancellazione dell’incenso: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Apoc 2,17).

5)- *Luci e candele*

La Chiesa Ortodossa si caratterizza per le sue luminarie. Usiamo candele nelle nostre preghiere, durante la lettura della Bibbia, davanti alle icone dei santi, sull’altare, nel santuario in generale e di fronte all’altare d’oriente, e la chiesa è illuminata in continuazione. I nostri fratelli protestanti non usano nessuno di questi riti, a dispetto del loro significato simbolico.

In questo breve articolo discuteremo l’argomento delle luci in chiesa, la ragione per usarle e i significati spirituali che esse hanno.

1)- La Chiesa stessa è chiamata nella Santa Bibbia la lampada dorata. Questo è chiaro nel libro dell’Apocalisse. San Giovanni il Visionario vide il Signore Gesù Cristo in mezzo a sette lampade d’oro, e il Signore gli disse: “Le sette lampade sono le sette Chiese” (Apoc 1,20).

2)- La Chiesa rappresenta il cielo perché è la casa di Dio, oppure il posto dove Dio dimora. Questo è più o meno il significato dell’espressione usata per nominare la prima casa di Dio. Giacobbe il patriarca disse: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gen 28,17).

Se la Chiesa rappresenta il cielo, di conseguenza deve avere luci per illuminarla come le stelle del cielo.

3)- Le luci nella chiesa possono rappresentare gli angeli in cielo oppure gli angeli che Giacobbe vide nella sua visione salendo su e giù la scala alla Betel (“casa di Dio”, Gen 28,12). Le luci simbolizzano gli angeli perché gli angeli sono anche chiamati “angeli di luce” (2 Co 11,14).

4)- Le luci della chiesa simbolizzano anche i santi, cui il Signore disse: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16). La Santa Bibbia dice anche: “Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!” (Mt 13,43) E il Signore Gesù Cristo disse agli ebrei a proposito di Giovanni Battista come esempio tra giusti: “Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce” (Gv 5,35). Siccome la Chiesa è piena di angeli e santi, essa dev’essere per forza piena di luci.

5)- Innanzitutto, la Chiesa dev’essere piena di luci a causa della presenza di Dio in essa: Dio è la luce (Gv 1,15), e il Signore Gesù Cristo disse di se stesso: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.

(Gv 8,12).

6)- La Chiesa è illuminata dalle luci seguendo il modello del tabernacolo e del Santuario. Questi erano pieni di luci e le loro lampade non si spegnevano mai. Il Signore comandò che le lampade fossero accese con l'olio di oliva anche sotto la supervisione di Aronne ed i suoi figli, come una regola eterna. Il Signore dice: "Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione" (Es 27,20-21).

Questo è un comandamento divino, dato da Dio che disse nel primo giorno della creazione: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre" (Gen 1,3-4).

7)-Le lampade, che si accendono con l'olio, hanno un significato spirituale. L'olio è il simbolo dello Spirito Santo, fu usato per l'unzione, dopo la quale scendeva lo spirito del Signore: quando Samuele unse Davide, lo Spirito del Signore venne su di lui in potenza (1 Sam 16,13). La Santa Bibbia ci racconta anche la Sacra unzione (1 Gv 2,20-27).

Perfino le candele che accendiamo in Chiesa sono fatte di olio, e le lampade sono accese con l'olio per il medesimo significato simbolico.

8)- Vediamo che il Signore comandò che si mettessero candelabri nelle Sue case, sia nel Tabernacolo che nel Santuario. Le lampade e i candelabri erano fatti d'oro puro (Es 25,31; Es 37,17; 2 Cro 4,20). Tutte queste sono prove dell'importanza che Dio attribuì alle luci nella Sua casa.

9)- Le lampade erano perpetuamente accese secondo il comandamento del Signore. Spegnerle le lampade o essere negligenti nell'accenderle era considerato come un tradimento al Signore, e per questo venivano inflitte severe punizioni. A questo proposito la Santa Bibbia dice: "I nostri padri sono stati infedeli e hanno commesso ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio, che essi avevano abbandonato, distogliendo lo sguardo dalla dimora del Signore e voltandole le spalle. Han chiuso perfino le porte del vestibolo, spento le lampade, non hanno offerto più incenso né olocausti nel santuario al Dio di Israele. Perciò l'ira del Signore si è riversata su Giuda e su Gerusalemme ed egli ha reso gli abitanti oggetto di terrore, di stupore e di scherno, come potete constatare con i vostri occhi" (2 Cro 29,6-8). Tutto questo ci dimostra quanto sono importanti per il Signore le luci della Sua casa.

10)- Accendere lampade ha uno speciale e profondo significato spirituale. Simboleggia l'essere sempre pronto, perpetuamente vigilante e preservare il lavoro dello Spirito Santo nel cuore.

Su questa prontezza, disse il Signore Gesù Cristo: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!" (Lc 12,35-38).

Il Signore Gesù Cristo ci diede la parabola delle cinque vergini sagge le cui lampade erano accese, mentre le lampade delle cinque vergini stolte si erano spente (Mt 25,1-12).

L'olio delle lampade simboleggia il lavoro dello Spirito Santo nel cuore. La fiamma costante simboleggia la continua vigilanza del legame del cuore all'opera dello Spirito che sta al suo interno.

11)- Quanto si dice degli individui può anche dirsi dell'intera Chiesa. Quando la gente vede le luci in chiesa si ricorda del suo dovere di preservare la luce all'interno del cuore, e che le loro lampade devono essere accese in continuazione. Esse ricordano che la Chiesa è una delle cinque vergini sagge che mantenne accese le sue lampade.

12)- Per ciò che riguarda l'accensione delle lampade mentre si legge il vangelo, è senza dubbio meglio che leggere il vangelo senza luce. Ci ricorda il versetto: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 118,105), e anche: "I comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi" (Sal 18,9).

13)- La Chiesa primitiva, fin dall'era apostolica, ha dato importanza alle luci ed ai suoi simboli. Il libro degli Atti ci racconta della stanza al piano superiore nella quale San Paolo stava predicando

prima di spartire il pane: “C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti” (Atti 20,8).

14)- Le candele che accendiamo davanti alle icone dei santi ci ricordano che i santi furono luci per le loro generazioni; essi furono come candele, si sciolsero perché la loro luce risplendesse davanti al popolo.

6)- Immagini e Icone

I nostri fratelli protestanti non credono alle immagini e alle icone della Chiesa Ortodossa né alle statue della Chiesa Cattolica. Reputano che vadano contro il secondo comandamento, nel quale il Signore dice: “Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai” (Es 20,4-5) (Dt 5, 8-9).

C'è stata anche una guerra contro le icone nel secolo ottavo, nel 726 A.D., al tempo dell'imperatore Leone III. Continuò per qualche secolo e poi si tacque. Poi fu rinvigorita nel protestantesimo fin dai secoli XV e XVI, ed è rimasta tra le loro credenze fino a oggi. Alcuni dei nostri fratelli protestanti considerano le icone come residui del paganesimo. Essi rimproverano all'Ortodossia e al Cattolicesimo di venerare le icone, baciarle, accendere candele e inginocchiarsi davanti a esse.

Noi tenteremo di rispondere a tutti questi punti, dimostrando il beneficio spirituale delle icone e spiegando perché la Chiesa le mantiene.

1)- Per poter rispondere all'argomento delle icone, dobbiamo considerare ciò che segue:

a)- Cosa implica il versetto che i nostri fratelli protestanti usano? Perché fu scritto questo versetto, e a quale scopo? La ragione che sta dietro alla nostra domanda è la frase dell'apostolo: “La lettera uccide” (2 Cor 3,6).

b)- Quali sono gli altri versetti che messi accanto a questo completano il suo significato facendoci comprendere lo spirito e non la lettera nel comandamento del Signore? Abbiamo previamente spiegato il pericolo di usare un singolo versetto.

2)- Quale è stato lo scopo di Dio nel proibire immagini e statue? Lo scopo del Signore è chiaro nelle sue parole: “Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai”. Quindi il comandamento non s'infrange se lo scopo di usarli è lontano dall'adorazione.

Non c'è dubbio che questa proibizione sia uno dei dieci comandamenti del Signore. Fu dato in un'epoca nella quale il paganesimo esisteva in abbondanza e c'era molta preoccupazione perché i credenti potessero apostatare, quindi è stato proibito scolpire qualsiasi pietra, perfino in edifici ordinari o nella costruzione dell'altare.

3)- Vediamo che lo stesso Dio, che comandò alla gente di non crearsi nessun idolo o immagine, ordinò a Mosè nell'episodio dei serpenti: “Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita” (Num 21,8). Così fece Mosè e non agì contro il secondo comandamento. Per di più, il Signore Gesù Cristo ci insegna che questo fu un modello della Sua santa croce. Egli dice: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3,14-15).

4)- Quando il Signore ordinò a Mosè di costruire l'Arca della Testimonianza, gli disse di metterci sopra dei cherubini d'oro. Egli disse: “Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio. Fà un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio alle sue due estremità. I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio. Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti” (Es 25, 18-22). E così è stato fatto.

Costruire le immagini di questi cherubini non è stata una trasgressione al secondo comandamento che ordina di non farsi idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, perché lo scopo non

era adorare gli angeli rappresentati da questi due cherubini. Anzi, l'immagine dei cherubini si fece seguendo il comandamento divino, così come il serpente era stato fatto seguendo il comandamento divino.

5)- Allo stesso modo, Salomone costruì il tempio e così lo decorò al suo interno: “Nella cella fece due cherubini di legno di ulivo, alti dieci cubiti. L'ala di un cherubino era di cinque cubiti e di cinque cubiti era anche l'altra ala del cherubino; c'erano dieci cubiti da una estremità all'altra delle ali. Di dieci cubiti era l'altro cherubino; i due cherubini erano identici nella misura e nella forma. L'altezza di un cherubino era di dieci cubiti, così anche quella dell'altro. Pose i cherubini nella parte più riposta del tempio, nel santuario. I cherubini avevano le ali spiegate; l'ala di uno toccava la parete e l'ala dell'altro toccava l'altra parete; le loro ali si toccavano in mezzo al tempio, ala contro ala. Erano anch'essi rivestiti d'oro” (1 Re 6, 23-28).

6)- E non furono solo i due cherubini ad essere decorati, visto che la Bibbia dice anche: “Ricoprì le pareti del tempio con sculture e incisioni di cherubini, di palme e di boccioli di fiori, all'interno e all'esterno” (1 Re 6,29). Egli fece due porte per l'entrata e “su di essi fece scolpire cherubini, palme e boccioli di fiori, che ricoprì d'oro, stendendo lamine d'oro sui cherubini e sulle palme. Lo stesso procedimento fu adottato per la porta della navata, che aveva stipiti di legno di ulivo a forma quadrangolare. I due battenti erano di legno di abete; un battente era costituito da due pezzi girevoli e così l'altro battente. Vi scolpì cherubini, palme e boccioli di fiori, che ricoprì d'oro lungo le linee dell'incisione” (1 Re 6, 32-35). Così la casa del Signore era decorata con immagini, pitture e sculture, e la gente ancora adorava Dio. Non adoravano queste immagini o sculture. Non disobbedivano al secondo comandamento.

7)- Così l'arca della Testimonianza, che era rispettata dai sacerdoti, dal popolo e dai re, non rappresentava affatto un'adorazione pagana. La Santa Bibbia ci dice che dopo che gli israeliani furono conquistati a Ai, Giosué, il figlio di Nun e il successore di Mosè, insieme agli anziani d'Israele, si prostrò con la faccia a terra e pregò il Signore davanti all'arca della Testimonianza fino alla sera (Gs 7,6). Il Signore non disse a Giosué: “Hai trasgredito il secondo comandamento”. Anzi, il Signore gli parlò, compì un segno miracoloso nel rivelare il peccato di Achen, figlio di Carnit, diede Ai nelle mani di Giosué e alzò il suo capo.

Giosué non peccò per essersi prostrato davanti all'arca della Testimonianza del Signore perché non stava adorando l'arca ma il Signore, che venne a parlare tra i cherubini. Così Davide il profeta non peccò quando celebrò il ritorno dell'Arca, saltando e ballando davanti a essa (2 Sam 6, 12-15).

8)- In modo simile, noi diciamo di non adorare le immagini o le icone. Noi le veneriamo, venerando così quelli che esse rappresentano, secondo le parole del Signore ai suoi discepoli: “Se uno mi serve, il Padre lo onorerà” (Gv 12,26).

Se il padre onorava i Suoi santi, perché non dovremmo venerarli anche noi?

9)- Diciamo lo stesso a proposito della croce, sulla quale disse San Paolo ai Galati: “Stolti Galati, chi mai vi ha ammalati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?” (Gal 3,1).

10)- Ringraziamo il Signore perché nelle loro scuole dominicali, i nostri fratelli protestanti distribuiscono immagini del Signore Gesù Cristo, degli angeli, dei profeti, dell'arca di Noè con i suoi animali, del Buon Pastore e le pecore, di Davide che sfama le sue pecore, di Elia e i corvi che lo perseguitavano, del povero Lazzaro con i cani che leccano le sue ferite, di Balaam, e del demonio che tenta il Signore Gesù Cristo nel deserto. Distribuire queste immagini non causa loro preoccupazioni e non pensano di agire contro il secondo comandamento per avere immagini di qualcosa che sia nel cielo o sulla terra.

12)- Non possiamo trascurare l'efficacia delle immagini come lezioni che spiegano gli eventi della Santa Bibbia e le vite degli eroi della fede e della storia. Una icona può avere un effetto più profondo sull'anima che leggere o ascoltare un sermone.

Le icone servono come connessione tra i credenti sulla terra gli angeli in cielo e i giusti che sono in paradiso. Esse ci offrono un forte motivo interiore per compiere le parole dell'apostolo:

“Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede” (Eb 13,7).

13)- Nel venerare immagini, stiamo venerando coloro che esse rappresentano. Quando bacciamo il Vangelo, dimostriamo il nostro amore per la parola di Dio e per Dio che ci ha dato i suoi comandamenti perché siano per noi una guida. Quando ci prostriamo davanti alla croce, lo facciamo, come disse uno dei Padri, “davanti a colui che su di essa è crocifisso”. Il comandamento “Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai” non si applica a noi quando facciamo queste cose.

14)- È ben noto che le icone sono state riconosciute fin dall'era apostolica. È stato riportato che San Luca l'evangelista era un artista e fece più di un ritratto della Vergine Maria. La tradizione ci racconta dell'immagine del volto del Signore Gesù Cristo stampata su un fazzoletto.

Se si studia la storia delle icone si trova che le epoche più salde nella fede furono quelle in cui la gente venerava le icone. La loro fede non subì detrimento, anzi, erano delle persone virtuose.

15)- Perché dovremmo impedire agli artisti di collaborare allo sviluppo della vita spirituale delle persone? Le immagini provocano sentimenti spirituali che influenzano l'anima e trasferiscono effettivamente sulle persone le storie di vita dei santi.

Penitenza

1)- *La Penitenza è un sacramento.*

2)- *Penitenza e confessione.*

3)- *La penitenza e la Chiesa.*

4)- *Penitenza e salvezza.*

5)- *La penitenza e l'azione della grazia.*

6)- *Penitenza ed esperienze.*

7)- *Penitenza, gioia e contrizione.*

8)- *Penitenza e Rinnovamento.*

9)- *La penitenza precede gli altri sacramenti.*

10)- *Penitenza, condotta e opere.*

Il Concetto di Penitenza

L'importanza della penitenza non la nega nessuno, ma la penitenza nella Chiesa Ortodossa è totalmente differente dalla penitenza in altre Chiese, per quanto riguarda la sua definizione, efficacia, pratica e necessità per la salvezza.

1)- *La Penitenza è un sacramento*

Nel concetto Ortodosso, la penitenza è uno dei sette sacramenti della Chiesa. Si chiama il sacramento della Penitenza. Tuttavia, i gruppi protestanti, siccome non credono ai sacramenti, non considerano la penitenza un sacro mistero.

Dunque, c'è una differenza tra penitenza e il Sacramento della Penitenza. Questa differenza ha delle conseguenze.

2)- *Penitenza e confessione*

Nel concetto ortodosso, confessare i propri peccati rappresenta una parte principale del Sacramento della Penitenza. Quando diciamo confessare, intendiamo dire confessare ad un prete: “Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza” (Prov 28,13). Il popolo dell'Antico Testamento praticava la confessione. È scritto: “Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso; porterà al Signore, come

riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato” (Lv 5,5-6).

La Santa Bibbia è ricca di esempi di confessioni. La confessione continuò fino all’ultimo profeta dell’Antico Testamento, ovvero fino al tempo trascorso tra l’Antico Testamento e il Nuovo Testamento, il tempo di Giovanni Battista, quando “accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano” (Mt 3,5-6). Anche nel Nuovo Testamento la gente praticava la confessione. È scritto: “Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche” (Att 19,18), e “Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri” (Gc 5,16). Tuttavia, i gruppi protestanti non credono nella confessione e non la considerano parte della penitenza.

3)- La penitenza e la Chiesa

È vero che la penitenza è un lavoro all’interno del cuore che comprende il pentimento e la decisione di abbandonare il peccato, il che si aggiunge all’abbandono reale del peccato, nella pratica e dal profondo del cuore. Poi la penitenza si completa all’interno della Chiesa tramite la confessione e l’assoluzione. Il peccatore confesserà i suoi peccati e il sacerdote gli leggerà l’assoluzione e gli darà il perdono, secondo le parole del Signore: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20,22-23).

Questo è anche seguito dalla guida che il penitente riceve dal padre spirituale perché rimanga nella sua penitenza.

I nostri fratelli protestanti presentano la penitenza come una cosa completamente indipendente dalla Chiesa. È un atto individuale che non ha relazione alcuna col sacerdozio perché essi non credono nel sacerdozio, ma nel rapporto diretto con Dio.

Riguardante questo punto, i nostri fratelli protestanti sono divisi in due gruppi:

a)- Un gruppo che rifiuta apertamente la confessione e il sacerdozio. A causa del modo nel quale le loro dottrine e pensieri sono svelati, i fedeli le cui credenze sono solide si rendono conto di quale tipo di comunità si tratti, ed è possibile rifiutare le loro dottrine.

b)- Il secondo gruppo non si esprime contro la confessione, il sacerdozio o l’eucaristia, ma i suoi membri tentano di distogliere le persone da questi sacramenti, non parlando di essi e offrendo alternative. Ad esempio, essi dicono: “Sei bisognoso di pentimento e di tornare a Dio. Vai e prostrati ai piedi di Dio, lascialgli i tuoi peccati perché Egli gli cancelli col suo sangue e immediatamente sarai giustificato come se non avessi peccato prima. Egli ti laverà e diventerai più bianco della neve”

Essi non parlano dell’importanza della confessione, dell’assoluzione o dell’eucaristia, essi le ignorano affinché la gente si dimentichi. Allo stesso tempo, essi usano parole spirituali e così truffano molta gente ingenua. Questa è una modalità oscura ed è nostro dovere rivelarla agli occhi del popolo.

4)- Penitenza e salvezza

Molti dei nostri fratelli protestanti tentano di separare la penitenza dal tema della salvezza. Concentrandosi sul sangue di Cristo, dicono alla gente: “Siete salvati per il sangue di Cristo e non per la penitenza. La penitenza è una delle opere, e non potete salvarvi per le vostre opere”.

Noi non neghiamo che la salvezza si completi col sangue di Cristo. Ma non c’è salvezza senza penitenza. Il Signore Gesù Cristo disse: “Vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” (Lc 13,3).

La penitenza è necessaria per la salvezza perché nessuno è senza peccato. Fin quando esiste il peccato, esisterà la punizione per il peccato, e la conseguenza del peccato è la morte. Non c’è

salvezza dalla morte se non tramite la penitenza. La penitenza ci fa meritare il sangue di Cristo: “Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

5)- *La penitenza e l'azione della Grazia*

Alcuni gruppi protestanti sostengono che la penitenza è una delle opere della Grazia, e che tutti gli sforzi dell'uomo sono vani. È sufficiente che l'uomo si prostri davanti ai piedi di Cristo per essere salvato dai suoi peccati. La dottrina ortodossa sostiene che tutta la vita spirituale di un uomo è affare privato tra l'uomo e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo aiuta, ma l'uomo deve sforzarsi. Se l'uomo non si sforza l'apostolo lo rimprovera dicendogli: “Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato” (Eb 12,4).

La Santa Bibbia descrive la vita spirituale come una lotta che necessita dell'armatura del Signore: “La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6,12). Questa battaglia ha bisogno dell'uomo, senza dubbio, per combattere e vincere.

A questa battaglia si riferiva il Signore Gesù Cristo quando disse: “Al vincitore darò...” (Apoc 2,17). La Grazia non compie tutto il lavoro, altrimenti Dio non avrebbe detto: “Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti” (Zc 1,3).

6)- *Penitenza ed esperienze*

I nostri fratelli protestanti considerano la penitenza come una esperienza, e stimolano i penitenti a raccontare alla gente la loro esperienza. Allora possiamo ascoltare da loro espressioni come “Io ero questo e quest'altro e adesso sono diventato questo e quest'altro”. Il penitente continua a raccontare i suoi peccati precedenti davanti a tutti senza vergognarsi di nulla, coprendo i suoi peccati con la grazia appena ottenuta. Se tace, gli verrà chiesto: “Raccontaci le tue esperienze”. Ma l'Ortodossia proibisce questi racconti che implicano il vantarsi di ciò di cui ci si è pentiti.

7)- *Penitenza, gioia e contrizione*

L'ortodossia enfatizza la contrizione dell'anima del penitente. Egli dovrebbe ricordare davanti a Dio i peccati che ha commesso, allagando il suo letto con le sue lacrime come fece Davide il profeta. Il protestantismo, tuttavia, consiglia alla gente di essere gioiosa, stato che non comprende la contrizione. Nella maggioranza dei casi, il penitente diventa senz'altro un ministro, non avendo la possibilità di piangere in solitudine a causa dei suoi peccati. Le motivazioni che danno i protestanti per questo atteggiamento è che un penitente deve gioire a causa della propria salvezza.

Rispondendo a questo punto, presentiamo a essi l'evento del popolo d'Israele quando mangiò l'agnello pasquale con erbe amare, secondo il comandamento del Signore (Es 12,8). Le erbe amare ricordavano agli ebrei i loro peccati, a causa dei quali erano stati schiavizzati dal faraone. È vero che mangiare l'agnello pasquale ricordava la loro salvezza e la loro gioia, ma l'agnello doveva mangiarsi con erbe amare.

Quale è la posizione dell'*erba amara* nella penitenza secondo il concetto protestante? Uno dei libri protestanti criticava perfino la frase: “Signor, pietà” che noi diciamo nelle nostre preghiere! Non condivideva neanche le frasi di contrizione, condannandole in quanto contro la gioia della salvezza.

8)- *Penitenza e rinnovamento*

Ciò che l'ortodossia chiama “penitenza” viene frequentemente chiamato “rinnovamento”, “vita nuova” o “salvezza”. Alcuni protestanti si chiedono l'un l'altro: “Sei stato rinnovato?” , “Sei stato

salvato?”, “Hai sperimentato la vita nuova?” E quello che indicano è l’atto della penitenza, né più né meno.

Nel concetto Ortodosso, tutte queste espressioni: “rinnovamento”, “vita nuova” e “salvezza” sono completi nel sacramento del battesimo, ma la penitenza è un processo di cambiamento nella vita dell’uomo.

9)- La penitenza precede gli altri sacramenti


Il sacramento della penitenza precede il sacramento del battesimo, come disse San Pietro l’apostolo: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare” (Atti 2,38). Precede il sacramento dell’eucaristia, come ci insegna il nostro maestro San Paolo l’apostolo: “Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (1 Cor 11, 27-29).

Il sacramento della penitenza precede anche il sacramento dell’unzione dei malati. Il nostro maestro San Giacomo l’apostolo dice: “Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati” (Gc 5, 14-15).

Lo stesso si applica al resto dei sacramenti, perché essendo i sacramenti grazie dello Spirito Santo, bisogna prepararsi per riceverle, purificando il cuore tramite la penitenza. Però, giacché i nostri fratelli protestanti non credono nei sacramenti né nella penitenza come un sacramento, queste parole sono fuori dai loro concetti.

10)- Penitenza, condotta e opere.

I nostri fratelli protestanti sostengono che la vita cristiana non è una vita di condotta e opere, ma una vita di grazia e fede. Nell’ortodossia, fede e grazia sono importanti ma la nostra Chiesa dice: “Fate dunque frutti degni di conversione” (Mt 3,8). L’ortodossia sostiene che la condotta è una questione importante per la salvezza. Se i nostri fratelli protestanti insistono nell’importanza del sangue per la purificazione dell’uomo, noi mettiamo davanti ai suoi occhi il detto dell’apostolo Giovanni riguardante la relazione tra la condotta e il sangue del Signore: “Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1 Gv 1,7). Qui, la condotta è una condizione. Non c’è purificazione tramite il sangue senza penitenza, la penitenza è una condizione essenziale.



In
questo libro
leggerai
discussioni teologiche
su:

- 1) - Battesimo
- 2) - Tradizione
- 3) - Intercessioni
- 4) - Digiuno
- 5) - Venerazione di
Maria e sua perpetua
verginità
- 6) - Doni spirituali e
dono della glossolalia
- 7) - Rituali
- 8) - Pentimento

Sono incluse anche
discussioni teologiche
tra l'ortodossia ed il
protestantesimo, dal
punto di vista della
Chiesa copta ortodossa.

PAPA SHENOUDA III

